

## CCXCVII.

## SEDUTA DI LUNEDÌ 20 GIUGNO 1960

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDICE	PAG.	PAG.
		<b>Interrogazioni e interpellanze (Annunzio) . . . . .</b> 14942
<b>Congedi . . . . .</b>	14899	<b>Per lutti dei deputati Valsecchi e Larussa:</b>
<b>Disegni di legge:</b>		PRESIDENTE . . . . . 14901
(Autorizzazione di relazione orale) . . . . .	14901	<b>Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio) . . . . .</b> 14901
(Deferimento a Commissione) . . . . .	14900	
<b>Disegno di legge (Discussione):</b>		
Stato di previsione della spesa del Ministero del turismo e dello spettacolo per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1960 al 30 giugno 1961 (1982). . . . .	14903	
PRESIDENTE . . . . .	14903	
REPOSSI . . . . .	14903	
BARBIERI . . . . .	14908	
TUPINI, <i>Ministro del turismo e dello spettacolo</i> . . . . .	14911, 14920	
LOMBARDI RUGGERO . . . . .	14915	
GREPPI . . . . .	14916	
DI GIANNANTONIO . . . . .	14922	
DE GRADA . . . . .	14930	
MATTARELLI . . . . .	14935	
<b>Proposte di legge:</b>		
(Annunzio) . . . . .	14899	
(Deferimento a Commissione) . . . . .	14900	
<b>Proposte di legge (Svolgimento):</b>		
PRESIDENTE . . . . .	14901	
QUINTIERI . . . . .	14901	
TUPINI, <i>Ministro del turismo e dello spettacolo</i> . . . . .	14901, 14902, 14903	
DI BENEDETTO . . . . .	14902	
EBNER . . . . .	14902	
<b>Corte costituzionale (Trasmissione di sentenze). . . . .</b>	14901	

**La seduta comincia alle 17.**

GUADALUPI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana del 14 giugno 1960.

(È approvato).

**Congedi.**

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Amodio, Lucifero, Montini, Simonini e Terranova.

(I congedi sono concessi).

**Annunzio di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dei deputati:

DOSI ed altri: « Norme per la disciplina della patente di mestiere artigiano e del diploma di maestro artigiano » (2258);

BARTOLE ed altri: « Estensione delle agevolazioni fiscali e tributarie di cui alla legge 2 luglio 1949, n. 408, e successive proroghe e

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1960

modificazioni, agli edifici contemplati dal secondo comma dell'articolo 2 del regio decreto-legge 21 giugno 1938, n. 1094, convertito nella legge 5 gennaio 1939, n. 35 » (2259).

Saranno stampate e distribuite. La prima, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede; dell'altra, che importa onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

### Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti in sede legislativa:

*alla I Commissione (Affari costituzionali):*

« Modifiche al ruolo del personale tecnico della carriera direttiva del Ministero della marina mercantile » (*Approvato dalla VII Commissione del Senato*) (2241) (*Con parere della V e della X Commissione*);

*alla VI Commissione (Finanze e tesoro):*

« Autorizzazione alla Cassa depositi e prestiti a concedere mutui al consorzio per la zona industriale del porto di Ancona » (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (2217) (*Con parere della V e della XII Commissione*);

*alla X Commissione (Trasporti):*

« Modifiche alle norme sulla restituzione degli oneri doganali e sulle agevolazioni in materia di imposta generale sull'entrata di cui alla legge 17 luglio 1954, n. 522, recante provvedimenti a favore dell'industria delle costruzioni navali e dell'armamento » (*Approvato dalla VII Commissione del Senato*) (2225) (*Con parere della V e della VI Commissione*);

*alla XIII Commissione (Lavoro):*

« Aumento della misura degli assegni familiari nel settore del credito » (*Approvato dalla X Commissione del Senato*) (2226).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

I seguenti provvedimenti sono deferiti in sede referente:

*alla I Commissione (Affari costituzionali):*

RUBINACCI: « Estensione di taluni benefici ai pubblici dipendenti di ruolo trovantisi in

particolare situazione » (1138) (*Con parere della V Commissione*);

QUINTIERI ed altri: « Interpretazione autentica della legge 28 dicembre 1950, n. 1079, concernente la disciplina di talune situazioni riferentisi ai pubblici dipendenti non di ruolo » (*Urgenza*) (1505) (*Con parere della V e della XIII Commissione*);

SCALIA ed altri: Disciplina di talune situazioni riferentisi ai pubblici dipendenti di ruolo e non di ruolo, assunti e riassunti, presso le amministrazioni dello Stato e degli enti pubblici » (2130) (*Con parere della V Commissione*);

*alla III Commissione (Affari esteri):*

« Ratifica ed esecuzione dell'accordo europeo per lo scambio delle sostanze terapeutiche di origine umana e relativo protocollo firmato a Parigi il 15 dicembre 1958 » (*Approvato dal Senato*) (2244) (*Con parere della VI e della XIV Commissione*);

*alla VI Commissione (Finanze e tesoro):*

FIUMANÒ ed altri: « Provvidenze a favore delle città di Messina e Reggio Calabria » (*Urgenza*) (1865) (*Con parere della II e della V Commissione*);

Senatore CEMMI: « Modificazioni e proroga di norme relative alle agevolazioni tributarie a favore della piccola proprietà contadina e dei territori montani » (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (2220) (*Con parere della IV, della V e della XI Commissione*);

« Delega al Governo della facoltà di emanare, con decreti aventi valore di legge, provvedimenti in materia di restituzione dell'imposta generale sull'entrata all'esportazione e d'imposta di congruaggio all'importazione » (*Approvato dal Senato*) (2245) (*Con parere della V e della XII Commissione*);

*alla VII Commissione (Difesa):*

RUSSO SPENA: « Conferimento agli ufficiali maestri direttori di banda dell'arma dei carabinieri, della marina, dell'aeronautica, del corpo delle guardie di finanza e del corpo delle guardie di pubblica sicurezza del grado di maggiore e di tenente colonnello » (*Urgenza*) (2049) (*Con parere della II, della V e della VI Commissione*);

*alla IX Commissione (Lavori pubblici):*

CERVONE ed altri: « Proroga dei termini previsti dalla legge 28 marzo 1957, n. 222, e dalla legge 11 febbraio 1958, n. 83 » (*Urgenza*) (1854) (*Con parere della V Commissione*);

DE PASQUALE ed altri: « Provvedimenti per la costruzione di una strada di grande circolazione Messina-Villafranca Tirrena Divieto, con galleria sotto i monti Peloritani » (*Urgenza*) (2109) (*Con parere della V Commissione*);

DE PASQUALE ed altri: « Provvedimenti per il risanamento e lo sbaraccamento della città di Messina » (*Urgenza*) (2120) (*Con parere della II, della V, della VII e della X Commissione*);

*alla X Commissione (Trasporti):*

DI BENEDETTO ed altri: « Concessione di un biglietto ferroviario gratuito per i lavoratori delle miniere » (1724) (*Con parere della V Commissione*);

*alla XIII Commissione (Lavoro):*

FRUNZIO e REPOSSI: « Modifica della legge 4 marzo 1958, n. 179, sulla istituzione e ordinamento della Cassa nazionale di previdenza ed assistenza per gli ingegneri ed architetti » (2218);

PRETI: « Rivalutazione e perequazione degli assegni familiari nel settore dei servizi tributari appaltati » (2227);

PELLA ed altri: « Istituzione della Cassa nazionale di previdenza ed assistenza a favore dei dottori commercialisti » (2228) (*Con parere della IV e della VI Commissione*).

#### **Autorizzazione di relazione orale.**

PRESIDENTE. Comunico che la VI Commissione (Finanze e tesoro) nella seduta del 15 giugno 1960, ha chiesto di essere autorizzata a riferire oralmente all'Assemblea sui seguenti disegni di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 16 maggio 1960, n. 406, recante diminuzioni dell'imposta di fabbricazione sulla benzina nonché sugli oli da gas da usare direttamente come combustibile » (2156);

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 aprile 1960, n. 342, recante agevolazioni temporanee eccezionali per lo spirito e l'acquavite di vino » (2186).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

I disegni di legge saranno, pertanto, iscritti all'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

#### **Trasmissione di una sentenza della Corte costituzionale.**

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 30 della legge 11 marzo 1953, n. 87, il presidente della Corte costituzionale, con lettera del 15 giugno 1960, ha trasmesso copia della sentenza depositata nella stessa data in cancelleria, con la quale la Corte ha dichiarato l'illegittimità costituzionale della legge della regione Trentino-Alto Adige 11 gennaio 1960, n. 1, recante « istituzione del comitato consultivo regionale per l'industria » (sentenza 9 giugno 1960, n. 40).

#### **Annuncio di risposte scritte ad interrogazioni.**

PRESIDENTE. Sono pervenute dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

#### **Per lutti dei deputati Valsecchi e Larussa.**

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, l'onorevole Athos Valsecchi ha perduto il padre. Al collega, così duramente provato, la Presidenza ha già fatto pervenire le espressioni del più vivo cordoglio, che ora rinnova a nome dell'Assemblea.

Anche il collega onorevole Larussa è stato colpito da un lutto: la perdita di un fratello. La Presidenza gli ha già fatto pervenire espressioni di cordoglio, che ora rinnovo a nome dell'Assemblea.

#### **Svolgimento di proposte di legge.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di alcune proposte di legge. La prima è quella di iniziativa dei deputati Quintieri e Ruggero Villa:

« Modificazioni all'articolo 99 della legge 10 aprile 1954, n. 113, sullo stato degli ufficiali dell'esercito, della marina e della aeronautica » (173).

L'onorevole Quintieri ha facoltà di svolgerla.

QUINTIERI. Data la natura della proposta di legge, mi rimetto alla relazione scritta. Chiedo l'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare ?

TUPINI, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1960

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Quintieri.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

Segue la proposta di legge di iniziativa dei deputati Di Benedetto, Li Causi, Salvatore Russo, Speciale, De Pasquale, Anna Grasso Nicolosi, Sciorilli Borrelli, Pellegrino, Pezzino e De Grada:

« Istituzione di una scuola superiore di archeologia nella città di Agrigento » (2008).

L'onorevole Di Benedetto ha facoltà di svolgerla.

DI BENEDETTO. La proposta di legge trae giustificazione dalla più volte lamentata insufficienza dell'organizzazione e dell'attrezzatura scientifica riguardante gli studi archeologici nel nostro paese. Attualmente esiste in Italia una sola scuola superiore di archeologia, annessa all'Università di Roma, e noi vantiamo anche l'onore di organizzare e dirigere in Atene una scuola di archeologia che accoglie studiosi di vari paesi, che in quella sede di specializzazione si raccolgono, dando così un contributo agli studi internazionali in questo specifico ed importante campo. Questo avviene da parte nostra, con lodevole iniziativa, in una città straniera ed illustre come Atene, ma, per quanto riguarda il nostro paese, dobbiamo appunto lamentare una limitata attenzione in ordine a questi studi, nonostante il nostro paese sia particolarmente dotato di avanzi archeologici.

La zona archeologica che va da Siracusa a Trapani, in Sicilia, rappresenta uno dei campi sperimentali e di studio tra i più importanti del mondo. Quindi, la mia proposta di legge intende colmare una profonda ed antica lacuna.

Alcuni studiosi stranieri sono stati particolarmente attratti, recentemente, dalla dozzina di vestigie che testimoniano la presenza nella regione di resti delle varie civiltà: dalla civiltà preistorica a quelle ellenica, romana, punica e bizantina. La zona, quindi, rappresenta un campo ideale per tutti gli studi, gli esperimenti e le ricerche e per dare maggior lustro e maggior peso a questa branca della cultura che onora il nostro paese.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare ?

TUPINI, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Di Benedetto.

(È approvata).

Segue la proposta di legge d'iniziativa dei deputati Riz, Ebner e Mitterdorfer:

« Riconoscimento ai fini previdenziali del servizio militare obbligatorio prestato nelle forze armate dell'ex impero austro-ungarico durante la prima guerra mondiale » (2223).

EBNER. Chiedo di svolgerla io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

EBNER. La proposta di legge tende ad estendere agli ex combattenti austro-ungarici, ai fini delle assicurazioni previdenziali, la equiparazione di questi ex combattenti con quelli dell'esercito italiano.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare ?

TUPINI, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Riz.

(È approvata).

Segue la proposta di legge dei deputati Riz, Ebner e Mitterdorfer:

« Riconoscimento a favore dei lavoratori della regione Trentino-Alto Adige, della Venezia Giulia e dei comuni di Cortina d'Ampezzo e di Livinallongo (provincia di Belluno) dell'opera prestata prima dell'entrata in vigore del regio decreto-legge 29 novembre 1925, n. 2146, ai fini dell'assicurazione obbligatoria invalidità, vecchiaia e superstiti e dei fondi speciali sostitutivi » (2224).

EBNER. Chiedo di svolgere io anche questa.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

EBNER. Questa proposta di legge riguarda l'intera popolazione lavoratrice degli ex territori austro-ungarici ai quali la legge sulla obbligatorietà delle assicurazioni previdenziali è stata estesa soltanto nel 1925 e non con decorrenza dal 1919 come per il resto del territorio. Pertanto, si chiede di dare a questi operai la facoltà di riscattare a proprio carico e in unica soluzione i contributi per il periodo rimasto scoperto in conseguenza della ritardata estensione delle norme del decreto-legge 21 aprile 1919.

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1960

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

TUPINI, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Riz.

(È approvata).

Le proposte di legge oggi prese in considerazione saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

**Discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero del turismo e dello spettacolo per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1960 al 30 giugno 1961 (1962).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero del turismo e dello spettacolo per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1960 al 30 giugno 1961.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Repposi. Ne ha facoltà.

REPOSSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ero già disposto a rinunciare al mio intervento, ritenendo che ciò che avevo in animo di dire in aula avrei potuto forse meglio esporlo direttamente al ministro in un cordiale incontro, che egli, con la consueta premura che usa verso i parlamentari, mi avrebbe sicuramente accordato. Il discorso che avevo in animo di fare aveva lo scopo di richiamare l'attenzione del ministro su quanto avviene nel campo dello spettacolo; ma il ministro, con la sua nota lettera, mi ha preceduto. Ora, le polemiche di questi giorni a seguito della coraggiosa, lodevole ed attesa presa di posizione del ministro sui problemi che riguardano la produzione cinematografica e che possono investire tutto il vasto settore dello spettacolo, mi hanno invece convinto non della necessità (perché sarebbe presunzione), ma del dovere di intervenire in questa discussione, affinché si sappia che a pensarla in un certo modo non è solo il ministro.

Condivido pienamente le preoccupazioni dell'onorevole ministro; e sono certo che, se interrogassimo le mamme e i padri, essi risponderebbero con un lungo applauso all'indirizzo del ministro, al quale applauso si unirebbero anche tutti gli educatori.

Il problema dello spettacolo, che sarebbe più giusto chiamare il problema ricreativo,

non è solo un problema di divertimento ma, è anche e soprattutto un problema artistico, che per essere veramente tale, deve essere problema culturale, educativo e sociale. Non per nulla si è ripetuto in ogni tempo il motto « *delectando docere* ». In ogni tempo, infatti, si è capito quanto bene o quanto male si può fare con l'attività ricreativa e, in modo particolare, quanto bene o quanto male si può fare con il potente strumento dello spettacolo nelle sue varie forme: cinema, teatro, televisione.

I produttori, gli autori, i registi, gli attori, non possono, non devono sfuggire a questa responsabilità. Se non la sentono, bisogna ricordargliela. E se non ritengono di operare nei limiti di questa responsabilità, devono sapere che lo Stato non può rimanere indifferente ed elargire il pubblico denaro (anche se proviene dalla tassazione sullo spettacolo, è sempre pubblico denaro) per speculazioni o intendimenti non approvabili degli operatori nel campo dello spettacolo.

È doveroso rilevare come alcuni giornali, che sentono il dovere di interferire, spesso a sproposito, in nome della morale quando si tratta di problemi politici, quando si tratta di problemi che investono davvero la morale, come nel caso dello spettacolo, preferiscono farsi paladini degli interessi economici che allo spettacolo si riferiscono, superando con molta disinvoltura il primo problema, non trascurabile, cioè il problema morale; il che vuol dire problema educativo, formativo, culturale, sociale.

È veramente triste lo spettacolo che danno in questi giorni certi organi di stampa. Un quotidiano di Roma, ad esempio, dopo aver premesso (per crearsi un alibi) che « è generalmente assai difficile rispondere a chi con tanta solennità invoca elevati concetti quali « morale » e « coscienza civile » e che « si corre il rischio di ottenere automaticamente in cambio l'accusa di immoralità », così esprime il proprio apprezzamento sull'operato del ministro: « Per fortuna la azione improvvisa del ministro è di quelle tanto goffe da ricordare il vecchio detto inglese del « toro nel negozio di porcellana ». « Non sarà difficile perciò — continua il giornale — dimostrare che le idee, anche giuste, espresse nella lettera nascondono un vero e proprio attentato alla nostra libertà cinematografica ».

La contraddizione è evidente: da una parte si ammette che le idee del ministro sono giuste, dall'altra parte si sostiene che esse rappresentano un attentato alla libertà! Per

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1960

certuni, tutto diventa attentato alla libertà! Sia in materia di stampa per ragazzi sia in materia di spettacoli cinematografici, ogni richiamo al senso di responsabilità che tutti deve animarci, specialmente nei confronti delle giovani generazioni, viene da taluni considerato un attentato alla libertà. Si confonde così la libertà con la licenza, dimenticando che in tal modo si tende a giustificare un vero grave attentato contro la società, contro le famiglie, contro i giovani, contro i ragazzi, contro la vita civile morale e religiosa della collettività nazionale italiana, contro tutti quei valori che ogni cittadino deve possedere se si vuole veramente una società responsabile, che operi nella piena consapevolezza dei valori che si assommano nella patria e nella famiglia, nella luce meravigliosa di Dio. Non è certo così operando che si formano i giovani, i quali devono sapere che la vita — intesa nei suoi alti valori, nelle sue responsabilità personali e familiari, nella sicurezza della giusta posizione sociale e in quel progredire che tutti desiderano — è una conquista che si realizza solo assolvendo con responsabile impegno ai doveri ed i sacrifici che su ciascuno, qualunque sia il suo stato, incombono.

Il richiamo e il consiglio del ministro avrebbero dovuto portare non alla protesta, ma alla meditazione e alla preoccupazione responsabile del mondo dei produttori e di tutto il mondo del cinema. Nessuno si rifiuterebbe, in un colloquio responsabile, di dare tutte le garanzie che nulla sarà fatto che possa offendere la libertà, quando si rispetti la libertà degli altri e si abbia certezza di trovare nel mondo artistico italiano non il nemico che aiuta ad uccidere ciò che, nei giovani specialmente, deve germogliare e fiorire, ma l'amico che, nell'assolvere ai suoi compiti d'arte, pone motivi di elevazione e di sicuro fondamento per ogni generosa impresa. Non si chiede un cinema confessionale, ma un cinema che, anche nello sviluppo dei temi più scabrosi e nella presentazione delle realtà più dure, non dimentichi i limiti della morale e tenga sempre presente il bene e il male che esso può fare. Si tratta di un impegno di persone oneste per una società onesta.

Ogni giorno le cronache giornalistiche ci parlano di tragedie le più spaventose e le più raccapriccianti; ogni giorno il taccuino del giornalista è obbligato a registrare una serie di dolorose vicende di giovani appartenenti ad ogni ceto sociale. Tutti sentiamo la tragedia di questi giovani e comprendiamo che

vi è qualche cosa da attuare, che vi sono storture da correggere, che non si può essere indifferenti ad un male che travolge le famiglie e la società.

Noi sentiamo, e denunziamo, che nelle letture, nello spettacolo, nel divertimento sfrenato stanno pure le fonti del male che vorremmo sradicare. Poi, quando un monito, sia pure severo, ma onesto, richiama ognuno alle proprie responsabilità, allora ci si ribella e, strano a dirsi, nel nome della libertà. Ma quale libertà? La libertà di uccidere la morale, l'anima, la vita stessa dei nostri giovani, la libertà di consentire il diffondersi di tutto ciò che può portare allo strazio delle nostre famiglie e della nostra società?

Chi opera nel mondo dello spettacolo almeno deve sentire più di ogni altro la tragedia di questa nostra società. Voler far passare sotto il sofisma della libertà e dell'arte ciò che nulla ha a che vedere con la libertà sanamente intesa e con l'arte, non è una giustificazione, ma una complicità. Ognuno di noi, nella vita e nel campo delle proprie attività, deve accettare ed assolvere le proprie responsabilità. Chi opera nello spettacolo — autori, produttori, attori — deve sentire la sua responsabilità. Naturalmente, con questo, non voglio generalizzare e asserire che tutti, autori, produttori e attori, non sentono il dovere particolare che loro incombe. No, moltissimi sono coloro che danno nel lavoro e nella vita esempio di fede e di civismo. Ma non a caso ho parlato anche di «attori»; essi pure devono sentire che, proprio per quella loro particolare attività, assumono motivi di notorietà che non dovrebbero mai dimenticare e che, se sulla scena l'interpretazione necessaria del personaggio, anche il più dissoluto, può meritare il generale applauso (poiché quella è la parte che l'azione esige e in quel modo va interpretata), nella realtà della vita non trovano motivi per giustificare certi avvenimenti che la cronaca registra e che vanno a tutto danno della categoria dei lavoratori alla quale appartengono, e particolarmente offendono tutta quella massa benemerita di attori che sono, nella famiglia e nella società, fedeli a quei principi e doveri ai quali nessuno può e deve mancare.

Il mondo del teatro e del cinema non è solo mondo di impegno artistico, ma un mondo di grosso impegno sociale al quale nessuno che vi appartenga, attori compresi, deve sottrarsi. Sentiamo talvolta elevarsi strilli di scandalo perché alcuni lavoratori durante le

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1960

gite domenicali hanno ingurgitato forse qualche mezzo litro in più del tollerabile e magari sono stati condannati per ubriachezza; ma che cosa dovremmo dire e fare di fronte a certi avvenimenti della notti di via Veneto? Che cosa dobbiamo dire di una società che talvolta non sa stendere la sua mano generosa per aiutare un giovane a riprendere con nuovo coraggio e speranza la vita ed assiste, quasi indifferente e talora bramosa di curiosità, al dissolversi di famiglie di cosiddetti divi e dive che passano da un matrimonio all'altro? Tutto questo non è forse il frutto di una strana morale, sorta da uno strano modo di intendere la libertà?

Onorevole ministro, nessuno di noi, penso, nega che va fatto ogni sforzo per mantenere viva e in un continuo progredire l'attività della nostra produzione cinematografica. Ed a questo non mancherà certo la presenza intelligente del Governo e il Parlamento coi suoi provvedimenti non sarà insensibile a queste necessità; ma una sana politica in questo settore dovrà pur essere accettata proprio per il sicuro sviluppo e per il buon nome del cinema italiano.

E che il problema non abbia solo carattere industriale lo afferma anche il collega relatore di minoranza, il quale scrive: « Per quanto riguarda in particolare il campo dello spettacolo, non si è voluto ancora riconoscere concretamente il carattere soprattutto culturale delle attività cinematografiche e culturali sia di prosa, sia liriche, dal quale debbono successivamente derivare conseguenze di ordine economico e pratico ». Ed ancora: « Noi vogliamo ribadire, all'opposto, che i problemi dello spettacolo nazionale debbono essere trattati con la stessa coscienza e lo stesso senso di responsabilità, come se si trattasse dei problemi della scuola di Stato o, comunque, di una serie di questioni delicatissime che coinvolgono quanto una nazione può avere di più geloso, proprio nel rispetto della difesa reale della propria indipendenza, della propria tradizione e del proprio prestigio che, per lo spettacolo, vuol dire in sostanza rispetto della cultura storica dei suoi cittadini, rispetto delle condizioni morali e civili più profonde, in una parola, di tutti quei motivi di educazione ed elevazione di masse, che contribuiscono sensibilmente a formare il costume nazionale ».

Ed ecco, nella relazione di minoranza del collega Lajolo, il grido di ribellione quando scrive in modo fermo e deciso: « Occorre farla finita con i guasti prodotti dalle mode... della violenza, dell'arrivismo senza

scrupoli elevato a costume di vita, mode di una moralità semibarbara, nel disprezzo di ogni sano elemento culturale, capace senz'altro di soddisfare ai più deleteri istinti ». È vero che di tutto questo l'onorevole Lajolo fa risalire la colpa a film di produzione straniera, e non sarò certo io a dire che ciò non risponda a cosa constatata; ma è altrettanto vero che egli si rivolge alla produzione italiana che riconosce quindi inquinata.

Se con queste asserzioni del relatore di minoranza ci possiamo trovare, in sostanza, d'accordo, il mio dissenso si verifica subito quando egli pone la soluzione in un problema di libertà così come viene da lui presentato e quando cita, a conforto della sua tesi, firme che, anche se rispettabilissime in senso artistico, ricordano una tale serie di tragedie familiari dovute al risultato di una morale tradita, che potrebbero essere, già di per sé stesse, motivo di condanna di una libertà così male intesa: quella libertà che di una così libera interpretazione della morale fa della vita e della famiglia motivo di strazio e di tragedia.

Una libertà che può portare a questi risultati — mi perdoni l'onorevole Lajolo — io la ripudio e la condanno. E desidero che non ci si fraintenda: stiano sicuri produttori, autori, attori, che nessuno vuole quel tale tipo di censura che io stesso ho sperimentato per moltissimi anni, ogni qualvolta dovevo ottenere il nulla-osta per i miei modesti lavori. Si vuole soltanto, nel reciproco senso di responsabilità, arrivare a quella giusta revisione che, nel pieno rispetto delle esigenze dell'arte e di una ben compresa responsabile libertà, non consenta la licenza. Il bimbo, nel suo istinto di libertà, riterrebbe magari giusto far volare il piatto fuori della finestra; ma noi glielo proibiamo, perché ciò non è il giusto modo di esercitare la libertà. Ecco: tutte le libertà, ma non quella di fare del danno.

E siamo d'accordo con quanto scrive l'onorevole Simonacci nella sua relazione: « Attualmente all'esame del Parlamento vi è un disegno di legge per il riordinamento dell'intero settore della censura cinematografica e teatrale e ci auguriamo che possa, quanto prima, essere approvato e che garantisca, in maniera assoluta, la libertà dello spirito creativo e dell'arte, nonché il rispetto della morale e del costume contro gli eccessi ». Questo è quello che si chiede: nulla che possa opprimere, nulla che possa offendere.

In questi limiti credo ci possiamo trovare tutti d'accordo. Il Parlamento è chiamato a

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1960

deliberare la nuova legge per la cinematografia; sono certo che esso saprà, in tale legge, porre pure le norme che facilitino l'opera dei produttori e il difficile compito dei revisori.

Dalle relazioni presentate con tanta diligenza e competenza, noi abbiamo rilevato quanto lodevolmente si è fatto a favore dell'industria cinematografica. Altri, penso, intervengono e parleranno in termini tecnici del problema e sicuramente troveranno la giusta comprensione del ministro. Io ho desiderato parlare delle preoccupazioni delle famiglie italiane, preoccupazioni che hanno il diritto di essere ascoltate e che noi abbiamo il dovere di ascoltare.

Ed ora, signor ministro, mi si consentano alcune osservazioni sull'attività filodrammatica. Non parlerò quindi del teatro o del cosiddetto teatro di tradizione, al quale sono connessi grossi problemi tecnici ed economici che, nel limite del possibile e del giusto, vanno soddisfatti, ma del piccolo teatro, quello che ha lo stesso popolo come spettatore e protagonista e del quale tutti dimentichiamo il bene che fa e può fare e i benefici che può portare anche al grande teatro. Mi spinge a far questo, non solo il risultato pienamente positivo di una lunga esperienza da me e da molti colleghi parlamentari vissuta, ma anche il desiderio di esprimere la mia approvazione per quanto scrive, nella sua relazione, l'amico Simonacci parlando del teatro: « Anche in questo settore è urgente la presentazione di un disegno di legge che riordini completamente il teatro drammatico, che deve essere a diretto contatto con le masse italiane. La nuova legge dovrà tenere soprattutto conto dei fini culturali e sociali che giustificano l'intervento dello Stato ». E più avanti: « Occorre infine — egli scrive — che la nuova legge affronti in termini di chiara consapevolezza il problema della penetrazione della cultura nella provincia, che nella maggioranza dei casi è esclusa da ogni forma di spettacolo teatrale ». E ancora: « Quale principale mezzo di diffusione del teatro in Italia va riguardata la scuola, dove il contatto diretto con l'opera teatrale è favorito dalla funzione stessa dell'insegnamento scolastico e dove il teatro può conseguire lusinghieri e rapidi risultati educativi delle giovani coscienze ».

D'accordo, amico onorevole Simonacci. Ma perché dimenticare il vasto campo filodrammatico, campo nel quale troviamo impegnati decine di migliaia di giovani e migliaia di sale? Si parla continuamente di crisi del teatro e di solito se ne attribuisce la colpa

all'invasione del cinema, così come il cinema urla per l'invasione della televisione.

Nessuno nega che i nuovi strumenti dello spettacolo siano temibili concorrenti che tolgono pubblico alle sale teatrali. Ma si ritiene proprio di poter tutto giustificare con simili asserzioni? Che cosa si è fatto per mantenere viva la passione e l'amore al teatro, arte viva, pronta, immediatamente comunicativa? E il repertorio? Sono proprio sicuri, i nostri autori ed i capocomici, di offrire al pubblico un repertorio gradito, perché vicino alla sua sensibilità? O la crisi non è anche colpa di un repertorio troppo lontano dalla mente e dal cuore del pubblico? Il teatro, a mio avviso, è la rappresentazione della vita; quindi deve essere umano e pronto; attraverso l'azione, deve arrivare al cuore dello spettatore, interessarlo, commuoverlo oppure lietamente, sanamente divertirlo. Il pubblico vuole sentirsi rappresentato nelle sue gioie, nelle sue preoccupazioni, nei suoi tormenti; vuole gioire e soffrire con i personaggi. Ma ciò lo si ottiene (ed è arte difficile, assai difficile) quando i personaggi che gli si presentano, anche nel paradossale, nel grottesco, nel farsesco, nell'allegorico, traggono veramente motivo ed origine dalla vita degli uomini. I bimbi traggono motivo di gioia dal mondo delle fiabe o del racconto che commuove, perché essi pure appartengono, con i loro sogni, le loro visioni, i loro piccoli o grandi dolori a quel mondo, così come appartengono al mondo delle mamme e dei papà; inutile voler offrire loro problemi che non capirebbero e non potrebbero amare. Così gli uomini, modesti o intelligenti che siano, hanno il loro mondo che dallo scrittore non può essere dimenticato, pena il distacco ed il vuoto.

Portare il teatro alle grandi masse, dice l'amico onorevole Simonacci. D'accordo. Ma come? Egli dice: « Incominciando dalla scuola ». Anche qui siamo d'accordo. Portare lo spettacolo teatrale in provincia. D'accordo. Ma, allora, proprio per mantener viva la passione per il teatro, per risvegliarla ove si è assopito, farlo sorgere ove le volontà sono fredde, perché non comprendere che occorre operare, spronare la passione, l'iniziativa, lo sforzo che, attraverso la attività delle filodrammatiche, si manifesta proprio in mezzo alle grandi masse popolari tra le quali, oltre tutto, vi può essere il primo grande pubblico per i teatri maggiori e dal quale possono sorgere le appassionate schiere degli attori e degli autori? Onorevole ministro, ella che è responsabile di tanto importante e delicato dicastero, sa che ciò non può essere soltanto il frutto di

un'azione amministrativa, ma che è anche necessaria una azione politica in senso culturale e sociale attraverso gli strumenti che il settore dello spettacolo le offre.

Quale deve essere la politica del teatro per i giovani? Qual è la politica per mantener viva l'attività filodrammatica che, attraverso le migliaia e migliaia di sale, arriva veramente anche nei più piccoli comuni d'Italia?

Permetta, onorevole ministro, permettano gli onorevoli colleghi che io chiuda il mio intervento illustrando un'esperienza veramente felice vissuta da me e da altri colleghi parlamentari. Si era alla fine della prima guerra mondiale. I meno giovani ricorderanno le vicende di quel tempo: decadenza di costumi, sfacelo morale e materiale, lotte ideologiche, gioventù sbandata, una società che deve riprendersi per crearsi nuove certezze di progresso per l'avvenire. I giovani cattolici, ritornati dalla guerra, riprendono il loro posto nelle file dell'azione cattolica, sentono che urge tutta un'azione di apostolato. Nessuno strumento, che possa servire come mezzo di apostolato, può essere dimenticato. Nel 1922 agivano in Italia circa 8 mila sale parrocchiali. Un gruppo di giovani, diremo così, capitanato da un giornalista allora giovane, Carlo Trabucco, e preoccupato di tante giovinezze facilmente portate verso mete che non erano quelle desiderate dagli educatori e dai genitori, ravvisò nello spettacolo una delle più pericolose fonti di divulgazione di principi e di modi di vivere a suo giudizio errati. L'operetta cominciava a cedere il passo alla rivista, il teatro di prosa abbandonava i grandi successi del passato e spalancava le porte alle *pochades* importate dal teatro francese. Il famoso triangolo era il tema preferito.

Occorreva dunque arrivare alle folle, alla mente e al cuore delle folle per riaffermare in tanta confusione (erano anni di rivolgimenti storici in Italia) quei principi e quei valori che in ogni tempo devono essere patrimonio di una bene ordinata società. Quel gruppo di giovani comprese l'importanza del teatro, per l'immediatezza che esso ha di penetrare, attraverso l'azione scenica, nei sentimenti più intimi degli spettatori e portarne motivi di meditazione. Rinnovare il teatro, rinnovando il repertorio. Impresa tutt'altro che facile. Ma se non era possibile svolgere immediatamente una azione rinnovatrice verso il grande teatro, era possibile a quei giovani iniziare una azione rinnovatrice nel teatro che era lì vicino a loro, nel teatro educativo, nel quale si cimentavano i

giovani cattolici. Ottomila sale circa agivano domenicamente nel pieno della attività, cioè da dicembre a tutto carnevale. *Grosso modo*, oltre un milione e mezzo di spettatori ogni domenica. Si disse: chiamiamo a raccolta i giovani, perché attraverso il piccolo teatro si facciano portatori ad altri giovani ed alle famiglie della buona parola, di quei principi di fede che illuminino il loro cuore e la loro vita, diamo a questo piccolo teatro un motivo, il suo significato, un motivo di impegno e di apostolato. Il movimento formerà sicuramente motivo di richiamo per le ribalte maggiori e per gli autori.

Fu così che nacque il movimento rinnovatore. I giovani risposero con entusiasmo, giovani di ogni ceto e di ogni condizione. Nacquero nuove filodrammatiche, convegni seguirono a convegni, si fondarono e prosperarono riviste teatrali, espressione del movimento, non semplici fogli di cronaca o di divulgazione. Il mondo del teatro, attori ed autori, si interessarono di questo movimento filodrammatico e cominciarono le polemiche, gli incontri, gli studi e gli impegni.

Onorevole ministro, onorevoli colleghi, la prima legislatura vide fra i suoi componenti centinaia, fra deputati e senatori, che avevano partecipato a quel movimento filodrammatico di rinnovamento. Molti sono i deputati che parteciparono a quel movimento come filodrammatici e, come si suol dire oggi, come attivisti. Per curiosità, citerò alcuni nomi di deputati della presente legislatura che parteciparono alla attività filodrammatica di quel tempo: sono gli onorevoli Gui, Longoni, Pastore, Belotti, Cibotto, Storchi, Salizzoni, Penazzato, Cengarle, il socialdemocratico onorevole Ariosto, più volte protagonista in miei modesti lavori, e molti, molti altri; sono i senatori Restagno, Lorenzi, Angelini. Fra coloro che ci sono stati colleghi ricordiamo Bruno Fassina, attuale sindaco di Pavia, Luigi Meda, Waldo Fusi, ecc. E perché non ricordare un nome che mi è caro, che si interessò di noi, che ci comprese e ci fu vicino con la sua opera? Era un autore già arrivato, ma comprese la bontà della battaglia da noi ingaggiata e unì la sua penna, già illustre, alle nostre ignote. Mi riferisco all'illustre collega onorevole Antonio Greppi. Nel decennio del movimento fece dono, per il numero celebrativo, di un suo lavoro, scritto appositamente per il nostro teatro, lavoro oggi quasi introvabile, che fu accolto con molto entusiasmo dalle schiere dei filodrammatici: *L'incendio*. Una vicenda umana, ricca di drammaticità e di tormento, alla ricerca di tanti perché del

male e del bene e quando tutto sembra crollare, ecco la luce, la liberazione, la redenzione, annunciata con un urlo di liberazione dal suo personaggio che ha trovato in Dio la via e la verità.

Sono grato ancora oggi al collega Greppi per il lavoro che ci ha donato. Altri nomi cari ai parlamentari qui dovremmo ricordare: gli onorevoli Saverio Fino, Luigi Corazzin e, perché no?, Taviani, Rumor, Paolo Bonomi e molti, molti altri.

Tanto fu l'entusiasmo suscitato che il movimento attirò su di sé l'attenzione di movimenti analoghi di altri paesi, dalla Francia alla Grecia, dall'Egitto alla Turchia, dal Canada al Giappone, da Malta all'America latina. I giovani autori trovarono porte aperte e pronto incoraggiamento. Sorse così un ricco repertorio, che trovò ospitalità anche fra le comunità italiane all'estero.

Quanta ricchezza di soggetti! Se i cineasti andassero a cercare in quel repertorio, troverebbero certamente enorme ricchezza di materiale per i soggetti delle loro pellicole. Parecchie furono anche le traduzioni di quelle opere.

Quel movimento rivelò e lanciò molte delle personalità del mondo letterario e artistico di oggi; ricorderò per tutti Diego Fabbri. A sprone era venuta a noi anche la voce augusta del Santo Padre Pio XI, che nell'enciclica sull'educazione della gioventù così si esprimeva: « Quanti educatori, quanti genitori devono piangere la rovina dei loro allievi o dei loro figlioli a causa di cattive letture o di cattivi spettacoli! ». E soggiungeva: « Sono quindi da lodare tutti coloro che, anche a costo di sacrifici, costruiscono sale per spettacoli cinematografici o teatrali ove la virtù non solo non abbia nulla da perdere ma bensì molto da guadagnare ».

Il professor Luigi Gedda, allora presidente della « gioventù italiana di azione cattolica », provvide a raccogliere le forze giovanili dando impulso al movimento. All'attuale sottosegretario onorevole Storchi toccò il grave peso della direzione dell'attività editoriale. Furono redatte interessanti collane di studi. Le file dei giovani furono ben presto ingrossate dai grandi nomi del teatro e tutta questa attività si svolse su di un'unica direttrice: far sì che la virtù non avesse nulla da perdere, ma tutto da guadagnare.

Onorevole ministro, ho voluto ricordare tutto questo per dimostrare che esiste un mondo dello spettacolo popolare e di massa che può essere ancora strumento di rinascita, può riportare l'amore e la passione al teatro,

donare ancora ottimi autori e attori, svolgere il suo compito di bene nella società. È una politica, questa, che va attuata. Occorre prendere contatto con le organizzazioni centrali, diocesane, provinciali, e far sentire ai filodrammatici che la loro opera è apprezzata. Il teatro educativo, il teatro di larga tradizione popolare può ancora indicare anche al grande teatro quali sono le vie da seguire, perché il pubblico ritorni ad affollare le sale. Aprendo le porte alla buona volontà e all'intelligenza, è possibile la scoperta di nuovi attori e di nuovi intelligenti autori, autori che per la freschezza del loro impegno diano un repertorio che rifletta tanti avvenimenti, autori non legati a formule, ma ricchi di vita, di umanità, di giovinezza.

Le somme che incassa l'erario dall'attività filodrammatica, e particolarmente dall'attività del teatro educativo, sono notevoli. Ebbene, anche questo ramo di attività ha diritto ad essere incrementato, non sussidiando le singole filodrammatiche, bensì favorendo tutte quelle opere atte a sviluppare l'attività del teatro minore.

Si otterranno risultati positivi di richiamo e di amore al teatro, se al teatro, il vero teatro di massa, dove il popolo stesso è ad un tempo spettatore e protagonista, sarà dato un suo significato particolare e se i giovani troveranno in questo significato la spinta per bene operare e sentiranno di amare qualcosa che va al di là del teatro stesso, un'idea cioè, un compito sociale, un dovere di educazione, se sentiranno cioè di diventare essi stessi, per mezzo del teatro, strumenti per un'azione culturale, morale, religiosa, educativa in seno al popolo nostro.

Se così si farà, onorevole ministro, non avvertiremo più le preoccupazioni e i timori di censure soffocatrici della libertà. Basterà seguire l'altissimo invito lanciato da una parola augusta, e cioè organizzare spettacoli nei quali la virtù non solo non abbia nulla da perdere, ma abbia molto da guadagnare.

Questo è anche l'invito che mi onoro rivolgere agli editori, ai produttori, agli autori e agli attori italiani. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Barbieri. Ne ha facoltà.

BARBIERI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, quando, nel luglio dell'anno scorso, si discuteva in Parlamento la legge istitutiva del nuovo Ministero del turismo e dello spettacolo, la posizione del nostro gruppo fu molto chiara: noi salutammo la istituzione di questo Ministero come un fatto altamente

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1960

positivo, la cui esigenza era maturata nello sviluppo delle attività turistiche, nelle dimensioni assunte dal turismo e nelle caratteristiche nuove che il turismo anche nel nostro paese aveva assunto. Dicemmo però — onorevole Tupini, ella lo ricorda (allora non poteva parlare, adesso lo può e ci dirà che cosa pensa delle nostre opinioni) — che bisognava, non soltanto istituire un nuovo ministero, ma anche delineare una politica e che il Parlamento era la sede adatta per tracciare le linee generali di una politica organica del turismo, e dicemmo soprattutto che bisognava accingersi ad una riforma organica dell'ordinamento turistico.

Il Governo si comportò nel modo noto: chiese la legge delega. La sua contraddizione fu evidente: da un lato riconosceva la importanza estrema che l'industria turistica aveva assunto anche e principalmente nel nostro paese, dall'altra sosteneva la necessità della delega in materia, venendo meno ai principi dell'articolo 76 della Costituzione, che limita in modo preciso la materia ed il tempo per cui il Governo può chiedere la delega e che soprattutto richiede la fissazione dei criteri ai quali ispirarsi nella redazione della legge delegata.

La nostra posizione non era soltanto di principio, ma aveva un fondamento pratico. Una riforma, è noto, sarà tanto più democratica, tanto più corrispondente alle necessità, a quella realtà maturata che ha richiesto l'intervento legislativo, quanto più larga sarà la collaborazione nella discussione e nell'approntamento della nuova legge, quanto più larghe saranno le competenze che vi concorreranno. È chiaro che l'atto della formazione di uno strumento giuridico non è che un momento, sia pure importante, di tutta la genesi del diritto, diritto che nasce dalla realtà. Di qui la utilità di fare partecipare all'atto legislativo coloro che hanno maturato questa esigenza.

La richiesta della delega ci sembrava offensiva verso il Parlamento, perché mirava a sottrargli una materia importantissima; quanto meno con tale atto si veniva a misconoscere l'apporto che il Parlamento poteva dare alla elaborazione di questa legge.

Ma la maggioranza ha concesso la delega e naturalmente se ne è assunta la responsabilità. Oggi però, onorevole Tupini, è lecito chiedervi conto di cosa è stato fatto in questi dieci mesi e mezzo, da quando il Parlamento, a maggioranza, concesse la delega al Governo.

A nostro parere quello che è stato fatto illumina di una chiarissima luce il significato

della delega che fu richiesta, spiega in modo fin troppo chiaro quali ne furono le ragioni.

E le ragioni vanno ricercate nel fatto che il provvedimento in gestazione in sostanza respinge gran parte delle richieste delle numerose categorie interessate alla riforma, sulle quali mi soffermerò. Si vuole una riforma che non è quella che si attende ormai da alcuni decenni; soprattutto si vuole — lo dico con piena convinzione — che tutto continui a restare sotto il controllo assoluto del Governo. Nè è valso, onorevoli colleghi, il monito che lo stesso relatore di maggioranza, onorevole Lucifredi, rivolgeva al Governo nella sua relazione allorché, nel sostenere l'opportunità di concedere la delega, affermava: « Tale richiesta » (cioè la richiesta nostra perché la delega fosse rifiutata) « è stata per altro respinta perché (la Commissione) ha ravvisato sufficienti motivi alla richiesta di delega effettuata dal Governo. E tanto più facilmente si è indotta a concedere la delega, in quanto per l'esercizio di essa al Governo è stata opportunamente affiancata una Commissione parlamentare di sette deputati e sette senatori, che è auspicabile abbia a seguire tutto il lavoro preparatorio delle norme delegate, sì da influire in modo efficace sulla loro formazione. Non sarebbe opportuno che essa venisse chiamata ad esprimere il suo parere a cose fatte, all'ultimo momento, come talvolta è accaduto, perché così facendo il significato dell'intervento della Commissione parlamentare viene totalmente a cadere ».

Adesso il Parlamento vuole sapere come si è proceduto nel corso di questi dieci mesi e mezzo. Intanto, la dizione della legge, secondo cui il Governo, prima di emanare le norme di riforma, « deve sentire » la Commissione, non vuol certo intendere che esso debba soltanto ascoltare i pareri dei parlamentari, bensì tenerli anche nel debito conto, come appunto ebbe a dire lo stesso relatore di maggioranza, onorevole Lucifredi, che pure è abbastanza tenero per quanto riguarda il Governo e la concessione di deleghe.

Senonché, mi pare che questa impostazione sia venuta a cadere in seguito alla costituzione di una commissione ministeriale, alla quale è stato assegnato, secondo l'onorevole Tupini, il compito di istruire il lavoro. Possiamo anche capire l'utilità di questa opera di istruzione; fatto sta, per altro, che sino ad ora si è investita solo la commissione formalmente istituita con decreto ministeriale, senza ascoltare la Commissione parlamentare. Ad una interrogazione presentata dal senatore Bonafini nel gennaio scorso, nella quale si

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1960

chiedeva quando il Governo intendesse sentire la Commissione parlamentare, il ministro rispose che l'avrebbe convocata entro marzo; invece, come è noto, è stata convocata solo 15 giorni or sono.

Si è dovuto anche constatare che nel frattempo il Governo ha presentato disegni di legge che potevano anche rientrare nella competenza del consiglio centrale del sindacato come, ad esempio, quello concernente la classificazione alberghiera.

Da tutto questo appare evidente, onorevole Tupini, la svalorizzazione che si è inteso fare della Commissione parlamentare, anche in conseguenza dell'azione volta a reclamizzare la commissione ministeriale. Al riguardo mi permetto ancora di ricordare, come già ebbi a fare in Commissione, quanto è avvenuto in occasione del congresso delle agenzie di viaggio tenutosi il 23 marzo 1960, durante il quale, come ho potuto udire con le mie orecchie essendole di fronte, onorevole ministro, e come del resto si può constatare leggendo il resoconto del periodico dell'A.N.A., ella ha parlato a lungo della commissione ministeriale, indicandone i compiti altissimi, senza invece fare il minimo accenno alla Commissione parlamentare, alcuni componenti della quale erano anche presenti.

È chiaro che tale fatto non poteva non apparire come una evidente svalorizzazione della Commissione parlamentare agli occhi delle categorie, le quali, fin dalla costituzione della Commissione stessa, l'hanno in un certo senso investita dei loro problemi inviando ai membri di essa memorie, richieste di colloqui, eccetera.

Ella, onorevole ministro, ha ricevuto delegazioni — ed ha fatto benissimo — ed ha ascoltato e letto memoriali. Sono stati manifestati anche dissensi, talvolta piuttosto vivaci, ma la Commissione parlamentare per oltre dieci mesi non è stata ascoltata. Altro che affiancamento, onorevole Lucifredi! La Commissione è stata considerata non un elemento di collaborazione, ma un elemento di disturbo. Ad un certo momento è diventata per lei, signor ministro, elemento di disturbo anche la sua commissione, tanto che alcuni membri hanno ritirato la loro collaborazione, quelli cioè che rappresentavano la commissione interconfederale del turismo, come si apprende anche dall'articolo del signor Rantera, presidente del F. I. P. E., sul numero 4 di *Europa sociale*.

Oggi, di fronte ai fatti e al tempo trascorso, non possiamo considerare la cosa diversamente, anche se ella, onorevole ministro,

ha avuto parole formalmente cortesi sia davanti alla seconda Commissione di questa Camera, sia, quindici giorni fa, al momento dell'insediamento della Commissione consultiva. Ma la sostanza resta. Pertanto, non restiamo solo alla forma, vediamo anche la sostanza, e dirò poi perché mi soffermo quasi soltanto su questo aspetto.

A proposito del consiglio centrale del turismo, si sa che esso è esistito fino al 1931 con pochi poteri e fu modificato dalla legge 12 settembre 1947. I pareri di tutti i tecnici, da quelli che hanno scritto su *l'Italia turistica* al consigliere di Stato Mario De Cesare, sono unanimi nel riconoscere che questo consiglio non ha assolto nessun compito. Basti pensare che in circa dodici anni pare sia stato convocato soltanto 3-4 volte. La sua composizione e la inadeguatezza delle funzioni sono state causa della sua inutilità e della mancanza di vitalità, perché ad esso fu assegnato soltanto il « compito di esprimere pareri sulle cose riguardanti il turismo ».

Secondo il parere del consigliere di Stato Mario De Cesare è, quindi, necessaria una revisione completa di questo organismo e di tutti gli organismi turistici, nel senso di adeguarli nella funzione e nella composizione alle esigenze attuali. Abbiamo, difatti, bisogno di un organismo rappresentativo delle competenze e degli interessi nel campo del turismo, un organismo che sia vivo, un centro propulsore di una politica turistica.

Ebbene, di fronte a tali esigenze, che cosa propone questa commissione ministeriale istituita dall'onorevole ministro? Una semplice integrazione del consiglio preesistente. E quanto ai compiti, gli si assegna quello di « esprimere il parere su richiesta del ministro ».

Ma se l'onorevole ministro non sente il bisogno di chiedere questo parere, che funzione ha la commissione? Avverrà quello che è avvenuto per il consiglio: non si riunirà neppure! Come ha detto il consigliere De Cesare, se il ministro non sente il bisogno di ascoltare, di avere un parere da questa commissione, il consiglio centrale non si riunisce mai.

Ma anche in ordine alla sua composizione vi è qualche cosa da rilevare. Ella, onorevole ministro, ha citato una nostra lettera circolare. Non è tale; è un documento pubblico del nostro partito con il quale l'opinione pubblica viene resa edotta dei pericoli di questa riforma e nel quale si denuncia che la presenza delle categorie interessate è scarsissima (10 per cento). Siamo

arrivati al punto che i datori di lavoro le hanno chiesto di aumentare la rappresentanza dei lavoratori, tanto era soverchiante quella dei funzionari. Ora, su 45 membri, 25 sono autentici funzionari ministeriali e per quelli che non sembrano rappresentanti ministeriali, come, ad esempio, i rappresentanti dei comuni e delle province, si dice che saranno designati dal ministro dell'interno.

TUPINI, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. È stato corretto: saranno designati dall'A. N. I. C. e dall'Unione delle province.

BARBIERI. Nel testo, prima delle nostre proteste, non era detto così. Ci farà comunque piacere se saranno apportate altre modifiche, e gliene daremo atto volentieri. Oggi ci dobbiamo limitare a quello che c'è.

I rappresentanti dei lavoratori dovranno essere scelti — è detto nel testo — fra i lavoratori degli alberghi. Questo potrà sembrare ispirato alla massima democrazia, ma basta un piccolo atto di astuzia del ministro per trasformarlo in un atto di demagogia. Il ministro infatti andrà, sì, a scegliere un lavoratore, ma questo chi sarà? Un *maitre d'hôtel*? Un facchino? Un cuoco? Come potranno costoro avere tempo e autentica capacità di rappresentanza? Se volete autentici rappresentanti che possano esprimere globalmente e consapevolmente gli interessi dei lavoratori, dovete chiederli alle organizzazioni sindacali dei lavoratori!

TUPINI, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Già l'ho detto: ho chiesto alla Commissione di elevare da due a tre i designati. Appunto per questo si sente la Commissione parlamentare!

BARBIERI. La sostanza comunque non è cambiata, onorevole ministro, e si tratta sempre di una emanazione ministeriale! E non vi è neppure bisogno, se lo si mantiene così, di chiamarlo consiglio centrale. Il Ministero per attuare una sua politica ha i suoi organi istituzionali, ha due divisioni: una per seguire gli enti provinciali del turismo e una per le aziende di cura e soggiorno. Il consiglio centrale del turismo deve essere un'altra cosa, qualcosa sul tipo del consiglio superiore dei lavori pubblici o del consiglio superiore della pubblica istruzione, eccetera. Così come lo proponete, come potrà essere rappresentativo, come potrà un tale organismo prendere decisioni autonome? Da questo organismo non potrà venir fuori alcuna politica nuova, non potrà venir fuori altro che la vecchia politica turistica italiana che considera essenzialmente o preva-

lentemente gli interessi dei più grossi operatori, una politica diretta alla caccia del ricco turista straniero e, quindi, all'organizzazione di tutte le cose in funzione dello straniero. Eppure io ho sentito qualche volta, fra i più eminenti rappresentanti degli albergatori, considerare certe manifestazioni e certe carovane, anche cattoliche, considerare cioè il turismo sociale come un'azione di disturbo. Ecco quindi che la funzione della caccia al ricco turista sarebbe quella che prevarrebbe ancora.

Dopo questa mia considerazione, vi potrà sembrare contraddittoria la mia richiesta di allargamento dei rappresentanti delle categorie; ma non lo è, perché lo chiedo per tutte le categorie, in modo che la rappresentanza e il confronto fra i diversi interessi avvenga in seno al consiglio centrale e non attraverso *pourparlers*.

Si continuerebbe con la valorizzazione dei centri tradizionali, come si è fatto finora, e la valorizzazione di locali già noti che hanno una preminenza nella pubblicità degli enti provinciali per il turismo, e così via. Sarebbero caldegiate ancora proposte di legge del tipo di quella presentata per la classificazione alberghiera. E qui non v'è dubbio che vi è lo zampino dei grossi albergatori, perché con quella proposta di legge praticamente si lascia al Governo la facoltà di consentire di aprire o no un albergo. Ma questa non è democrazia e noi non la possiamo accettare! Lo stesso dicasi per gli enti termali, eccetera.

Quindi, questo consiglio centrale non deve essere un paravento, ma un autentico organo rappresentativo, con facoltà di iniziativa.

V'è poi l'E. N. I. T., altro organismo che deve essere riformato, la cui origine risale al 1919, modificato poi con legge del 1931 e poi con legge del 1934. Anche questo ente è privo di autonomia e di rappresentatività.

Noi abbiamo letto il documento che ci è stato fornito dal capo di gabinetto e da lei, onorevole ministro, nella riunione di insediamento della commissione. Vi è una relazione introduttiva a questi articoli che ha un certo respiro, e ne diamo atto. Questa relazione dice che l'E. N. I. T. fu ridotto a funzioni puramente esecutive relativamente ai compiti ad esso affidati dal Governo. La relazione ricorda che l'arretratezza di tutte le strutture ha impedito il conseguimento di una politica unitaria adeguata agli interessi della nostra economia. Occorre — dice la relazione introduttiva a quegli articoli (e siamo d'accordo) — riordinare l'ente per restituirgli

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1960

l'autonomia, perché possa reperire più fondi, spendere di più e coordinare meglio l'attività. Ma poi che cosa si propone? Ecco la contraddizione!

All'articolo 2 si dice che l'E. N. I. T. promuove e coordina le iniziative in esecuzione delle direttive generali del ministro. Questo organismo non ha quindi nessuna autonomia, non è un organo rappresentativo e propulsore. Il consiglio di amministrazione è composto di dieci funzionari ministeriali e di sei membri tecnici nominati dal ministro. Non vi sono i rappresentanti dei comuni e delle province. Questo organismo, pertanto, continuerà a fare pressappoco la stessa politica, vi saranno le stesse insufficienze di fondi, vi sarà la stessa preminenza di determinati interessi.

L'esecutivo ha poteri ancora minori ed è ancor meno rappresentativo.

Infine, vi sono gli enti provinciali del turismo. La commissione non ha sottoposto ancora alcuno schema al riguardo, ma si sa che si vuole mantenerli pressappoco come sono. Sappiamo che i presidenti degli enti provinciali del turismo sono arroccati su questa posizione, anche se sono scontenti di come è stata modificata la ripartizione dei cespiti.

Gli enti provinciali del turismo sono sorti il 20 giugno 1935 e le aziende di cura addirittura nel 1926. Questi organismi hanno subito poche modifiche, sono senza vitalità e non rappresentano gli interessi effettivi delle province e dei comuni. Essi finanziano spesso manifestazioni snobistiche e sono incapaci di opporsi a certe pressioni esterne.

L'ente provinciale del turismo di Firenze, per esempio, finanzia manifestazioni importanti, mostre dell'antiquariato, esposizioni dei tesori segreti delle famiglie fiorentine ed altre di maggiore interesse sociale. Si tratta di cose indubbiamente interessanti; ma è necessario allargare la sfera sociale di attività degli enti provinciali del turismo. Anche l'ente provinciale del turismo di Livorno è assolutamente amorfo.

A Roma è avvenuto che la rivista *Civiltà cattolica*, in data 15 marzo 1960, abbia attaccato l'ente provinciale del turismo perché ha stampato degli opuscoli turistici in lingua russa per i turisti russi. Come ha reagito l'ente provinciale del turismo? E il Ministero non ha ritenuto che questa presa di posizione fosse nociva allo sviluppo turistico e al buon nome della città? Perché il Ministero non interviene in questi casi?

Noi vogliamo organismi democratici ed autonomi, capaci di opporsi a queste inge-

renze. Bisogna pertanto cambiare anche la loro composizione.

Si dice che le cose, in campo turistico, vanno bene. Per il 1960 si prevede un afflusso di 18 milioni di turisti. Su queste cifre si possono fare molte tare, perché in esse viene compreso anche il viaggiatore che pernotta una sola notte in Italia, essendo di transito a Ciampino per recarsi, ad esempio, dall'India all'Inghilterra.

Tuttavia è verissimo che l'Italia ha raggiunto un primato invidiabile. Ma vi sono dei sintomi che non possono farci dormire sugli allori, perché ci avvertono che gli elementi essenziali del successo del nostro movimento turistico, cioè le bellezze naturali e artistiche, non bastano più, altri paesi facendosi avanti in questo settore con seri e organici provvedimenti. Non so se il ministro abbia letto il rapporto dei delegati dell'E. N. I. T. all'estero. Essi segnalano l'intensificarsi della concorrenza estera e la flessione che si registra nelle richieste di alcuni paesi.

Ella, onorevole ministro, è stato recentemente in Inghilterra e immagino abbia appreso che paesi come la Jugoslavia e la Grecia riescano a realizzare, concedendo ai turisti notevoli facilitazioni, un incremento nel numero dei visitatori assai maggiore del nostro. Alcune delle maggiori agenzie segnalano una diminuzione delle richieste per l'Italia del 20 e del 30 per cento, mentre sono in aumento del 65 per cento le richieste per la Germania e del 30 per cento quelle per l'Austria e per l'Olanda; lo stesso fenomeno si registra negli Stati Uniti ed in altri paesi.

Sull'*Italia turistica* del 25 maggio 1960 è scritto: « Il pericolo più grave per il nostro turismo è rappresentato dalla concorrenza estera. La Jugoslavia, ad esempio, ha più che raddoppiato il suo movimento turistico con i paesi scandinavi e sulla stessa strada vanno ponendosi la Grecia (specialmente per quel che riguarda i turisti britannici) e la Spagna, che ha aperto una nuova delegazione turistica ad Amsterdam, organizzando una serie di manifestazioni folcloristiche allo scopo di attirare i turisti stranieri. Dal canto suo, la Cecoslovacchia sta intensificando, specie nei paesi scandinavi, la propaganda per le sue stazioni idrotermali ».

L'unico modo per fronteggiare la crescente concorrenza straniera sta nel migliorare i servizi e le attrezzature e nel ridurre i prezzi, anche perché il turismo moderno sta assumendo proporzioni di massa e non è più limitato soltanto ai ricchi. Di fronte

a questa nuova realtà occorre che il nostro paese si svegli dal suo letargo e attui una nuova politica turistica.

In passato il movimento turistico verso il nostro paese si è mantenuto ad un livello elevato non tanto per le provvidenze governative o per la modernità delle attrezzature, ma soprattutto per ragioni naturali, storiche e culturali. Osservava ironicamente la *Settimana parlamentare* che « il bel paese fortunatamente si vende da sé »; e aggiungeva che, se non fosse per i turisti che amano l'Italia, risultati molto scarsi potrebbe ottenere la nostra organizzazione turistica, ancora antiquata e priva di mordente ».

Il problema non può essere risolto soltanto attraverso una migliore tecnica pubblicitaria, come mostra di credere il relatore onorevole Gagliardi.

GAGLIARDI, *Relatore per la maggioranza*. Un'attenta lettura della mia relazione dimostra che io non attribuisco affatto la preminenza al problema della pubblicità.

BARBIERI. Resta il fatto che l'importanza attribuita dal relatore alle tecniche pubblicitarie è a mio avviso eccessiva. Il vero problema di fondo sta nell'attuare una politica turistica che maggiormente risponda agli interessi del paese e che non potrà mai essere attuata attraverso organi centralizzati.

Gli obiettivi sui quali noi dobbiamo puntare sono, in primo luogo, l'apertura al turismo di nuove zone: non si deve puntare soltanto sulla valorizzazione delle tradizionali zone turistiche. Vi sono spiagge bellissime di grande importanza, specialmente nel meridione, in Calabria e in Sicilia, le quali hanno però un'attrezzatura di cinquanta anni fa. Vi è da valorizzare tutta la montagna e tanti piccoli centri storici e artistici di grande valore che sono ignoti al forestiero e quasi anche agli stessi italiani perché non vi è la pubblicità necessaria o manca la viabilità.

In secondo luogo, dobbiamo trarre dal movimento turistico, che viene definito la fortuna dell'Italia, un vantaggio per tutto il popolo italiano, non soltanto per il forestiero o per poche ristrette categorie di privilegiati. Dal turismo, che è una nostra grande risorsa, non sostitutiva però delle altre attività economiche, industriali e agricole, è necessario trarre un vantaggio sociale che contribuisca ad elevare il tenore di vita del popolo italiano.

Vi sono problemi di urbanistica da risolvere, criteri sociali con i quali finanziare

ed eseguire i lavori pubblici, problemi di viabilità, di finanziamento alberghiero, di igiene, di giardinaggio, d'illuminazione, di manifestazioni culturali, eccetera. Ma chi potrà fare tutto questo? Certamente questa visione organica e sociale non la possono avere gli enti provinciali del turismo, né le aziende di cura e di soggiorno, e nemmeno il consiglio centrale del turismo. Una politica così aperta e sociale possono farla soltanto i comuni e le province i quali sono chiamati direttamente in causa per gli oneri e gli impegni che ne derivano.

Non parlo di Viareggio, Riccione o Cattolica, il cui interesse turistico è di antica data: mi riferisco a piccoli comuni come Cervia, Cesenatico, Castiglioncello, per l'economia dei quali il turismo oggi costituisce un dato essenziale. Come è possibile non assegnare ad essi una funzione preminente nella erogazione dei cespiti che provengono dal turismo? Ad essi deve essere data maggiore autorità in materia di turismo.

È, inoltre, compito del Ministero del turismo promuovere lo sviluppo del turismo sociale. A questo riguardo vi sono gravi contrasti. Sappiamo benissimo che vi sono categorie che resistono. Ella, onorevole ministro, potrebbe dire che per queste ragioni ha dato scarso posto nel consiglio centrale del turismo ad alcune categorie. Non credo che questo sia esatto, ma se lo fosse, contrappone a queste organizzazioni la rappresentanza di altri interessi, di altre organizzazioni ed enti in modo che nel consiglio vi sia veramente una discussione e si abbia una politica che sia la sintesi dialettica di questi interessi.

Lo sviluppo del turismo all'interno è uno dei principali compiti di un governo di un paese moderno. Le vacanze sono diventate ormai un elemento essenziale della vita del cittadino che lavora. Abbiamo partecipato ad un convegno indetto dal T. C. I. a Milano, che aveva come tema di discussione « Lo scaglionamento delle vacanze ». Da quella discussione e da un'indagine fatta da un'organizzazione per la ricerca di mercato è risultato che a Milano (la città in cui si registra probabilmente il più alto tenore di vita dei lavoratori) soltanto il 75 per cento dei lavoratori usufruisce delle ferie, mentre il restante 25 per cento vi rinuncia, per arrotondare il salario; e soltanto il 50 per cento le trascorre fuori dalla città. Pertanto, la restante metà dei lavoratori trascorre le ferie nell'abituale luogo di lavoro

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1960

e di residenza. Questo costituisce un dato gravissimo nell'epoca moderna.

L'importanza igienica delle vacanze è ormai acquisita. Non vorremmo, signor ministro, che l'euforia causata dalla prospettiva dei 18 milioni di turisti stranieri che verranno in Italia con le tasche piene di valuta, facesse dimenticare le esigenze degli italiani. È compito del Ministero del turismo stimolare, aiutare, coordinare tutte queste attività in funzione degli italiani, che sono quelli che devono beneficiare del turismo. Oggi le vacanze non sono più un premio, esse sono divenute una necessità assoluta, tenuto conto del ritmo, della tensione della vita moderna. Tutti i congressi di igienisti e di sociologi sottolineano questa esigenza, che è esigenza anche culturale. Oggi non si ammette più, come in parte ammise Pio XII, che il tempo libero debba servire a recuperare le energie, per essere più pronti al lavoro. Vi è anche questo elemento, ma le vacanze non devono soltanto servire a recuperare le energie per essere più pronti al lavoro e a farsi sfruttare: devono consentire veramente una vita nuova, uno stato di distensione, devono consentire la partecipazione ai beni della cultura, ai beni della ricreazione, ad assaporare quegli aspetti e quelle gioie della vita che in gran parte i lavoratori non conoscono.

Ecco perché il Ministero ha il compito di facilitare la partecipazione dei lavoratori al godimento delle vacanze, e a trascorrerle fuori dai normali luoghi di lavoro e di abitazione.

Dalla relazione dell'onorevole Gagliardi risulta, ad esempio, che soltanto 6 milioni e 650 mila italiani si trasferiscono, in determinati periodi dell'anno, in stazioni climatiche, e questo dato, che può essere positivo rispetto al passato, non lo è rispetto a quanto avviene in altri paesi. Risulta altresì che scarsa è la partecipazione dei turisti italiani agli ostelli e ai campeggi. Questo non vuol dire che gli italiani siano più ricchi o preferiscano i grandi alberghi, ma indica che non vi è la partecipazione della grande massa degli impiegati e degli operai, per ragioni di ordine economico ed anche culturale. Eppure la vita trascorsa nei villaggi, nei campeggi, negli ostelli, è quanto di più salubre si possa immaginare. È questo contatto con la vita libera, con la natura, che hanno perso i lavoratori delle fabbriche, delle miniere, degli altiforni, gli impiegati dei ministeri, e che si deve pertanto promuovere.

Si innestano qui i problemi del tempo libero. Ho sentito parlare, onorevole Tupini — non so se sia un'idea sua, ma non credo — che

è stata prospettata l'istituzione di un ministero per il tempo libero. In questa situazione e con questo Governo, veramente non capirei che cosa potrebbe essere se non un qualche cosa del tipo del Ministero della cultura popolare. Indubbiamente vi sono dei problemi di questo genere da studiare. In effetti, manca un'indagine per il nostro paese; ma un'indagine parziale è stata fatta, da cui risulta che non è aumentato il tempo libero a disposizione dei lavoratori e degli impiegati, se si tiene conto anzitutto della tensione del lavoro, del tempo che si trascorre sui mezzi di trasporto per raggiungere il luogo di lavoro nelle grandi città come Milano o Roma, ove si consumano un'ora-un'ora e mezzo e anche due ore qualche volta sui mezzi di trasporto per attraversare la città. Infine, per quei lavoratori che vengono dalla campagna, dai piccoli paesi limitrofi, occorrono talvolta 4-5 ore al giorno; partono la mattina alle 5 e tornano la sera alle 9. Dunque, il tempo libero non è aumentato, se si tiene conto delle esigenze della vita moderna, della vita di relazione e del fatto che i lavoratori spesso, a causa degli insufficienti salari, sono costretti a sottoporsi o ad un lavoro straordinario presso l'azienda dove prestano l'opera o addirittura a trovarsi un altro lavoro altrove. Prima di parlare del tempo libero e di fare tanta propaganda è bene tener presenti queste considerazioni, nonché il fatto che l'eventuale aumento del tempo libero lo si deve non automaticamente ai progressi della tecnica, ma soprattutto alla lotta sostenuta in tal senso dai lavoratori.

Occorre dunque aiutare il turismo sociale. Non basta dire, onorevole Gagliardi, come ella dice nella sua relazione, che il fenomeno non può essere compresso. Bisogna dire che deve essere aiutato, con provvedimenti adatti: bisogna stimolarlo con tutti gli strumenti che sono a disposizione dello Stato.

Ad esempio, onorevole ministro, vi è il problema dei campeggi: ella deve resistere all'opposizione che viene fatta a questo tipo di turismo. Abbiamo assistito recentemente alla campagna che è stata svolta — non ne sappiamo le ragioni — contro i campeggi sul lago di Garda, e vorremmo che il Ministero si opponesse alla chiusura di questi campeggi.

Per quanto riguarda anche gli ostelli, il loro numero è veramente insignificante nel nostro paese in confronto degli altri paesi. Infatti, in Italia ve ne sono 70, contro i 2.600 del resto dell'Europa. Anche i villaggi turistici sono pochissimi nel nostro paese; e così pure le case per le vacanze, salvo qualcuna che è gestita dalle « Acli ». Inoltre,

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1960

la Cassa nazionale per il turismo sociale, che è stata istituita con legge del 1952 e che aveva un fondo di 100 milioni, si dice non disponga più di questa somma in quanto il Ministero l'avrebbe avocata. Vorrei pregare l'onorevole ministro di smentire la notizia; anzi, sarebbe necessario che il fondo messo a disposizione della Cassa nazionale per il turismo sociale venisse incrementato.

A dimostrazione di quanto siano benemerite attività e associazioni del genere, vorrei ricordare, ad esempio, il convegno promosso dal *Touring Club* per lo scaglionamento delle vacanze e il prossimo convegno che si terrà nel novembre 1960 su alcuni temi importantissimi di carattere turistico-sociale, dove non si riscontra alcun legame con interessi particolari. Infatti, questi temi riguardano: i mezzi di trasporto del turismo sociale, gli impianti ricettivi del turismo sociale, i problemi economico-finanziari del turismo sociale. Questa organizzazione è veramente benemerita e da molto tempo, eppure non la vediamo rappresentata nel consiglio centrale del turismo secondo lo schema proposto dalla commissione ministeriale.

Concludendo, bisogna veramente accingersi ad attuare una riforma che risponda alle esigenze ormai maturate nel nostro paese, una riforma (e lei non deve temere di sentirsi sconfitto, onorevole ministro se si renderà necessario modificare qualcosa al fine di evitare che si approvi una legge non solo con la nostra opposizione ma con quella delle categorie interessate, come è accaduto al ministro Togni per la legge sui mercati generali e sul codice della strada) che, oltre a rispondere alle necessità turistiche del paese, assicuri in seno agli organismi propulsivi del settore la rappresentanza idonea dei vari interessi, soprattutto degli operatori economici, di tutte le categorie dei lavoratori, la rappresentanza degli enti locali e delle associazioni che hanno il merito di propagandare il turismo, di compiere opera educativa in tal senso, quali il *Touring club*, il C. A. I., l'A. R. C. I., le « Acli », l'E. N. A. L.

Siamo d'accordo sul fatto che occorre un primo coordinamento fra le province, fra gli interessi, eccetera; ma questo, ripetiamo, può essere fatto soltanto rispettando la democrazia. La democrazia, senatore Tupini, qualche volta dà dei dispiaceri, ma bisogna rispettarla, bisogna credere in essa, bisogna fare in modo che tutte le categorie e le competenze siano rappresentate, altrimenti si cade in una grande contraddizione. Se non si tiene conto delle dimensioni assunte dal

turismo e degli uomini che hanno una esperienza, creda, assai più lunga della mia e della sua, non si andrà avanti. Bisogna dare un posto a queste categorie, da quelle dei pubblici esercizi, fino ai comuni e alle province.

Soprattutto — e questo non lo dico per ragioni di principio soltanto, ma anche per ragioni pratiche — questo coordinamento sul piano regionale e anche provinciale spetta alla regione. Non dobbiamo dimenticarci l'obbligo costituzionale che abbiamo di costituirlo. Recentemente sono stati tenuti convegni nell'Emilia-Romagna, a Rimini, nelle Marche, nell'Umbria, a Torino sui problemi dell'ente regione. In questi convegni è emersa la competenza che ha la ragione sui problemi del turismo, molti dei quali potrebbero essere risolti in sede regionale. Perciò ne è stata sollecitata la istituzione.

I problemi presi in esame dallo stesso relatore, onorevole Gagliardi, la cui tematica è vasta, anche se mancante di stimolo critico verso il Ministero del turismo e dello spettacolo, non potranno essere discussi né risolti in senso democratico da un consiglio centrale del turismo, da un E. N. I. T., dagli enti provinciali del turismo, come sono stati configurati dalla commissione ministeriale. Noi pensiamo perciò che debbano essere modificati.

Non tratto analiticamente tutti gli altri problemi del turismo. La nostra posizione è indicata nella relazione di minoranza, sulla quale concordiamo completamente. Ho voluto, onorevole ministro, richiamare l'attenzione sua e del Parlamento sul dovere che abbiamo di fare una legge adeguata all'importanza del turismo, una legge che aiuti lo sviluppo del turismo, che non lo soffochi, come da molte parti si teme, a giudicare da certe voci e da certi orientamenti del suo Ministero. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ruggero Lombardi. Ne ha facoltà.

LOMBARDI RUGGERO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, improvviso un intervento su un argomento che avrebbe trovato la sua giusta posizione in un ordine del giorno. Circostanze varie, se volete la mia disattenzione, mi hanno impedito di presentare l'ordine del giorno e non trovo altro modo di segnalare all'onorevole ministro un problema che ritengo di una certa gravità agli effetti delle possibilità di sviluppo del turismo nel nostro paese, sviluppo turistico interno e dall'estero: il problema degli arenili.

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1960

Ella sa, onorevole ministro, che le nostre spiagge sono preferite e sono motivo di ristoro per le nostre popolazioni, anche dei ceti più bassi. Ella sa pure che molte correnti di turismo estero affluiscono alle nostre spiagge, piene di sole e col mare chiaro. Ora, le spiagge disponibili in Italia sono attualmente poche, quelle attrezzate sono rigurgitanti di bagnanti e non danno più possibilità di recezione alcuna. Bisogna quindi incoraggiare ogni possibilità di sviluppo.

Vi sono molte zone di mare, molti arenili, molte scogliere pittoresche vincolati per esigenze militari. So particolarmente, per aver seguito da vicino la questione, che in comune di Venezia, da Punta Sabbioni per Treporti al Cavallino, otto chilometri di spiaggia, con vasta profondità, erano stati assegnati, oltre due anni fa, dalla marina mercantile a imprenditori che dovevano curarne lo sviluppo secondo determinati piani. Questi piani, già approvati, importavano sviluppi per decine di miliardi.

Ella sa, onorevole ministro, che tutto il turismo di massa, specialmente quello proveniente dalla Germania e dall'Europa centrale, tende a quelle spiagge, sia a causa del fattore spesa, per la vicinanza alle basi di partenza, sia per il fatto che le organizzazioni che partecipano al pagamento delle ferie ai dipendenti cercano posti più vicini e meno costosi.

La zona che si estende tra Bibione, Lignano e Jesolo non è più sufficiente a coprire le numerose richieste, per cui quegli otto chilometri di spiaggia erano stati dati saggiamente in concessione e i lavori erano già cominciati. Improvvisamente, l'autorità militare ha messo il veto a motivo di esercitazioni militari che dovevano svolgersi in quella zona, esercitazioni che io, che frequento quella spiaggia, non ho mai avuto occasione di notare forse perché si svolgono in ore in cui è impossibile ogni indiscrezione.

La marina mercantile ha resistito, in polemica con il Ministero della difesa, suggerendo per le esercitazioni militari altri posti meno turisticamente importanti, dato anche che quella zona si trova ad appena dodici minuti di motoscafo da Venezia.

Penso che il Ministero del turismo farà opera veramente utile se interverrà rapidamente e decisamente nella vertenza tra il Ministero della difesa e la marina mercantile, al fine di togliere un vincolo che costituisce l'arresto di un notevole flusso di turismo nazionale ed estero.

Ella sa, onorevole ministro, che il turismo di massa inglese, quello dei *charters*, non

trovando spiagge libere si è orientato verso la Spagna; i turisti scandinavi hanno preferito dirottare verso la Jugoslavia. Il danno per il nostro turismo è quindi notevole. Quegli otto chilometri di spiaggia profonda e bellissima costituiscono una specie di miraggio per il turismo nazionale e straniero.

Concludendo, onorevole ministro, le rivolgo viva preghiera di intervenire con la massima rapidità e decisione e spero di avere da lei presto una assicurazione (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Greppi. Ne ha facoltà.

GREPPI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero esordire con un pensiero di simpatia per la nuova istituzione che ha per titolare il senatore Tupini. Al di sopra della mischia e di ogni congiuntura politica, anche perché questo Governo cadrà presto nel giusto oblio, più che mai apparirà viva e importante la funzione del Ministero del turismo e dello spettacolo. E bisogna riconoscere che è felice l'accostamento; felice e non privo di singolare significato.

Sottintende forse il turismo qualcosa di meglio dello spettacolo incantevole della natura e dell'arte, così spesso inimitabile, del paesaggio? Spettacolo e turismo: due espressioni, in fondo, di una sola verità, una verità che ha certo un senso essenzialmente spirituale. Per qualcuno anche un senso religioso.

In ogni modo io mi occuperò unicamente dello spettacolo, anzi di un solo settore di esso: il teatro di prosa. Concedetemi tuttavia, signor Presidente e onorevoli colleghi, di rivolgere un pensiero, e niente più di un pensiero, alla lirica, che si inserisce in questo stesso bilancio ed è trattata in questa stessa relazione. Ve lo chiede un remoto presidente del teatro della Scala. Quella Scala che nella ricostruzione della città doveva assumere un significato addirittura simbolico, come io ho ricordato in una pagina di un mio volume evocativo, *Risorgeva Milano*: «La sera dell'11 maggio — era il maggio del 1946 ed era passato un anno soltanto dal giorno della liberazione — un immenso pubblico, gridando di commozione e di meraviglia, salutò con la rinascita della Scala la rivincita della fede e dell'energia del popolo milanese».

Altri diranno, di questo teatro, le esigenze e i sacrosanti diritti; e non soltanto di questo teatro, ente lirico autonomo, ma di tutti gli enti lirici autonomi. Io mi limiterò a richiedere al ministro col sovrintendente Ghiringhelli, che della Scala — lo sanno tutti — è l'anima

propulsiva e la severa responsabilità, due cose fondamentali ed improrogabili: 1) un provvedimento immediato che al massimo teatro milanese e a tutti gli enti lirici autonomi consenta di vivere oltre il 1° luglio, visto che da quel giorno essi si troveranno — come mi fa osservare il sovrintendente — nella condizione di pesci fuor d'acqua, senza possibilità di respiro; 2) la determinazione urgente dell'indirizzo della nuova legge. (Ministro Tupini, quante volte ne abbiamo parlato; con quale fervore ed anche con un minimo di fede!) Si tratta essenzialmente di una scelta pregiudiziale e definitiva. Ed ella sa quale sia questa scelta. Nel mondo democratico di oggi certe predilezioni centralistiche, implicitamente viziate da un logoro e superato paternalismo, hanno perduto ogni senso. È questo il tempo delle autonomie, dei decentramenti, delle libere responsabilità. Gli spiriti di due grandi milanesi, che mi piace di richiamare qui, Emilio Caldara e Camillo Giussani, mi assistono e mi sostengono. E sottolineano con la loro esemplare coerenza le mie parole. Comunque la breve evasione è chiusa.

Del resto io penso che, pur così diverse nelle loro espressioni, lirica e prosa sono legate dal vincolo di una comune responsabilità artistica e di una equivalente responsabilità civile e sociale. Responsabilità che si fa e si farà sempre più impegnativa di fronte alle prospettive del tempo libero; prospettive connesse alla evoluzione ormai travolgente dell'ordine democratico. Ed è con gioia che, agli effetti del turismo, ne ho sentito parlare proprio poco fa.

Non si tratta soltanto di predisporre delle forme ricreative adatte ed il più possibile avvincenti, ma anche e più ancora di fare di esse l'incentivo di una sempre più intima operante universale confidenza. Non a caso Leone Tolstoj alla fine del secolo scorso, con la chiaroveggenza del genio, scriveva che l'arte è una delle condizioni della vita umana, essendo un mezzo di comunione tra gli uomini. E mi piace di ricordare che proprio per la verità di questo vincolo ideale tra lirica e prosa volle l'Amministrazione comunale di Milano, fondatrice del « Piccolo Teatro », che esso fosse tenuto a battesimo nel 1947 dalla maggiore sorella. Esegui l'orchestra della Scala un brano sinfonico pieno di palpiti e di preannunzi; poi si alzò il sipario sul mondo tragico e allucinato dell'*Albergo dei poveri*. Pochi lo sapevano allora, e forse nessuno lo aveva indovinato; ma stava accadendo qualcosa di

veramente nuovo e importante nella storia del teatro, quindi nella storia morale degli italiani. Chi lo vorrebbe negare qui dentro? I grandi valori dell'arte drammatica si confondono con gli stessi valori della vita; e sono stato lieto di leggere nella relazione di maggioranza — ne do atto all'onorevole Simonacci — che è, questo, « un settore dello spettacolo di altissimo interesse per la vita culturale e sociale del paese ». Quante volte non lo avevamo detto noi, inascoltati, e da quanto tempo! Ciò mi preme, d'altra parte, di sottolineare qui, allo scopo di sollecitare dallo Stato con più esauriente giustificazione una politica del teatro di prosa che sia veramente all'altezza dei tempi; e insisto sulla parola « politica »: perché è di questo che oggi effettivamente si tratta.

Formulare una legge è necessario ed urgente, lo riconosco; intervenire nell'attuale situazione obiettiva con provvidenze e sovvenzioni è necessario e giusto. Ma tutto questo — il ministro lo sa — serve a non lasciar morire il teatro, non a farlo rivivere. E a noi preme di farlo rivivere; ciò che significa assicurargli una vita nuova, bella, dignitosa, cosicché anche esso « possa servire — direbbe Alfredo Panzini — in letizia Iddio ».

Ma perché questo avvenga, finalmente, occorre un impulso intelligente, organico, coraggioso; dunque, come dicevamo, una politica nel senso più comprensivo ed esauriente. Con altre parole, vorrei dire che non tanto si tratta, in quest'ora della storia moderna, di appassionarsi alle sorti del nostro teatro drammatico quanto di sentire e misurare fino in fondo il suo stesso intimo dramma.

Ebbene, mi si consenta di rilevare — e me lo perdoni l'onorevole Simonacci — che il senso di questa drammaticità non è facile avvertire nella relazione di maggioranza al bilancio. Non che manchi di pregi, tutt'altro; ma il problema centrale, il problema dei problemi, è rimasto in ombra, distante e distaccato. Si rifà, la relazione, alla legislazione vigente; sottolinea il crescente intervento dello Stato, istituisce dei raffronti tra le vecchie e le nuove sovvenzioni, si compiace dell'incremento della rappresentazione dei lavori italiani (questo incremento, però, — e non sono forse lontano dal vero — potrebbe, almeno in parte sottintendere una certa, vecchia, tendenza al contingentamento delle repliche del nostro repertorio) e ancora riconosce, la relazione, l'urgenza di una nuova legge che riordini questa complessa, confusa, materia. Ma non è chi non intraveda tra le righe del testo la presenza di

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1960

due sintomatici anacronismi: un'atmosfera di troppo facile ottimismo e uno spiccato sapore di ordinaria amministrazione.

Peccato che il relatore non abbia avuto modo di meditare sulla sofferta rampogna (oh, come sofferta!) di un nobile critico italiano, Eligio Possenti, erede ben degno della passione e della severa coscienza di Renato Simoni. Egli non ha potuto meditare questa rampogna, perché l'abbiamo conosciuta soltanto giovedì, 16 corrente: comunque essa merita di essere ricordata qui nel vivo di questa discussione, soprattutto nello spirito di responsabilità che la informa.

Ascoltate: «Le condizioni del teatro in Italia sono tali che i locali di spettacolo non trovano compagnie regolari da ospitare e sono costretti a ricorrere a gruppi occasionali che danno rappresentazioni, volonterose finché si vuole, ma non atte a nascondere la loro provvisorietà. Non esistono in Italia compagnie comiche. Sono riusciti a distruggere anche quelle, in nome di una ipotetica cultura sotto la cui etichetta si nascondono interessi particolari ed ambizioni non sempre giustificabili. Ed il teatro frigge, e gli attori si disperdono e il video li assorbe. Si giunge all'estate con il deserto. Chi arrischia la formazione di una compagnia, a questi chiari di luna, è considerato un eroe della scena». E prosegue: «Povero teatro, più malconcio di così, nonostante le vanterie, le strombazzature, non è mai stato». Poi si domanda: «Che cosa significa tutto ciò? Che quanto è stato compiuto non ha avuto felice ispirazione, altrimenti le cose sarebbero ben diverse».

E una pagina che mi esime dall'inasprire la critica; non solo, ma soprattutto per la sua firma così importante e nobile, essa costituisce la migliore risposta a quell'ottimismo e a quel sapore di ordinaria amministrazione che io sottolineavo poco fa. E non potrebbe essere né più drammatica, né più sconcertante. «Povero teatro, più malconcio di così non è mai stato»! Del resto — lo sapete tutti; tutti voi che vi occupate di questo problema — non è ancora spenta l'eco di altre voci di accusa e di allarme; dalla voce del giornalista Indro Montanelli, che ci parla addirittura di un teatro coloniale, a quella di Palmieri, di Di Chiara, di Trevisani, di Terron, di Ripamonti — critici — di Ruggi, decano degli autori italiani e superpatito del nostro teatro; di Zardi, di Luongo — autori — di Edoardo De Filippo — autore e attore — e di quale statura! di Ciampi, direttore generale della Società italiana autori editori, e di quanti

altri, con i quali mi scuso per non averli citati.

Ciampi (e questo merita di essere in modo particolare richiamato) sei mesi fa scriveva, con il privilegio della sua innegabile competenza, che «l'aiuto dello Stato dovrà, d'ora innanzi, attuarsi non a carattere provvisorio, ma con un piano organico e proiettato nel futuro» e che «occorre uscire dal labirinto per chiarire una volta per sempre quale è la giustificazione dell'intervento e della presenza dello Stato». E così concludeva: «Chi in un paese libero se non il Parlamento deve stabilire una competenza del genere, precisandone nella sfera di attribuzione gli oneri ben determinati, nell'ordine e nelle proporzioni, che i fini di pubblico bene suggeriscono»? (Ancora ritornano, grazie a Dio, il concetto e l'affermazione del pubblico bene).

Rinuncerà il Parlamento, chiamato in causa in modo così serio ed autorevole, a compiere fino in fondo il proprio dovere?

Una piccola doccia fredda, d'altro canto, è caduta anche dalla relazione di minoranza dell'onorevole Lajolo, nella quale si premette che la carenza legislativa nel settore del teatro di prosa ha prodotto danni peggiori che in qualsiasi altro campo; e si aggiungono non poche critiche estremamente severe che potrete leggere, a risparmio di tempo, nel testo.

Ecco quali sono, o colleghi, a mio avviso, gli elementi diagnostici nei loro termini reali per quel che ci riguarda. Non si insista (me lo perdoni, onorevole Tupini!) nel puntiglio dei consulti! Lo zelo del Ministero, il suo zelo, sono apprezzabilissimi, ma ormai sono stati chiamati intorno al capezzale del grande ammalato troppi medici patentati e troppi empirici, più o meno disinteressati. Ne sappiamo ormai tutti abbastanza per una buona scelta e, sopra tutto, per una buona politica.

Di questa politica, piuttosto, è bene precisare le finalità con estrema chiarezza, dal punto di vista — naturalmente — dell'interesse inseparabile del teatro e dello Stato.

Che cosa vogliamo, prima di tutto e sopra tutto noi che ci battiamo per il teatro, noi che abbiamo vissuto le nostre ore migliori e le più commosse per il teatro, ed anche le più tormentate? (Ma Dio le benedica, perché attraverso il tormento della creazione artistica gli uomini vanno in alto!). Mi era già accaduto di dirlo due anni fa nel mio primo discorso qui; l'ho ripetuto la settimana scorsa in un ordine del giorno che ella, onorevole mi-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1960

nistro, ha accettato come raccomandazione. Né ho insistito perché si facesse di più.

Vogliamo riavvicinare, ecco il punto fondamentale e la base di tutto, il pubblico al teatro. Perché un teatro, anche artisticamente perfetto, che abbia intorno il vuoto, il deserto, i « forno » (come si usa dire nel gergo dell'ambiente), è un teatro fine a se stesso! E potrà appagare il gusto raffinato dei mecenati o dei critici difficili, ma non potrà mai giustificare l'intervento dello Stato e la spesa di qualche miliardo.

Come riavvicinare, come riaffezionare il pubblico, il più largo pubblico possibile, al teatro di prosa? Non coi discorsi parlamentari certamente; nemmeno con questo, che è appassionato e fervido, ma che non si fa nelle illusioni. Con le rampogne dei patiti? Con le campagne di stampa? No, lo sappiamo! Sono giuste e necessarie, sopra tutto perché rispondono ad una urgenza interiore e ad un senso di responsabilità civica e nazionale, ma noi conosciamo il valore, il limite del valore, di tutto questo.

Non c'è che una cosa che possa attivare, almeno attivare, il miracolo di quel riavvicinamento e di quella conquista: il repertorio. Vorrei che la non dimenticata maieutica socratica ci venisse in aiuto. Ma forse l'operazione è meno difficile di quanto non sembri. Quante commedie aspettano nei cassetti degli autori italiani? E non di rado sono belle commedie! E quante volte non è accaduto che copioni di superiore dignità, fra i più rifiutati alla lettura dei capocomici, o più spesso alla bugia della lettura (deve essere detto anche questo!), siano arrivati alla ribalta e alla fama per le più stravaganti e imprevedute congiunture e circostanze, a mortificazione della responsabilità artistica degli italiani?

È una vecchia storia che ci ricorda il teatro di Carlo Bertolazzi. (Egli è morto con un'amarezza che gli trasfigurava perfino il volto, il nobile volto di pensatore e creatore lombardo e adesso è un maestro riconosciuto e decantato). E il *Glauco* di Morselli? (Stava per essere tradotto in siciliano da Musco, il quale voleva dare all'autore malato la gioia di vedere la sua creatura comparire davanti al pubblico). E la *Maschera e il volto* di Chiarelli? (Chi non conosce la sua storia?). E le opere di Vitaliano Brancati?

È una vecchia storia; ma è diventata col tempo sempre più amara; una vecchia storia che faceva dire un anno fa proprio allo spregiudicato e paradossale Montanelli: « Uno scrittore di Milano, se abita in Montenapoleone, per arrivare al Nuovo (trecento metri o meno)

deve passare da Parigi e chiedere il battesimo da Hebertot o da Antoine. Solo dopo il successo all'estero ha sufficienti garanzie per ottenerne uno in Italia ».

Qualche tempo fa si è scritto di autori italiani indotti ad ambientare all'estero situazioni tipicamente nostre per ottenere un più facile passaporto alla rappresentazione da noi.

E quante volte (lo dico in modo particolare all'onorevole Repossi e ai suoi colleghi democristiani, con amicizia, con fraternità) quante volte una prudenza, che io mi onoro di non aver mai condiviso, ha fatto mutare le spoglie di un tormentato, ma nobile, sacerdote cattolico in quelle di un meno protetto pastore protestante!

Onorevole ministro, quella censura, che vorrebbe correggere i costumi (e non dubito della sua buona fede), sembra invece destinata, soprattutto, a mortificare l'ispirazione e a mistificare la verità.

Ho ascoltato con simpatia l'onorevole Repossi. Egli è il « primatista » del teatro cattolico. Gli si potrebbe forse rimproverare di vivere troppo chiuso in quell'ambiente. Comunque, quello che ci ha detto è importante e va meditato. Ma io, che sono pur così sensibile a queste cose, sorrido un poco. È innegabile: io che sono andato a presiedere al circolo della stampa di Milano un convegno sui *teddy boys* e ho fatto appello alla letteratura e all'arte perché diano prova di una superiore responsabilità, sono tratto qualche volta a sorridere.

Onorevole Tupini, sì, va bene questa crociata; va bene tutto; ma essere così spietati con la letteratura, con l'arte con il cinematografo, che in fondo sono il riflesso, lo specchio della realtà, e far così poco per strappare le radici del male, che sono nelle brutture, nelle miserie, nelle ingiustizie della vita!

Vi è in tutto ciò qualche cosa di così incongruente che viene spontaneo di pensare (non me lo addebiti, onorevole ministro) ad un alibi: l'alibi della censura! È troppo poco!

D'altra parte (lo sanno tutti, anche lei onorevole ministro) le immagini e le parole più insidiose (il pensiero mi è nato ascoltando poco fa l'onorevole Repossi) non sono quelle che impegnano di più le forbici della censura. Il nudo, per esempio, quante volte è innocente! Invece sono sempre velenose certe pseudo psicopatie in abito da società e certe pseudo angosce in punta di forchetta; esse sono velenose e contagiose, e nessuno se ne accorge perché il vocabolario è rispettato, perché la vergogna è coperta, ma

coperta da uno straccio, non da un velo di pudore.

Di ciò è doveroso rendersi conto quando le cose sono guardate dall'alto delle superiori responsabilità. Queste forme che mortificano anche il repertorio italiano, ma soprattutto quello straniero, non hanno nemmeno la giustificazione di rispecchiare il male del tempo, perché fortunatamente i quattro quinti del popolo, specialmente del popolo più umile, sono profondamente sani e non hanno bisogno di lezioni; possono temere soltanto i cattivi esempi e l'infiltrazione del veleno.

Ed ora ritorniamo al repertorio, ritorniamo all'impegno e alla responsabilità di chi regge questo Ministero di fronte alla creazione, nel teatro, che è l'origine e la base di tutto. Incoraggiare gli autori: è questo che importa! Far leggere i loro lavori: è questo che importa! Fare comunque rappresentare quelli che si sono classificati nei concorsi: è questo che importa!

Bisogna anche ricordare l'esistenza dell'Istituto del dramma italiano, che è nato e vive per stimolare, per difendere, per valorizzare il repertorio italiano. Il ministro ha accettato in Commissione, come raccomandazione, un ordine del giorno anche su questo punto, ed io nutro qualche, se pure non eccessiva, speranza.

TUPINI, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Può fare affidamento su questo impegno, onorevole Greppi.

GREPPI. In ogni modo, sia ben chiaro che le scelte contano più delle sovvenzioni: e qui difendo l'erario, mi faccio paladino del pubblico danaro. Una buona scelta può rendere perfino superflua la sovvenzione. Si tratta di cose vecchie, che sanno tutti, ma alle quali nessuno pensa: le opere d'arte non domandano di essere sorrette ma vogliono solo essere scoperte ed hanno assai più da regalare che da pretendere.

Ecco alcune idee ed alcuni consigli che vorrei non andassero perduti.

Ma il repertorio, anche seriamente scelto e selezionato con senso di superiore responsabilità (e Dio voglia che ciò avvenga) vuole essere degnamente rappresentato; la ribalta, da sola, non lo illumina. Vi sono rappresentazioni, che anche per effetto di una sana regia (la regia che serve il testo, non che se ne serve) ingrandiscono i meriti dell'autore e persino li moltiplicano; vi sono invece rappresentazioni che mortificano persino la comunicativa: adeguare, dunque (ecco il secondo degli impegni fondamentali) al potenziale della creazione il potenziale interpretativo.

Ciò che non può essere fatto se non promuovendo la formazione di compagnie armoniche, ben equilibrate, ben dirette, che abbiano garantita una dignitosa esistenza e che siano sicure di concludere il proprio giro e quindi di mantenere fede, almeno, al proprio cartellone.

Ma non basta ancora, perché le compagnie, anche le più serie e attrezzate, hanno bisogno di sale di teatro (e qui torna un altro degli argomenti più attuali e interessanti), né possono certamente consumare, anche le migliori, la loro stagione facendo la spola, come troppo spesso accade, tra Roma e Milano. A parte che, se anche ciò fosse comodo per loro, sarebbe dannoso per gli altri nove decimi del paese che dovrebbero starsene a guardare; e sarebbe dannoso soprattutto per lo Stato che ha il dovere di distribuire equamente i benefici del teatro su tutta la geografia nazionale, preoccupandosi, in quanto Stato educatore, soprattutto, delle zone depresse.

Da ciò, d'altro canto, la necessità di una provvida azione complementare allo scopo di far sorgere nuovi teatri e di facilitare il riscatto del più possibile dei vecchi. A questo proposito qualcuno ha consigliato la revisione dell'articolo 91 della legge comunale e provinciale, al fine di vedere inseriti oneri di questo tipo nella categoria delle spese obbligatorie. Ed io raccomando il consiglio allo stesso Ministero.

È dunque questo che si tratta di fare. Ed è in questo senso che si formula, e si orienta, una politica del teatro di prosa, premesso e accettato il suo carattere, che sembra qui pacifico, del pubblico interesse. Ma una politica per essere completamente attuata ha bisogno di strumenti adatti. Questi strumenti, se si tratti addirittura di rimettere in piedi il teatro di prosa, non possono avere che un carattere di emergenza e di eccezione. All'emergenza e all'eccezionalità del fine deve corrispondere l'emergenza e l'eccezionalità dei mezzi.

Da ciò, a mio avviso, una conseguenza indeclinabile: l'istituzione del Consiglio superiore del teatro. Proprio una piccola costituente del teatro, né più né meno. Il Consiglio superiore dovrà essere costituito da gente del teatro, naturalmente, non da funzionari e burocrati. Diceva Edoardo De Filippo in quella lettera passata alla storia: «il teatro ai teatranti»; e lo diceva in nome di una esperienza che gli possiamo unanimemente riconoscere. Nessuno arricci a questo punto il naso; non vi è niente di più logico e conforme

alla ragione. Chi metterebbe la giustizia nelle mani degli astronomi? Chi porrebbe la fisica nelle mani dei diplomatici o dei parlamentari?

Così costituito da gente di teatro, il Consiglio superiore dovrà naturalmente occuparsi di tutti i problemi connessi al teatro — artistici, finanziari e logistici — e non solo proporre, ma disporre. E anche disporre, con saggezza e imparzialità del denaro dello Stato.

È un punto delicato e dolente. Il denaro dello Stato non deve, non può essere giocato ai dadi dell'influenza e delle compiacenze, se è vero che è guadagnato da tutti con fatica e sacrificio non può che essere speso nell'interesse di tutti con giudizio e con responsabilità.

Frattanto, nella ragionevole attesa della nuova legge, che prevede all'istituzione degli organi preposti, soprattutto del Consiglio superiore del teatro, ritengo che lo Stato si debba occupare e preoccupare dei problemi più assillanti con uno spirito né discriminativo, né paternalistico. E non si dimentichi dei ragazzi, visto che di tutti i doposcuola (è un mio piccolo puntiglio) il più serio e il più espansivo è proprio questo: il teatro. E non basta, perché ho l'impressione che, in questo povero tempo di crisi della società, il teatro, che ha vinto non poche battaglie campali attraverso i secoli, possa essere uno degli stimoli e soprattutto dei reagenti interiori più immediati e più comunicativi.

Non per nulla — sia detto anche questo con severa spregiudicatezza — le giovani democrazie ne hanno sempre fatto una leva formidabile di edificazione civile, anche a costo di sconfinare nella propaganda e nella demagogia. Ma certi infantilismi hanno i loro limiti predestinati.

Né si trascuri, onorevole Tupini, il teatro dialettale, se è quello che ha il privilegio di una più penetrante ed efficace comunicativa. E si veda di coordinare finalmente l'attività delle compagnie di giro con quella della televisione. Al riguardo, ho presentato in Commissione un ordine del giorno ed ella, signor ministro, mi ha detto ragionevolmente che il problema non impegnava soltanto il suo Ministero, ma anche quello da cui la televisione dipende. Ad ogni modo, intervenga.

In sostanza, chiedevo una cosa: che da una parte si tenesse conto di quel tipo di rappresentazione, che, per l'intrinseca dinamica è connaturale agli studi della televisione; dall'altra del carattere di quel repertorio che, sacrificato inesorabilmente sul

video, intercetta in una sola trasmissione televisiva, tanto pubblico da esaurire mille repliche nelle sale di teatro.

Mi richiamo ancora a quello che è stato l'appello venuto dal cuore e dall'esperienza dell'onorevole Repossi: si occupi e si preoccupi, onorevole Tupini, delle filodrammatiche. Ringrazio il collega di avermi ricordato e citato: anche se egli è stato troppo generoso con me. E gli do atto che è vero che il movimento di « Controcorrente » ha avuto 30 anni fa un'importanza notevole nella vita teatrale italiana, per lo meno del tempo; ha mosso le acque, è caduto come una pietra in uno stagno. Basti ricordare che, forse proprio in virtù di quel movimento, si è ammesso il teatro misto nel mondo cattolico e si sono scelte sei commedie di autori italiani (io ho avuto la fortuna di veder comparire i miei *Ragazzi*) per essere rappresentata anche negli ambienti più vicini alla Chiesa.

È tuttavia troppo poco. Penso che il teatro cattolico per servire anch'esso Dio in letizia e giustizia, debba allargare i propri confini, vincere certi pregiudizi ormai anacronistici e intendere la poesia e la bellezza della collaborazione, anche teatrale tra uomini e donne, visto che il Cielo li ha destinati ad altre ben più impegnative e confidenziali corresponsabilità.

La mia conclusione, onorevole Tupini, è questa: poca fiducia, forse nessuna fiducia — me lo lasci dire — in questo effimero Governo, inefficiente e protestato; ma una fede grande — oh, come grande! — nei valori eterni del teatro. E lasci che io rivolga a lei, a titolo personale, ma non per questo con minore sincerità, un pensiero e un saluto.

Conosco da tanti anni la sua signorilità e la sincerità del suo zelo, e pertanto, possa anche in questo tempo, pur nel mondo d'oggi, fare qualche cosa per il teatro e non soltanto per il teatro. Ascolti dunque i buoni consigli, i più disinteressati, e anche gli accenti di amarezza che sono spesso i più comunicativi e più penetranti. Il 31 ottobre, ecco il piccolo suggello del discorso, è fortunatamente vicino. Vorrei che fosse ancora più vicino. Ma possa la eco, sia pure una piccola eco, delle cose dette qui da me e dagli altri, superare il solco di quella scadenza.

Non ho più nulla da aggiungere; ho parlato da deputato, da socialista, da autore, di complemento. (Ah quell'umorista di Repossi che mi ha fatto passare per una penna illustre!). Ho parlato, dicevo, come autore di complemento, ma non per questo con meno di fervore e d'impegno, e mi illudo di non

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1960

aver parlato inutilmente. Il socialismo crede e ha sempre creduto fervidamente nel teatro. Ha creduto nel teatro come strumento di elevazione spirituale, come indice trasparente della civiltà di un tempo e di un popolo e così anch'io credo, signor Presidente, onorevole ministro e colleghi, col socialismo che è la mia incrollabile fede politica, e la mia purissima fiamma ideale. (*Applausi a sinistra - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Di Giannantonio. Ne ha facoltà.

DI GIANNANTONIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il primo bilancio del Ministero del turismo e dello spettacolo, che, tra parentesi, vorrei ricordare, è fra tutti i bilanci il più ricco di impegno di pace in un mondo che è sempre così agitato, si discute in un momento particolarmente contrassegnato da un grande fervore in tutti i settori d'attività che rientrano nella sfera di competenza del nuovo dicastero. Infatti, il Ministero e l'apposita Commissione interparlamentare prevista dall'articolo 10 della legge istitutiva sono al lavoro per la preparazione delle norme necessarie per riordinamento degli enti ed organi turistici nazionali, provinciali e locali. Presso la II Commissione della Camera è in discussione il disegno di legge sulla classifica delle aziende alberghiere. Presso la stessa Commissione è in fase di studio la nuova legge sulla cinematografia, mentre l'annata in corso segna un andamento particolarmente favorevole alla produzione ed all'affermazione sul mercato della nostra industria cinematografica, e mentre scoppiettano le polemiche sull'eterno problema, lo definisco veramente eterno, della censura in seguito alla nota lettera del ministro Tupini.

Infine, il settore dello sport è dominato dall'avvenimento eccezionale delle imminenti olimpiadi. Abbiamo così dinanzi un ricco bilancio preventivo fatto con le cifre ideali dei migliori auspici per la somma delle attività del nuovo Ministero. Ma i bilanci sono soprattutto una difficile realtà finanziaria. Per questo è d'obbligo elevare subito la tradizionale geremiade sulla insufficienza dei mezzi, vorrei sottolinearlo, a disposizione diretta del Ministero per il raggiungimento dei suoi innumerevoli fini, la cui elencazione è abbondantemente illustrata nella magnifica e vorrei dire sudata relazione del collega Gagliardi e altrettanto in quella del collega Simonacci.

Nelle discussioni preliminari che si sono svolte in sede di Commissione, si è molto insistito sulla formulazione chiara e precisa

di una linea di politica turistica, la quale, anche sulla base delle dichiarazioni fatte dal ministro Tupini, potrebbe essere così elementarmente sintetizzata: attrarre in Italia sempre più voluminose correnti di turisti europei ed extraeuropei e, contemporaneamente, favorire il movimento turistico interno degli italiani, sia cosiddetto di lusso sia cosiddetto sociale o di massa, attraverso l'ammmodernamento, il miglioramento e l'estensione di tutte le attrezzature ricettive con l'aiuto del credito alberghiero, tenendo particolarmente presenti il Mezzogiorno e le isole, nel quadro di un generale e sempre più accentuato progresso del paese con riferimento ai suoi aspetti estetici naturali e panoramici, alle sue infrastrutture, alle sue strade ed a tutti i suoi mezzi di comunicazione e di trasporto, al suo interesse archeologico, storico e artistico nel senso più vasto; ancora: attraverso una massiccia opera di propaganda all'estero che disponga di mezzi notevoli, attraverso un maggiore finanziamento degli organi ed enti turistici provinciali e locali, attraverso, infine, una auspicabile, calcolata politica dei prezzi che, senza mai rinunciare alla qualità, possa anche decisamente puntare sulla quantità, ossia sul numero che pure in tale caso mi sembra che faccia la forza dei redditi e dei guadagni.

Su questo punto sembra basarsi principalmente la lotta per la concorrenza che nei nostri confronti si è accesa in altre nazioni d'Europa e fuori d'Europa. Tanto per non creare equivoci, occorre chiarire che l'industria turistica non corre alcun pericolo di essere sottratta alla più libera iniziativa privata. Lo Stato, e per esso il Ministero del turismo e dello spettacolo, deve intervenire soltanto per i settori in cui l'iniziativa privata è assente, oppure è insufficiente, oppure è bisognosa di aiuto e deve svolgere, ove si renda necessario nell'interesse generale, una opera di coordinamento e di indirizzo o di suggerimento.

Si richiede energicamente il suo intervento, infine, in quelle zone in cui il turismo è in una fase che potremmo chiamare preistorica, come accade del resto chiaramente in molte zone del Mezzogiorno.

Ora, la politica dei prezzi non può che essere basata proprio su un'azione di suggerimento e di persuasione. Un esempio in questo caso potrebbe meglio illustrare il concetto. Le spiagge della Romagna hanno raggiunto da qualche anno un primato notevole di presenze di turisti italiani e stranieri e il reddito turistico di quelle zone ha rag-

giunto le cifre di molte decine di miliardi. Si tratta di un esempio da additare alla più sincera ammirazione di tutti. Orbene, un tale successo si deve alla encomiabile azione dell'ente provinciale del turismo di Forlì ed all'azione delle varie aziende autonome, a cominciare da quella di Rimini, e si deve contemporaneamente all'azione di tutti gli operatori turistici locali, grandi e piccoli. Spesso si tratta di contadini, pescatori e bagnini che sono diventati proprietari e gestori di alberghi, pensioni e ristoranti, anche grazie all'abilità con cui si sanno muovere tra le scogliere delle cambiali (come mi ricorda l'amico Mattarelli).

Ora, il numero di questi esercizi e di queste attrezzature alberghiere si moltiplica ogni anno vertiginosamente in queste zone, grazie in particolare anche all'infaticabile opera che gli stessi interessati svolgono viaggiando, in autunno e in inverno, attraverso l'Europa, per garantirsi la presenza dei vecchi clienti e per procurarne di nuovi in vista della successiva stagione estiva. Il segreto di questi successi risiede indubbiamente nei numerosi richiami turistici di cui è ricca la Romagna, ma soprattutto nella politica dei prezzi, resi anzitutto accessibili ad un vasto pubblico e insieme dotati di una conveniente sostanza di trattamento.

Questa è appunto l'importanza del numero in fatto di presenze turistiche. Per la stessa finalità, non conviene porre delle remore, salvo un sempre più adeguato sistema di garanzia e di disciplina, alla diffusione dei *camping* e degli ostelli della gioventù, poiché, al di là di un loro sempre redditizio aspetto, è bene che i giovani europei trovino facilitata al massimo la loro sete di conoscenza dell'Italia, che di tanto significato è ricca nel quadro della, speriamo prossima, Europa unita.

Questo non vuol dire naturalmente un invito al superaffollamento nelle zone turistiche, superaffollamento da cui viceversa occorre ben guardarsi, perché a più o meno breve scadenza è destinato a provocare una flessione nelle presenze, così come è già accaduto in talune zone, anche notevolmente rinomate, del nostro paese.

In tema di propaganda all'estero, è sperabile che il bilancio dell'E. N. I. T. venga raddoppiato, come ha auspicato lo stesso relatore, procedendosi nello stesso tempo ad una migliore selezione del personale dell'E. N. I. T. che lavori in esclusiva per la propaganda turistica e che sia dotato di tutte le capacità tecniche possibili, senza di-

menticare che probabilmente un ottimo vivaio potrà essere costituito dalla stessa organizzazione burocratica centrale e periferica del Ministero del turismo. Comunque, con i mezzi attualmente a disposizione, bisognerebbe dire onestamente che l'E. N. I. T. ha fatto miracoli.

Ma occorre un più diffuso discorso a questo punto. Naturalmente, nella ricerca dei nuovi mezzi da mettere a disposizione del turismo, avendo cura ovviamente di non nuocere minimamente ad altri benemeriti enti che ne beneficiano parzialmente, è necessario fare in modo che i proventi delle imposte di soggiorno vadano ad incrementare le disponibilità indirizzate al progresso turistico.

Il problema del finanziamento turistico è abbastanza più complesso. Fin dal 1943 l'E. N. I. T. funzionò con il concorso finanziario dello Stato, con quello delle ferrovie dello Stato, delle categorie economiche in maggiore misura e delle aziende autonome di cura, soggiorno e turismo, all'incirca nelle seguenti percentuali: il 39 per cento a carico dello Stato, il 16 per cento a carico dell'amministrazione ferroviaria, il 3 per cento a carico delle aziende autonome di cura, soggiorno e turismo e (si noti la differenza) ben il 42 per cento a carico delle categorie economiche.

Nel dopoguerra è venuto meno all'E. N. I. T. un apporto finanziario notevolissimo, pari al 61 per cento delle entrate delle quali fruiva nell'anteguerra, diminuzione che può calcolarsi nella misura di circa 2 miliardi, sulla base della rivalutazione del contributo statale che è stato elevato da un milione e mezzo a un miliardo e 55 milioni. Non vi è dubbio, pertanto, di fronte alle nuove e aumentate funzioni che l'E. N. I. T. è chiamato a svolgere in un mercato internazionale che oggi non conosce più confini (e a questo proposito basta tenere presenti le statistiche sulla nazionalità dei turisti stranieri che giungono annualmente in Italia con provenienza dai cinque continenti) ed è in aperta fase competitiva, che si debba convenire sulla insufficienza dei mezzi a disposizione dell'E. N. I. T.

Del resto ciò dovrebbe apparire con maggiore evidenza se si tenesse conto che l'E. N. I. T. ha destinato nell'esercizio 1958-1959, come si vede anche dal consuntivo, i mezzi disponibili (pari ad un miliardo 376 milioni) nella proporzione del 50 per cento per il complesso delle spese generali di amministrazione e del 50 per cento per le spese di natura

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1960

strettamente turistica. Ma un indice molto più sintomatico si trae dall'esame del bilancio consuntivo dell'E. N. I. T. in quella parte in cui risulta che, nell'esercizio 1958-59, per la propaganda radiofonica e televisiva e per la propaganda fotocinematografica l'ente ha rispettivamente speso 74 milioni 58,5 milioni di lire. Non occorre una specifica competenza in materia per rendersi conto della insufficienza della nostra azione propagandistica se, per diffondere la conoscenza dei nostri valori turistici nell'intero mondo attraverso le reti televisive estere, l'Italia ha speso cifre che possiamo considerare veramente irrilevanti.

Se questa è la situazione finanziaria dell'E. N. I. T., non molto diversa, onorevole ministro, come ella ben sa, è quella nella quale versano gli enti provinciali per il turismo, le aziende autonome e le associazioni *pro loco*.

Gli enti provinciali per il turismo, come è noto, basavano il loro finanziamento, fino al 1957, sui contributi turistici a carico dei privati, disciplinati da norme contenute nella loro legge istitutiva. Questo cespite rappresentava oltre l'87 per cento delle loro entrate, come risulta dai consuntivi di detti enti per il 1957, con un introito all'incirca di 5 miliardi 378 milioni. È egualmente noto che, a seguito della sentenza n. 47 del marzo 1957, la Corte costituzionale ha dichiarato l'illegittimità costituzionale delle norme riguardanti l'applicazione di tali contributi e che con la legge 4 marzo 1958, n. 174, in sostituzione dei detti contributi, fu istituito uno stanziamento annuo a carico del bilancio dello Stato per l'erogazione di contributi agli enti suddetti pari a 2 miliardi 900 milioni, con evidente decurtazione delle loro annue disponibilità.

Si deve aggiungere che la differenza tra le disponibilità finanziarie del 1957, ossia di quelle anteriori alla sentenza, e quelle accordate con la citata legge n. 174, all'epoca accertate in 2 miliardi 478 milioni, è oggi in sostanza notevolmente superiore. Il sistema di finanziamento garantito dalle norme dichiarate illegittime assicurava agli enti provinciali per il turismo, per effetto dell'ampliamento della platea tributaria, anche a seguito del reperimento di nuovi contribuenti, un incremento annuo delle proprie entrate pari all'incirca al 15 per cento del gettito dei contributi turistici obbligatori. Ora, calcolando tale incremento relativamente agli anni 1958-60, le disponibilità degli enti provinciali per il turismo, per il titolo di cui stiamo trattando, si sarebbero elevate per l'anno in corso a circa 6 miliardi e mezzo, di fronte alle quali

cifre lo stanziamento fissato in circa 3 miliardi dalla legge n. 174 consente una disponibilità per gli enti provinciali per il turismo minore della metà.

Passando alle aziende autonome di cura, soggiorno e turismo, ci si accorge che anche queste non hanno riportato notevoli vantaggi finanziari dall'adeguamento dell'imposta di soggiorno e dal riordinamento del contributo speciale di cura, i due più importanti tributi che assicurano i mezzi finanziari per l'attività delle aziende autonome. Il gettito dell'imposta di soggiorno, pur essendo aumentato, è tuttora decurtato di una quota pari al 12 per cento dell'intero provento, al netto dell'aggio di riscossione devoluta a favore dell'Opera nazionale maternità e infanzia, e quindi destinata a spese che nulla hanno a che vedere con l'attività turistica. Tanto il Senato quanto la Camera hanno impegnato il Governo, nel corso della discussione della citata legge n. 174 del marzo 1958, a sopprimere la quota a favore dell'O. N. M. I. per devolvere il relativo ammontare a vantaggio degli organismi turistici periferici, sempre, aggiungo io, con la preoccupazione vivissima di non nuocere minimamente all'O. N. M. I., trovando altri cespiti che possano compensare la sottrazione di questi introiti. L'impegno avrebbe dovuto essere assolto nel 1958, ma finora, come si sa, non è stata ancora presa alcuna iniziativa.

Né con la legge n. 174 le aziende hanno ottenuto un maggiore introito dall'applicazione del contributo speciale di cura, dato che detta norma, più che ad un aumento dell'addizionale già fissata dal regio decreto-legge 15 aprile 1926, n. 765, ha condotto ad una migliore disciplina di applicazione del tributo in parola.

Il problema finanziario delle associazioni *pro loco*, infine, resta tuttora esclusivamente vincolato alle disponibilità degli enti provinciali per il turismo, i quali ne sono i soli finanziatori, data l'inconsistenza di altri labili, precari e accidentali finanziatori. La flessione delle entrate degli enti provinciali per il turismo, quindi, ha inevitabilmente prodotto una riduzione nell'apporto finanziario che i medesimi concedevano alle dette associazioni.

Ora, onorevole ministro, considerando che molte proposte legislative sono all'attento esame del Ministero, delle Commissioni e del Parlamento, non voglio minimamente preannunciare particolari proposte o punti di vista. Però, al di là di quelle che domani saranno le norme che dovranno regolare

anche la vita delle *pro loco*, vorrei raccomandarle caldamente, come del resto già feci in occasione del dibattito sulla istituzione del Ministero del turismo e dello spettacolo, la vita di queste associazioni. So che ella non ha bisogno di una raccomandazione del genere; comunque il sentirsela fare in quest'aula ritengo possa aumentare il suo già noto entusiasmo per le *pro loco*, le quali non rappresentano soltanto, come spesso si dice, una lunghissima e talvolta eterna anticamera per la quale si sosta prima di arrivare alla azienda autonoma di cura, soggiorno e turismo, ma servono in certo modo a svolgere un'azione « missionaria » di turismo *in partibus infidelium*: mi riferisco a quelle località dove non esiste alcun presupposto concreto e immediato di un'azione volta a incrementare il potenziale turismo. Tuttavia, quando la *pro loco* riesce a sorgere, al di là di ogni altra possibilità, rappresenta un germe che indubbiamente è destinato a dare dei frutti in ordine ai fini molteplici che il turismo si propone.

Vorrei anche aggiungere, onorevole ministro, più o meno disordinatamente, alcuni suggerimenti per quanto attiene alle attività di coordinamento che il Ministero del turismo è chiamato a svolgere. Esse sono state elencate in sovrabbondanza dal mai abbastanza lodato relatore per la maggioranza; ma vorrei soffermarmi su un aspetto particolarissimo: quello che riguarda le strade. Mi riferisco naturalmente all'Italia centro-meridionale, o meglio, all'Italia meridionale. Spesso i turisti europei e stranieri in genere sono costretti a fare salti mortali se vogliono sostare con la macchina lungo le nostre strade, anche perché in questo essi ricercano l'assoluta sicurezza. Basta considerare quanta cura sia stata posta, ad esempio, in Germania nella creazione di parcheggi lungo le strade e autostrade. Ebbene, ritengo che il Ministero del turismo farebbe opera veramente meritoria se si adoperasse presso il Ministero dei lavori pubblici e presso l'« Anas » per sollecitare la creazione di quanti più parcheggi sia possibile lungo la rete stradale italiana. Così come credo che non si insisterà mai abbastanza presso il Ministero dell'agricoltura e delle foreste, presso il Ministero dei trasporti e quello del lavoro e della previdenza sociale a che vengano incrementati, lungo le arterie stradali, i rimboschimenti e tutte le possibili alberature nelle zone di attraversamento sia delle ferrovie sia delle normali reti stradali.

Sono stati elaborati inoltre sulla stampa in opuscoli specializzati e in saggi (non par-

liamo di quello che hanno suggerito il relatore onorevole Gagliardi ed i colleghi nella discussione preliminare in Commissione ed in quella che si svolge in aula), molteplici suggerimenti rivolti al ministro per la creazione di uffici speciali. Vorrei pregare il ministro di tenere nel massimo conto questi suggerimenti per la creazione di uffici all'interno dell'organizzazione burocratica del Ministero.

Visto che è stato fatto oggetto anche di un ordine del giorno, vorrei accennare di sfuggita al problema delle case da giuoco, anche perché il relatore per la maggioranza lo tocca in maniera piuttosto strana e simpatica, perché pone il problema di ovviare alle conseguenze dell'eventuale soppressione delle case da giuoco. È una maniera piuttosto abile per non avere voluto dire *tout court* che le case da giuoco sarebbero da abolire senz'altro. Personalmente voglio subito esprimere l'avviso di essere contrario all'abolizione, pur potendo ciò costituire un motivo di privilegio per le case da giuoco attualmente esistenti. E se questo dovesse come minimo comportare un freno assoluto alla sia pur perequativa diffusione di altre case da giuoco, anche a questo costo sarei contrario, perché ho timore che potrebbe verificarsi quello che sta accadendo in seguito alla chiusura di certe altre case. Non vorremmo far diventare una bisca più o meno clandestina tutte le città italiane.

GAGLIARDI, *Relatore per la maggioranza*. Lo sono già.

DI GIANNANTONIO. Lo sono già, ma lo sarebbero in misura, notevolmente superiore se si abolissero tutte le case da giuoco attualmente esistenti. Del resto, non è facile reprimere certi istinti come quello del giuoco.

Onorevole ministro, mi associo in pieno alla sostanza accorata dell'appello che ha rivolto l'onorevole Greppi, perché non venga dimenticato il teatro. Raccomando di dare la massima attenzione possibile, oltre al teatro di prosa, anche al teatro lirico, alla musica sinfonica ed alla musica da camera. Per questa preoccupazione: sono certo che tanti stranieri ed anche tanti italiani non cessano, nella veste di turisti, di cercare in Italia un elevato tono culturale.

E se fa impressione a molti italiani, credo che debba fare impressione anche a molti stranieri di ricevere spesso la sensazione di trovarsi in Italia come nel paese della canzonetta, che trabocca dalla radio, dalla televi-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1960

sione, dai *juke-box*, da tutte le trattorie e da tutti i pubblici locali. Vorremmo che non si avesse questa sensazione disastrosa di un paese assordato dalla canzonetta più o meno autoctona o più o meno scimmiettata dalle varie forme straniereggianti.

Vorrei ora passare al cinema, non senza prima avere rivolto un elogio conclusivo a quanti nel campo del turismo stanno saggiamente ed onestamente lavorando nel predisporre studi, ricerche, proposte e divulgazioni, a cominciare, per debito di riconoscimento di anzianità e rappresentatività, proprio dal *Touring club* italiano, che al di là delle sue funzioni istituzionali più pratiche, svolge un'opera meritoria di approfondimento della coscienza turistica del paese.

Il cinema dovrebbe come prima sosta offrire proprio il tema — lo vorrei chiamare pittoresco — della censura, ma desidero riservarlo alla fine e, viceversa, riferirmi subito all'aspetto più specificamente finanziario del bilancio, osservando che gli stanziamenti per la cinematografia nello stato di previsione della spesa del presente esercizio ammontano complessivamente a 9 miliardi 220 milioni. Ora, queste cifre, di solito, in Italia producono una certa sensazione in tanti ambienti; e si sente spesso urlare allo scandalo del come e del perché lo Stato intervenga a favore di un'attività industriale, che, poi, non sarebbe altro che un regno della « dolce vita » di persone poco dabbene e di persone che nuotano nel lusso, nell'oro e, si aggiunge, nel vizio.

Ora, è bene che si ripeta (gli ambienti responsabili e interessati ne sono perfettamente a conoscenza, è ovvio) che questi 9 miliardi e 220 milioni servono a dare l'aiuto necessario ad un'industria tipicamente italiana (possiamo dire oggi) che è sulla via di conseguire un primato sicuro nel mondo (e nel mondo di oggi non so l'Italia quanti primati possa vantare); e che poi si tratta, con queste cifre, di dare un certo aiuto ad un'industria in cui lavorano larghe masse di maestranze e lavoratori che non vanno confusi con le eccezioni di taluni privilegiati.

Per l'esame dei singoli capitoli gli stanziamenti possono essere suddivisi nelle varie categorie: film a lungometraggio, film di attualità, cortometraggi e enti vari.

Mi soffermo esclusivamente sui film a lungometraggio. I fondi per questa voce rappresentano la parte più importante dell'intervento finanziario dello Stato a favore della cinematografia nazionale. È prevista la spesa di 5 miliardi e 100 milioni di lire

per il contributo pari al 16 per cento dell'introito lordo degli spettacoli nei quali siano stati proiettati film nazionali a lungometraggio. Sono altresì stanziati 100 milioni a favore dei film a lungometraggio dichiarati prodotti per la gioventù e 125 milioni per i film a lungometraggio di particolare valore artistico.

Come è stato più volte dimostrato, questi contributi automatici (in quanto sono calcolati in base a percentuali varie sugli incassi lordi realizzati da ciascun film nazionale) sono in vigore fin dal 1938 e sono ormai considerati come un elemento determinante dell'avvenuto sviluppo dell'industria cinematografica italiana.

È noto che sugli incassi delle sale cinematografiche sono applicati diritti erariali che nello scorso anno hanno dato un gettito di 27 miliardi di lire. L'incidenza media di questo tributo straordinario degli spettacoli cinematografici è pari a circa il 30 per cento dell'incasso netto. Il contributo del 16 per cento a favore del produttore è, quindi, in sostanza, un parziale ristorno di questo tributo che possiamo chiamare eccezionale e sostituisce, per l'industria cinematografica nazionale, l'inesistente protezione doganale nei confronti dell'importazione di film esteri. Questo sistema di parziale ristorno automatico è stato, del resto, largamente introdotto anche nelle legislazioni straniere: così avviene in Francia, Inghilterra, Argentina, Spagna, Svezia, ecc.

I vantaggi arrecati da questo particolare sistema di protezione dell'industria nazionale possono facilmente essere confermati sulla base dei dati relativi allo sviluppo della produzione cinematografica nazionale, per cui basterebbe citare alcune cifre a cominciare dal 1948: avemmo allora 54 film prodotti. Nell'anno di grazia, ossia nell'ormai lontano 1954, 201 film prodotti. Dopo i 105 film del 1956, la ripresa sta avvenendo dal 1958 e consideriamo il 1958 come un anno ancora di magra: 135 film. Nel 1959, la bella cifra di 167 film e quest'anno speriamo di arrivare con ogni probabilità nuovamente al traguardo dei 200 film.

Basterebbero poche altre cifre, da citare — vorrei dire — a caso, per notare l'incremento che l'industria cinematografica in tutti i suoi molteplici aspetti sta avendo in questi ultimissimi anni e particolarmente in quest'anno. Il numero dei biglietti venduti nel 1959 è di 748 milioni di fronte ai 730 del 1958; l'incasso lordo delle sale cinematografiche nel 1959 è di 116 miliardi di fronte ai 110,8 del 1958. La quota degli incassi generali

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1960

che spetta ai film nazionali, nel 1959, è passata al 36 per cento, mentre nel 1958 era del 32,6 per cento. I proventi netti, derivanti dall'esportazione dei film italiani, davano nel 1958 la cifra di 9 miliardi e mezzo; nel 1959 siamo passati a 12 miliardi.

È chiaro che questo favorevole andamento della produzione cinematografica nazionale si unisce a un deciso miglioramento della qualità di un notevole numero di film. Non mi riferisco ad alcuni gravi aspetti di ordine morale, che tratterò alla fine; ma vi è un indubbio miglioramento di ordine estetico nella realizzazione di moltissimi film.

Questo migliore andamento appare tanto più meritevole di attenta considerazione se i dati che abbiamo elencati vengono posti a raffronto con quelli delle principali industrie cinematografiche europee. Passiamo subito a qualche esemplificazione. Negli Stati Uniti la produzione annuale è scesa della metà: da 400 film si è scesi a 200 film all'anno. In Inghilterra, il numero dei film è sceso del 50 per cento: da 120 film siamo arrivati a 60 film all'anno. Lievi contrazioni vanno anche registrate nella produzione tedesca e in quella francese.

Il raffronto è ancor più confortante se si stabilisce tra i dati statistici del mercato cinematografico italiano e quelli relativi ai mercati esteri. Mentre infatti, nonostante la concorrenza della televisione e delle altre forme di impiego del tempo libero, il numero degli spettatori nelle sale cinematografiche italiane, dopo aver toccato la punta massima di ben 820 milioni nel 1955, ha segnato una perdita non superiore all'8 per cento, e mentre gli incassi dei cinematografi italiani hanno raggiunto nel 1959 la punta massima di 117 miliardi di lire, negli Stati Uniti e in Inghilterra il numero degli spettatori negli ultimi dieci anni è sceso del 50 per cento, in Germania del 20 per cento e in Francia del 15 per cento.

Dovendo esaminare questa situazione nei suoi particolari riflessi finanziari per il bilancio dello Stato, si può rilevare all'incirca questo: in aggiunta alle altre imposte e tasse, lo Stato italiano ha realizzato nel 1959 ben 27 miliardi di lire per diritti erariali e circa 3 miliardi di lire come sovrapprezzo per il soccorso invernale, mentre per la cinematografia ha speso 9 miliardi circa. Senza quest'ultima spesa — bisogna subito aggiungere — la produzione nazionale non avrebbe raggiunto nemmeno la metà del suo attuale sviluppo. E pertanto, in relazione alla grave carenza della produzione filmistica mondiale, gli incassi dei nostri cinema ed i relativi

proventi dei diritti erariali avrebbero subito una notevolissima falcidia.

Il consolidamento e lo sviluppo della produzione nazionale ha avuto altresì riflessi favorevoli sui bilanci degli enti cinematografici tuttora di proprietà dello Stato, bilanci che in passato hanno segnato viceversa notevoli perdite. I teatri di posa di Cinecittà (altro aspetto importantissimo) lavorano da un anno a pieno regime e sono già prenotati per molti mesi. Le sale cinematografiche del circuito E. C. I. hanno pure realizzato notevolissimi utili per la proiezione di film nazionali di indubbio successo commerciale. Non ultimo, infine, tra i vantaggi derivanti allo Stato dallo sviluppo dell'industria cinematografica, è l'avvenuta inversione della bilancia dei pagamenti con l'estero per la voce film. Mentre infatti nel passato il valore delle importazioni di film superava quello delle esportazioni per cifre ingenti che hanno raggiunto perfino i 15 milioni di dollari all'anno, nel 1959 la bilancia dei pagamenti in questo settore ha segnato un attivo di notevole entità.

Oltre ai proventi delle esportazioni, occorre tener conto delle somme investite dalle imprese cinematografiche straniere, e in particolare dalle compagnie americane, per la lavorazione di film nei nostri stabilimenti. Ciò ha reso possibile la piena occupazione degli impianti e dei lavoratori della cinematografia, con notevoli vantaggi per la situazione economica e sociale anche della città di Roma, perché, come è noto, il 90 per cento degli impianti dell'industria cinematografica italiana ha sede nella capitale.

Le principali disposizioni legislative sull'ordinamento dell'industria cinematografica nazionale, come si sa, cessano di avere vigore il 31 dicembre di quest'anno. Ad evitare i riflessi negativi sull'andamento economico dell'industria cinematografica verificatisi in passato per i ripetuti e prolungati periodi di carenza nella continuità dell'ordinamento legislativo della cinematografia, e per impedire che si arresti la promettente fase di ripresa e di espansione del nostro cinema, e ancora per non disperdere i vantaggi delle prospettive particolarmente favorevoli in campo internazionale che vengono offerte alla nostra produzione per la grave crisi che ha colpito le industrie nostre concorrenti, sarà opportuno provvedere tempestivamente all'approvazione delle nuove norme legislative che dovranno regolare i rapporti fra Stato e cinema dopo il 1° gennaio 1961.

Il sistema protettivo (credo che questo criterio di massima sarà largamente o addi-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1960

rittura unanimemente accettato da tutti gli interessati alla sorte del nostro cinema), dovrà essere mantenuto, sia pure attraverso una graduale riduzione e trasformazione dei contributi, da attuarsi nel periodo 1961-68, in coincidenza con la fase transitoria di applicazione dei trattati di Roma.

L'ultima parte del mio intervento verterà sul problema della censura. Confesso di non meravigliarmi affatto per il crepito polemico suscitato dalla nota lettera del ministro. Non me ne meraviglio davvero, perché non si tratta, come a prima vista potrebbe apparire, di un indiscriminato timore che ha invaso le categorie ed i settori interessati. Nell'atteggiamento di quanti hanno reagito si possono cogliere, a mio avviso, parecchie sfumature. Vi è il timore di coloro che hanno già investito cifre cospicue per la realizzazione di film già quasi pronti, o che ne hanno iniziato la lavorazione o che comunque stanno preparando progetti di film di un certo sapore e di un certo contenuto. Ma vi è anche il timore (e questo, a mio giudizio, è l'aspetto più delicato del problema) di tutti coloro i quali temono che un qualunque accenno rigoristico in fatto di censura voglia colpire indiscriminatamente le radici stesse dell'arte e della libertà artistica. Per questi timori ho molta comprensione e ritengo dunque di poter esaminare la questione con la necessaria serenità.

Bisogna innanzitutto tener presente che il problema della censura è di quelli che ben difficilmente potranno essere definitivamente risolti, come stanno del resto ad attestare anche le polemiche che proprio in questi giorni si stanno svolgendo in Francia, dopo l'annuncio di una nuova regolamentazione della censura, con l'intervento di artisti, di letterati, di scrittori, di registi. Comunque, si nota, al riguardo, anche un certo scetticismo, che è un poco anche il mio, sulla possibilità di porre ostacoli assoluti a certi gusti cinematografici che tendono a diffondersi, anche se incontrano, sul piano critico, più disapprovazione che incoraggiamento.

Considerando le cose da questo particolare punto di vista non si può negare che abbiamo un periodo di crisi che non sarà facile superare.

Anzi, di fronte alla prospettiva di ulteriori peggioramenti, uno scettico assai più accorato diceva: state tranquilli, vedrete che, come dai « due pezzi » si è arrivati un po' dovunque (sia pure con molti recinti e cautele) alle colonie di nudisti, così si arriverà perfino

ai *clubs* dove sarà quasi consentita la visione di film *cochon*.

Ma tornando alla diversa classificazione che si è fatta dei timori suscitati dalla lettera del ministro, si possono considerare due fondamentali suddivisioni: i più diretti interessati, che, al di là del valore anche di ordine artistico della produzione, puntano soprattutto sull'aspetto commerciale e redditizio di una opera cinematografica; e poi tutti gli altri che, in senso lato, sono o si sentono i tutori della libertà espressiva in ogni campo, o meglio tutori della libertà in genere, siano essi scrittori, registi, critici, giornalisti, e così via.

Orbene, l'equivoco da che cosa è nato? Dal fatto di non avere voluto considerare il precisissimo punto che il ministro nella sua lettera voleva toccare. Punto che, se viene guardato con molto rigore, credo troverà tutti i settori della Camera consenzienti, compresi i colleghi dell'estrema sinistra, i quali credo non possano nutrire alcuna simpatia verso certe forme o meglio verso certi « contenuti » cinematografici, i quali rasentano continuamente l'immoralità.

ALICATA. Frutto della vostra politica di quindici anni.

DI GIANNANTONIO. Non potete fare in forma così ampia e generica un rilievo di questo genere, perché allora crollerebbe tutto ciò che ho detto prima sullo sviluppo lusinghiero della cinematografia italiana nei confronti di quelle di altri paesi: di tutte, meno l'americana. Noi siamo al secondo posto e potremmo addirittura conquistare il primo. Quindi non potete dire che questo è il frutto della politica di quindici anni, perché possiamo onestamente dire che di libertà ve ne è stata a sufficienza in Italia.

Quello di avere tentato di impedire i film del neorealismo che dovevano trattare certe piaghe sociali, è un punto dolente nella vostra polemica. Ma quando si va alla prova dei fatti, ci si accorge che ciò non è vero, anche perché quello che lamentiamo oggi, per me, non ha nulla a che vedere, né con il neorealismo, che possedeva una solidissima vena di umanità e di poesia, né tanto meno con quello che qualcuno ha voluto definire neodecadentismo. Perché il neodecadentismo, perlomeno nella sua accezione letteraria, non ha mai rinunciato ad una sua orgogliosa aristocrazia, mentre quello che il ministro ha voluto colpire (non è facile definirlo: mi ci provo) si può genericamente considerare, piuttosto, una forma di surrealismo. Ma, sia ben chiaro, un surrealismo dal gusto coprofago, dal quale si cala violentemente

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1960

in una specie di sentina del vizio e della volgarità plebea più patente.

Sono certo che quando si potranno meglio conoscere certi aspetti che hanno dato luogo alle preoccupazioni più vive di tutti gli ambienti, non si avrà più alcun dubbio sull'onestà di vedute del ministro e sull'obiettivo al quale decisamente puntava.

Onorevole Alicata, su questo dovremmo essere d'accordo, non fosse altro che per questo motivo. Voi spesso vi riferite alla Russia: ebbene, la Russia fa dei film che io ho il coraggio di definire monacali in fatto di morale. E questo non deve suonare offesa, anche se mi serve a stabilire quasi una linea di demarcazione polemica con certe difese troppo indiscriminate che voi fate in nome di una vostra pretesa ipersensibilità nei confronti della libertà di espressione.

Dalle cifre attinenti all'esportazione dei film italiani si può rilevare, per esempio, che la Russia non figura tra le nazioni che più hanno acquistato certi film aventi scabrosi soggetti.

BARBIERI. È la società italiana che presenta questi aspetti.

DI GIANNANTONIO. Troppo facile è parlare in questi termini discriminatori. La verità è che certe forme che voi propagate e spesso incautamente appoggiate, sotto la specie del progressismo, in realtà sono soltanto riesumazioni dei più laidi decadentismi e surrealismi che si ritenevano spazzati via per sempre proprio da quel vento di neorealismo sano e vigoroso che abbiamo avuto nella cinematografia italiana.

ALICATA. Chi ha strangolato il neorealismo? Fu l'onorevole Andreotti, nel 1949, a dire: fate quel che volete purché non trattiate i problemi sociali e politici del paese. Voi avete affamato, perseguitato i registi neorealisti. Chi nega questo non ha senso di pudore!

DI GIANNANTONIO. Voglio ribadire che il Governo in passato non ha fatto nessunissima azione di presunto strangolamento dei registi neorealisti italiani.

ALICATA. Lo chieda al fascista De Pirro, lo chieda ai suoi collaboratori del Ministero dello spettacolo!

DI GIANNANTONIO. Risponderò con pacatezza. Creda pure, onorevole Alicata, che quando affibbia l'etichetta di fascista al direttore generale dello spettacolo, ella non ci fa nessunissima impressione: perché l'errore in cui cadete spesso è quello di ritenervi monopolizzatori di certi valori, mentre

non lo siete affatto perché l'antifascismo è anche su questi banchi. E proprio per questo le vostre parole non ci fanno impressione.

Ora, è inutile prendersela con De Pirro, che è soltanto il direttore generale del Ministero, anche perché le sue idee fasciste le ha lasciate con il cadere del fascismo. Comunque, come direttore generale non ha fatto niente altro che il suo dovere, ed io anzi in questa sede rendo omaggio alle capacità tecniche del direttore generale De Pirro. (*Interruzione del deputato Alicata*). Comunque, anche se vi fossero state certe intenzioni, esse non avrebbero avuto possibilità di realizzarsi.

Ad ogni modo, siccome mi piace essere, vorrei dire, puntigliosamente preciso, è bene ribadire a chiare lettere questo: la lettera del ministro punta su di un aspetto particolarmente immorale, per lo meno in certi programmi produttivi di alcuni produttori, che nessuno su questi banchi, a cominciare da voi, oserebbe mai approvare; questo è il punto fermo che bisogna stabilire a proposito della lettera del ministro diretta ai produttori. È evidente che sarà una salutare remora nei riguardi di certe pseudo-artistiche e pseudo-letterarie elucubrazioni di qualche scrittore che è stato esaltato a torto, specialmente a sinistra. Alludo in particolare a colui che è andato ad attingere al gergo più volgare, spesso al più ributtante. Mi riferisco alle « pasolinate » che, in altri termini, il ministro ha inteso colpire. Questo è il punto e il ministro ha agito per il senso di responsabilità che gli deriva dall'essere uomo cattolico e libero, preoccupato, come ci si preoccupa in altri paesi, a cominciare dalla Russia, della educazione dei giovani, insomma per salvare da certo fango, soprattutto, le giovani intelligenze, e le giovani fantasie. Se il ministro si è voluto riferire a questo — come sono certo — credo che molte preoccupazioni siano assolutamente infondate e che l'approvazione per questo preciso punto non gli mancherà da parte di alcun settore della Camera.

Per concludere, dovrei parlare anche dello sport, ma mi limito soltanto ad inviare un cordiale saluto a lei, signor ministro, al presidente del comitato olimpico, al presidente del « Coni » e a tutti coloro che collaborano alla preparazione ed al miglior successo delle olimpiadi e, soprattutto, ai nostri atleti perché colgano i più lusinghieri allori. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole De Grada. Ne ha facoltà.

DE GRADA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, un anno fa, quando si istituì il Ministero diretto dall'onorevole Tupini, vi era molta attesa anche nel nostro settore, vi era molta attesa perché era evidente ormai la necessità di impostare, di emanare le leggi più urgenti per il settore dello spettacolo, per il cinema, per gli enti lirici, per il teatro di prosa. Da allora si può dire che è trascorso un anno di silenzio, un silenzio osservato anche dal ministro, rotto di tanto in tanto da alcune sollecitazioni che venivano sempre dalla parte di coloro che queste leggi richiedevano con estrema urgenza.

Vi è stato, perfino, un fatto straordinario, lo sciopero dei dipendenti degli enti lirici, con il conseguente ritiro del disegno di legge che era in preparazione e che era un disegno di legge liquidatore. Vi è stata una serie di riunioni degli uomini di cultura e di teatro, riunioni che, purtroppo, sono state piuttosto tumultuose e che non si sono concluse per difetto di impostazione delle discussioni. Ricordo anche che nel campo del cinema, quando si è trattato addirittura di prorogare di sei mesi la vecchia legge sulla produzione cinematografica, è stata necessaria una nostra iniziativa parlamentare per mantenere operante la vecchia legge.

Studia il ministro? Ho l'impressione che il ministro studi certe leggi che debbono salvare il settore dello spettacolo italiano; ma questi studi sono assai strani, perché da essi salta fuori ogni tanto un Lonero o una lettera che suscita le polemiche che tutti sappiamo, lettera a proposito della quale si intratterrà domani il compagno Alicata e sulla quale vorrei tuttavia fare un'osservazione, e cioè che un vero successo ha ottenuto il ministro: si è messo contro tutti gli uomini del cinema. Se sommiamo gli uomini che si sono schierati sul caso Lonero e quelli che si sono schierati sulla lettera del ministro, credo che avremmo il 90 per cento più uno. Neppure con la legge truffa si è ottenuto un successo così brillante!

Mi par dunque che sia arrivato il momento in cui occorre parlare molto chiaro e vedere come nel campo del cinema, del teatro lirico, del teatro di prosa e in quello della Biennale veneziana, che dipende dal Ministero del turismo e dello spettacolo, occorra veramente precisare alcune questioni di massima.

In questo breve intervento voglio soffermarmi su un aspetto: quello della produzione cinematografica. È vero che le statistiche che ci porta molto ordinatamente e con buon ragionamento l'onorevole Simo-

nacci, relatore per la maggioranza, ci dicono quello che già, del resto, era noto a tutti: pur persistendo una forte concorrenza americana contro la produzione nazionale, esiste un leggero miglioramento della produzione italiana non solo nella quantità, ma certo nella qualità, qualità di cui ho sentito parlare troppo poco in questo dibattito. Ciò dimostra che la crisi non è tanto interna alla produzione e al suo contenuto, ma è proprio di struttura. Infatti, se le statistiche ci dimostrano che la proporzione fra film italiano e film americano è leggermente migliorata in favore dell'italiano, e ci dimostrano — questo è più importante — che il film italiano tiene meglio il rapporto con gli incassi di quanto non tenga il cinema americano, le conclusioni a cui si arriva sono quelle che l'onorevole Simonacci ha taciuto per pietà dell'argomentazione, credo per non vibrare un colpo alla politica attuale del Ministero del turismo e dello spettacolo.

La conclusione è che il film italiano avrebbe oggi tutte le possibilità di superare la crisi nella quale si involge dal 1948, avrebbe finalmente la possibilità di tenere e di riconquistare prima di tutto il mercato nazionale e poi anche quello internazionale, data anche la nuova situazione di distensione, relativa ormai ma che comunque continua. Soltanto la mancanza, la carenza delle leggi e, desidero parlar chiaro, la politica che svolge il Ministero impediscono che questo sviluppo, che il cinema italiano avrebbe, possa veramente esservi.

Prima di tutto perché? Perché, mentre le statistiche ci dimostrano che il rendimento medio del film italiano è migliorato rispetto al film straniero, noi continuiamo a vedere che in molte località non vi è scelta: in molti paesi italiani il film americano è portato sul piatto e il cittadino è costretto a vedersi il film americano, il film scaduto, che ha solo l'obiettivo di arrivare a pagarsi le spese di doppiaggio, quelle spese dei 28 milioni medi che sono state accertate per il doppiaggio di un pessimo film americano, di quelli tuttavia che invadono un mercato che vede più di seimila film in circolazione.

D'altra parte, un'altra argomentazione deriva dalla relazione dell'onorevole Simonacci e sulla quale occorre portare la nostra attenzione perché questo riguarda non soltanto la produzione, ma anche il problema della distribuzione e quella crisi del piccolo esercizio di cui tanto si parla e che l'anno scorso suscitò alcune iniziative parlamentari che finirono poi, in definitiva, con un modesto sollievo per il piccolo esercizio e con un forte

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1960

solievo di quel grosso esercizio che essenzialmente ne beneficiò, pur non avendo diminuito e neppure arrestato la tendenza verso l'aumento dei prezzi dei biglietti.

L'osservazione è che se le cifre degli incassi trovano un equilibrio, non lo trovano perché la frequenza tenda ad aumentare (la frequenza degli spettatori, sia pure più leggermente, continua a diminuire), ma perché aumentano vertiginosamente i prezzi. Il prezzo dello spettacolo è ormai, almeno nella grande città, discriminatorio. Molti elementi del ceto medio non possono più andare a vedere lo spettacolo di scelta (e si sa che lo spettacolo quando arriva alle terze visioni è già discriminato) proprio per questo aumento costante del prezzo dello spettacolo stesso.

Se colleghiamo questi due elementi, il fatto cioè che la produzione italiana terrebbe bene la concorrenza con il film americano e sembra rimontare la corrente e il fatto invece che la distribuzione è quella che dicevo prima, vediamo che la necessità di una legge non è avvertita soltanto per incrementare ma soprattutto per frenare un fenomeno di decadenza che potrebbe presentare aspetti sempre più gravi. Come è possibile fare ciò? Incoraggiando il film nazionale.

È curioso che, quando dicono queste cose, alcuni colleghi del mio gruppo sono quasi guardati come se tendessero ad una sorta di autarchia in questo campo, che è un campo culturale. Noi abbiamo le carte in regola, non siamo stati mai per nessuna forma di autarchia culturale e non lo saremo certamente ora. Tuttavia sarebbe ipocrisia la nostra se oggi non criticassimo fortemente la politica del Governo quando ci accorgiamo che essa non incoraggia la produzione nazionale e non regola con precise disposizioni legislative il problema della produzione, della distribuzione e della programmazione, che sono un ciclo unico che deve essere ordinato in modo unitario e non con sussulti, con scatti che di volta in volta tamponano una situazione di emergenza in questo o in quel settore.

Qual è il problema di fondo della produzione? Voglio ricordarlo brevemente perché è sempre più di attualità. Se è vero che il costo medio di un film italiano è di 140 milioni, se è vero che il costo medio di un film americano (prendo il film americano come esempio di film straniero) è di 500 milioni, ciò significa che, se il film italiano mantiene la concorrenza nel modo che dicevo prima, esso è di migliore qualità. Ma il Governo, invece di incoraggiare il film italiano che è

di qualità migliore, o è assente o mantiene vecchie leggi o addirittura dispone con circolari che danneggiano il film italiano stesso.

È noto che in dogana paga di più una pellicola non impressionata che una pellicola impressionata. È noto che il film straniero arriva in Italia direttamente gestito, nel processo di distribuzione e di circolazione, dalle ditte straniere stesse che qui lo importano. È noto che il film straniero, che arriva in Italia già ammortizzato, si trova in una situazione favorevole di ben quattro volte rispetto al film italiano, il quale per arrivare a coprire le sue spese deve fare uno sforzo più notevole di quello che fa il film straniero.

Ciò significa che bisogna incoraggiare il film italiano, che bisogna riportarlo ad una condizione di legittima e tollerabile concorrenza.

Può farsi questo soltanto con i premi, con i rimborsi dal 10 al 18 per cento, come avviene oggi?

Onorevole ministro, anche senza toccare l'argomento della censura, credo che occorra essere molto chiari su questo punto. Perché vi sono i film pornografici? Perché esistono i film che un momento fa l'onorevole Di Gianantonio così fortemente bollava? Convengo anch'io che oggi non possiamo difendere una produzione così scadente dal punto di vista non della morale astratta ma addirittura del gusto. Sono d'accordo che questo tipo di produzione va scoraggiato. Ma perché esiste? Perché è la produzione di cassetta, perché è l'unico modo con cui il produttore sa di potersi salvare dalla tremenda concorrenza nella quale è avvinto, perché il produttore sa che se non presenta Sordi o non presenta donne in abiti succinti, non è nella condizione di poter pareggiare le spese e dal pareggio arrivare poi al guadagno. E siccome chi produce non è che produca soltanto per ambizioni culturali o per grande spirito di idealità culturale (ci sono per fortuna alcuni produttori che sono animati da questi sentimenti) ecco che noi dobbiamo non fare una legge che dia questi rimborsi al film che ha incassato, ma dobbiamo mettere invece la produzione italiana tutta sullo stesso piano e nella condizione di avere un sollievo già in partenza, non al momento dell'arrivo. Così si incrementa veramente la nostra cinematografia, senza censura e senza lettere che sanno troppo di un potere che noi vogliamo per sempre considerare tramontato.

Un'altra questione è quella della distribuzione. Si sa che si è tanto lamentato l'aumento delle sale cinematografiche e si dice

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1960

che questo aumento con la circolazione di numerosissimi film appesantisce la distribuzione e quindi il rendimento medio dei film. Noi sappiamo benissimo invece che all'estero quando un film esce, in molte copie va in parecchie sale. Ormai questa abitudine c'è un po' anche in Italia, ma questa deve diventare una usanza sempre più da incoraggiare. Bisogna secondo me arrivare non tanto a stabilire il numero dei giorni in cui debbono essere programmati dei film italiani, ma a che il film italiano venga distribuito nel maggior numero possibile di località nello stesso momento.

Una legge in questo senso sarà opportuna. Noi sappiamo benissimo che la legge del 1948 che stabiliva gli 80 giorni di programmazione obbligatoria (niente rispetto a quello che già prescriveva la legge francese, 140 giorni), era stata violata nello stesso momento in cui veniva promulgata con una circolare dell'allora sottosegretario alla Presidenza del Consiglio che disponeva di non comminare multe nei casi in cui la non programmazione era giustificata da motivate ragioni. Le quali si sa che ci sono sempre, prima di tutto quelle economiche.

Piuttosto dunque che al contingentamento noi crediamo alla possibilità di incoraggiare la distribuzione nello stesso momento di film italiani in parecchie località usufruendo dell'ingente numero di sale a disposizione. Ma soprattutto noi crediamo che quella famosa questione dei sei miliardi dei depositi americani del doppiaggio che dovevano essere pagati nel 1959 (uno di quei fondi misteriosi che non si sa mai come si possano utilizzare) debba essere rivista alla luce della possibilità di incrementare una produzione di qualità, una produzione che naturalmente può essere regolata con la costituzione di commissioni democratiche là dove si anticipano i fondi, alla Banca del lavoro.

Noi pensiamo quindi non tanto ad una politica di rimborsi sugli incassi, ma ad una politica di incoraggiamento nella distribuzione e ad una politica di larghi crediti su base qualitativa con un controllo democratico. Queste sono alcune soluzioni che in attesa della discussione della legge sulla cinematografia, là dove questi problemi dovranno essere trattati più tecnicamente, volevo avanzare.

Mi si permetta ora di fare alcune osservazioni sugli enti lirici. Devo dire subito che il problema è meno avvelenato perché meno politico; ma è anche problema politico perché il disordine è una politica ed

anche la privatizzazione, sia pure abilmente presentata, tirando fuori una mano e poi rimettendola dentro come è avvenuto recentemente, è una politica.

Gli enti lirici non vivono più: questo l'abbiamo sentito dire da tanti e tante volte. Ma il fatto è, onorevole ministro, come già ebbi l'onore di dirle nel corso di un colloquio che ebbi con lei presso il suo Ministero, che queste cose da alcuni mesi o, meglio, da un paio d'anni non le dicono più i soli sovrintendenti, non vorrei dire questi seccatori — perché non è termine parlamentare —, ma queste persone che hanno una preoccupazione tanto costante del loro ente, che vedono tutto entro l'orizzonte, sia pure vasto e importante, dell'ente stesso; ormai queste cose le sentiamo dire anche da coloro che sono fuori del teatro.

Quando la famosa legge Scoccimarro stabilì quell'aliquota del 12 per cento sul gettito dei diritti erariali, essa rappresentò un provvedimento di emergenza; del resto non si sapeva neppure quale incasso vi sarebbe stato. La modifica intervenuta poi nel 1949 — come ricorda l'onorevole Simonacci nella sua relazione — stabiliva quelle che erano le necessità minime di vita per gli enti lirici. Ma quello di cui dobbiamo convincerci è che non possiamo più fare leggi di rappezzamento: se non cambiamo sistema, non potremo mai risolvere questo problema.

Il 15 per cento sui diritti erariali attualmente incassati permette la vita degli enti lirici. E spiego subito che cosa intendo per vita degli enti lirici. Oggi la stabilizzazione delle masse rappresenta una necessità per lo sviluppo moderno dell'ente lirico nella società in cui viviamo, dove la prestazione non è più artigianale ma è stabile, è, sto per dire — se mi consentite il termine, in questo caso un po' strano — industriale. La vita delle masse stabilizzate è condizione di partenza per la soluzione del problema, non è solo una questione sociale; e se la proposta è partita dai sindacalisti, ciò non vuol dire che essi abbiano avvertito il problema solo dal punto di vista sociale, giacché è anche problema di produzione artistica e di fondamento culturale.

Se le masse stabilizzate possono vivere, se cioè il teatro ha la base per poter funzionare, allora è possibile svolgere una produzione, e quindi misurare la vitalità dell'ente lirico dalla quantità e qualità della sua produzione. Se invece non esiste questo rapporto costante tra quantità e qualità, se non vi è sviluppo, se non vi è dimostrazione

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1960

di vitalità, l'ente lirico può essere anche ridimensionato; ed in questo caso io stesso sarei tra coloro che sostengono la necessità del ridimensionamento.

Ma non si può ignorare che la stabilizzazione delle masse oggi rappresenta la condizione minima perché l'ente lirico possa avere una sua caratteristica, una sua possibilità di sviluppo. È necessario, infatti, che vi sia pure uno sviluppo; anche se i cartelloni sono sempre gli stessi, anche se si danno ancora la *Tosca*, il *Mefistofele* e così via, qualcosa oggi è cambiata: è cambiata la regia, è cambiata la coreografia, lo spettacolo. Bisogna rendersi conto che oggi, in rapporto all'anteguerra, il pubblico non va più all'opera solo per sentire il bel canto, ma anche per lo spettacolo. Vi è la ripresa di questo gusto dello spettacolo, ed io ne sono felicissimo: è un ritorno alle sane tradizioni rinascimentali, pre-melodrammatiche. È una cosa sacrosantamente giusta, di cui dobbiamo tener conto ed essere contenti.

Ecco perché io sostengo che, quando si dice: si possono costituire dei consorzi, si può mettere insieme le province, i comuni, i privati, ecc., con ciò si vuol distruggere l'ente lirico, perché questi consorzi in che modo e con quale sistema disporranno dei 3 miliardi messi a disposizione dal Ministero? Si scateranno le ambizioni, si metterà cioè l'ente lirico nella stessa condizione in cui si trovano oggi le squadre di calcio che comprano il calciatore a peso di milioni; e questi milioni non verrebbero sempre dalle tasche dei ricchi e generosi milanesi (nel caso della Scala, per esempio), ma probabilmente anche dalle tasche dello Stato, perché vi sono molti privati — e lo sappiamo molto bene — che si fanno forti e si mettono le penne del pavone con il denaro dello Stato, con il denaro dell'ente pubblico.

Ecco perché la questione di regolare il fondo per gli enti lirici esattamente sul costo delle masse è — secondo me — la questione basilare in tutta questa faccenda.

Una questione collegata strettamente a questa è quella di stabilire esattamente una tabella modificabile, da parte di una commissione presieduta da lei, onorevole ministro, e costituita democraticamente, che tuttavia distribuisca i fondi, non assegnandoli volta per volta, ma sulla base di una tabella fissata per legge, che può essere riveduta di tre mesi in tre mesi, di sei mesi in sei mesi. Perché fissata per legge? Basta dare un'occhiata al ginepraio degli enti lirici italiani. Ognuno rivendica un diritto, altri accusano

di sperperare, altri ancora avanzano privilegi e prestigio culturali. Non se ne esce, se non si stabilisce una tabella.

Io sono milanese e voglio soltanto accennare alla questione della Scala. La Scala, per esempio, che è stata tanto criticata perché spende tanto, perché fa prezzi di concorrenza, ha un bilancio dal quale risulta che il costo dei cantanti rappresenta il 13 per cento delle spese, il costo dei direttori di orchestra il 3 per cento, il costo dei registi l'1 per cento, il costo delle masse il 55 per cento.

Questo vuol dire che siccome il bilancio di un ente lirico gode del 50 per cento di sovvenzione statale e del 50 per cento di incasso, di reddito netto, la Scala si paga tranquillamente la sua produzione; essa ha però necessità di una sovvenzione per la stabilizzazione delle masse. Se si pensa che questa è una linea che può valere più o meno in una situazione risanata per tutti gli enti lirici, è logico quale deve essere la politica del Governo: quella di sanare definitivamente i passivi esistenti regolando la materia con legge, in modo che gli enti lirici possano predisporre le loro programmazioni basandole su dati certi.

Avrei altre cose da dire, ma, data l'ora, mi limito soltanto a richiamarmi alla necessità di una legge. Vi sono proposte di legge al riguardo; aspettiamo un suo disegno di legge, onorevole ministro, sperando che esso sia presentato prima del 31 ottobre. Ma ormai sembra che questa legge sugli enti lirici debba avere un *iter* ancor più lungo di altre leggi che sono state presentate in Parlamento.

Se mi è permesso, voglio per pochi minuti accennare ad un problema che le compete, onorevole ministro, che è giusto venga ricordato in sede di bilancio: il problema della Biennale veneziana. Non sono soltanto il ministro Medici e il Ministero della pubblica istruzione che rispondono della Biennale veneziana, ma è anche il Ministero del turismo e dello spettacolo.

Io sono convinto che è giusto che la Biennale venga agganciata al Ministero del turismo e dello spettacolo per la sua parte generale di organizzazione, perché è un grande fatto di turismo e la parte spettacolo nella Biennale è rilevante. Non si spaventi: non voglio portar via argomenti al collega Alicata che parlerà domani. Mi limito solo a ricordarle, onorevole ministro, che, se le cose vanno come questi giorni di aspra polemica dimostrano, ciò non dipende dalla presenza degli astrattisti, degli informali piuttosto che dei figurativi, ecc. Le cose vanno

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1960

così perchè non potevano andare diversamente. Quando voi avete tollerato (sottolineo questa parola) che si operasse un vero e proprio colpo di Stato nel 1957, quando un presidente di un ente che aveva un consiglio d'amministrazione è stato messo in crisi da un gruppo di persone che hanno fatto un convegno-fantasma, convegno pagato da un comune italiano che si può permettere tutto perchè è amministrato da democristiani, e poi da questo convegno esce fuori un commissario straordinario (questo commissario straordinario piovuto in pieno 1957, a 12 anni dalla liberazione), il quale, per ringraziare coloro che lo avevano chiamato, li ha messi tutti nel comitato di consulenza di questo ente, e questi hanno amministrato per tre anni il potere della Biennale veneziana distruggendo completamente la possibilità del mantenimento di un'arte largamente rappresentativa dell'Italia, mi pare che non vi sia tanto da domandarsi se sono gli informali o i figurativi o i realisti o gli astrattisti che vogliamo alla Biennale veneziana.

Noi vogliamo un'organizzazione democratica. È inutile che si continui a dire che non c'è la legge. Ma come? Avete nominato una commissione, chiamandovi a far parte persone rispettabili provenienti da ogni parte d'Italia, venute qui a Roma a spese dei ministeri, con diarie veramente vergognose; la commissione ha lavorato per due anni e, poi, dopo tanto tempo, si discute ancora su questo statuto e non lo volete presentare al Parlamento. Ma come? Se c'è, se è pronto, se in Consiglio dei ministri lo avete presentato (anche se lo avete ritirato un momento dopo), allora portatelo in Parlamento e noi lo discuteremo! No, in Parlamento no, perchè in Parlamento vi sono gli incompetenti (dice Lionello Venturi, che ha organizzato l'attuale Biennale veneziana) ci sono quelli che non possono parlare di queste cose, ci sono i « non addetti ai lavori » (così è stato detto) o, meglio, i cagnolini che vedono passare l'automobile rossa della modernità e dietro quest'automobile abbaiano vanamente, mentre queste automobili vanno a finire forse negli stracci di Burri e nelle materie che sono state adoperate nei quadri esposti alla Biennale veneziana.

La questione è molto semplice. Quando, nel 1895, si costituì la Biennale veneziana, il presidente della commissione degli inviti scriveva nella sua relazione: « Noi dobbiamo invitare gli artisti italiani generalmente riconosciuti come spiccate individualità, invitare gli artisti stranieri i cui nomi costitui-

scano una grande attrattiva per la mostra, ammettere nei limiti dello spazio disponibile, conformemente alla scelta di una giuria nazionale, un numero ristretto di opere fra le migliori che verranno presentate dagli artisti italiani non invitati ». Questa saggezza è per me ancora insuperabile. La Biennale ebbe allora uno sviluppo fortissimo. Vi furono molte vendite, non solo a enti pubblici, ma a privati; e vi fu un grande sviluppo nelle frequenze, mentre oggi le frequenze tendono a contrarsi malgrado vi sia uno sviluppo generale della cultura artistica. Allora non vi furono polemiche. E così continuò per tanti anni, finché si crearono i partiti artistici, con la scusa delle tendenze; e uno di questi partiti artistici, dietro le spalle del governo, si impossessò del potere. Oggi, alla Biennale veneziana, abbiamo le « scuderie ». Il ministro Tupini legga i nomi dei proprietari dei quadri esposti alla Biennale veneziana. Una volta nei cataloghi vi era il nome dell'artista, la sua data di nascita, di morte se deceduto, e il titolo dell'opera. Il titolo era, per esempio, *Paesaggio di Viterbo*, o un altro del genere. Ora si mette *Transustanzazione*, oppure *Immagine numero 27 mila*. Queste sono comunque sciocchezze; la questione di fondo è che dopo il titolo, più o meno esoterico, vi è una virgola e dopo è scritto il nome della galleria tale o tal'altra. Sono tutti quadri appartenenti a gallerie. Si tratta ormai di una fiera campionaria. Ma a Milano sono le ditte che pagano il padiglione, non è lo Stato che paga, non è lo Stato che distribuisce milioni tra coloro che sono i veri *poulains* di questa o quella scuderia.

La questione non è quella posta dal ministro Medici: la querela degli antichi e dei moderni. Troppo onore ha fatto il ministro Medici dicendo queste cose a coloro che sono moderni di cinquanta anni fa, a coloro che sono moderni ufficialmente, a coloro che sono moderni con il Governo Tambroni e con la democrazia cristiana. Una volta i moderni erano contro Napoleone III, o anche contro i governi democratici dei loro tempi. Oggi invece abbiamo i moderni dietro le spalle dei ministri e del Governo.

Non dico con questo che i ministri non debbano avere una loro sensibilità; dico soltanto che non si può fare i moderni distribuendo generosamente 300 milioni dello Stato, anziché 80 o 100, e dando anche dei premi che, essendo ripartiti tra pochi, sono sempre abbastanza sostanziosi.

Sarebbe interessante calcolare quanto distribuisce la Biennale veneziana di anno in

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1960

anno: constateremmo che, a mano a mano che diminuisce il numero dei partecipanti, aumenta sempre il « monte premi » di quelli che vi partecipano, come avviene nelle gare ciclistiche, ma con la differenza che i poveri ciclisti sudano assai di più per guadagnare molto meno di coloro che mettono insieme quattro stracci e qualche combinazione femminile tinta di rosa sotto un vetro ed incassano in questo modo premi di milioni.

Sono molto aspro su questo punto, ma ritengo doveroso mettere di fronte alle loro responsabilità coloro che passeranno alla storia per essere stati gli organizzatori della peggiore Biennale che vi sia mai stata dal 1895 a questa parte; questa responsabilità è tanto più grave in quanto il Governo non ha nemmeno voluto rispondere all'interpellanza presentata a suo tempo dal nostro gruppo, perché se l'avesse discussa non avremmo usato un linguaggio così polemico.

La questione non è però chiusa. L'immortalità che ormai dilaga in questo campo deve finire non soltanto con l'approvazione, ormai improrogabile, dello statuto della mostra, ma con la estromissione di questo gruppo di potere chiaramente identificato. O questo gruppo di potere è sostenuto dal Governo democristiano o questo deve scindere le sue responsabilità da quelle degli organizzatori della Biennale; non esistono altre alternative e il Governo deve scegliere, assumendosi le sue responsabilità di fronte alla Camera.

Quando si dovrà discutere il problema della regolamentazione della mostra non saremo noi ad escludere che la Biennale possa essere una manifestazione di alta selezione e che per tale caratteristica la rassegna veneziana si qualifichi nei confronti delle altre mostre italiane; ma la questione deve essere risolta in termini chiari, sottraendo la mostra agli interessi imposti non già dalla cultura ma dal mercato.

In conclusione, signor ministro, dobbiamo constatare che ad un anno dalla costituzione del nuovo ministero (chiamiamolo pure, benevolmente, un anno di attesa) le leggi fondamentali non sono state presentate, la situazione si è aggravata, si sono accentuati i sintomi di corruzione (parlo di corruzione in senso non specificamente morale ma in senso proprio, di corrompimento delle strutture) di un importante settore della vita nazionale.

Come possiamo affrontare un altro anno senza che da parte del Governo vengano assunti impegni che siano qualcosa di più di espressioni puramente verbali, delle quali ci si dimentica subito dopo averle pronunziate ?

La sua recente lettera, onorevole ministro, ci dimostra che ella vede la soluzione dei problemi nel modo conservatore: vi è la pornografia e mi avvalgo del mio diritto per impedirle, vi è una vacanza nella commissione del cinema e cerco tutti coloro che sono disponibili per riempire le sedie vuote... Ma non è così che si risolvono i problemi; si risolvono, invece, togliendo l'ipoteca clericale che ormai anche coloro che non vogliono vederla e sentirla avvertono pesare sulla vita culturale italiana, di cui il settore dello spettacolo è componente essenziale e vitale. (*Applausi a sinistra*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Mattarelli. Ne ha facoltà.

**MATTARELLI.** Ho desiderato prendere la parola sul bilancio di questo nuovo Ministero nell'intento di portare il mio modesto contributo di rappresentante di una regione, la Romagna, particolarmente interessata ai problemi del turismo, all'approfondimento degli aspetti più salienti di questo importantissimo settore dell'economia nazionale, come, con abbondanza di dati, ha messo in evidenza il collega Gagliardi nella sua brillante e veramente esauriente relazione.

Il fenomeno turistico, per la sua imponenza, per lo sviluppo addirittura vertiginoso che sta assumendo dovunque e soprattutto per la complessità degli interessi che suscita e degli aspetti che riveste, siano essi di natura economica o sociale, organizzativa o politica, ha assunto una importanza veramente eccezionale, sì da meritare la istituzione di un Ministero.

Si tratta di un fenomeno che, in questo dopoguerra, è andato mano a mano assumendo proporzioni più ampie, forme nuove, in concomitanza allo sviluppo di altri fattori della vita sociale, ed ha posto in evidenza problemi ed esigenze così molteplici, da postulare lo studio di tutti gli elementi che verso di esso convergono e ne determinano la dinamica, alla stessa maniera di quanto si sta facendo per ogni altro settore economico.

Questo crescente spostamento di persone da un luogo ad un altro, da un paese ad un altro, che è fenomeno tipico dei tempi moderni, si verifica ormai sistematicamente per motivi di svago, di cura, di istruzione, col concorso di attrezzature appositamente precostituite ed organizzate.

Una politica turistica che si rispetti non può quindi prescindere da studi organici condotti con rigore scientifico sui principali aspetti e settori del turismo, dalla ricettività ai trasporti, dalla pubblicità e propaganda al

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1960

meccanismo di assistenza al forestiero, dal funzionamento degli enti pubblici e privati, alle manifestazioni di ordine psicologico e sociologico.

Non v'ha dubbio, di fronte a questa situazione, che uno dei maggiori problemi che il nuovo Ministero deve affrontare, è quello della preparazione professionale degli enti, organismi, operatori che agiscono nel settore del turismo e della ospitalità. Del resto, in tutti i paesi del mondo, lo Stato assume ogni giorno di più l'iniziativa nel campo delle attività turistiche, vuoi per coordinare l'azione dei privati operatori e dei tecnici del settore, vuoi per favorire maggiormente alcune di queste attività, quali la propaganda all'estero, l'attrezzatura alberghiera, l'organizzazione dei trasporti, ecc.

È noto come oggi qualsiasi settore della vita economica sia sottoposto all'esame di esperti che ne indagano i problemi di mercato, ne razionalizzano il ciclo produttivo, ne valutano le esigenze, ne programmano le attività.

A somiglianza delle altre attività economiche, il turismo non può prescindere dall'approfondita conoscenza di tutti i fattori ad esso legati e in esso concorrenti; essi vanno studiati ed inseriti nel quadro armonico dei vari problemi annessi allo sviluppo economico.

Tempi mutati, evoluzione continua, sorgere di concorrenze straniere, perfezionarsi di attrezzature, aumento degli ospiti, tendenze ed esigenze nuove impongono di affrontare con urgenza il problema.

Riferendomi alla istituzione di un modesto centro di studi turistici avvenuta a Rimini lo scorso anno, vorrei proporre all'onorevole ministro la istituzione di un vero e proprio centro di studi internazionali per il turismo, che potrebbe anche avere sede in Rimini, cuore della riviera adriatica e sede del maggiore complesso alberghiero d'Europa.

TUPINI, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Non creiamo delle illusioni.

MATTARELLI. Con questo centro studi si vorrebbe far qualcosa di ben diverso da quanto fino ad ora esistente, cioè un organismo di studio, ricerca, sperimentazione, che affronti i problemi di mercato per cogliere le tendenze delle correnti turistiche, di formazione del personale, di sviluppo della edilizia turistica, dell'adeguamento delle comunicazioni, della organizzazione della pubblicità, dei vari tipi di turismo sociale, di massa, ecc., e soprattutto che concili ed equilibri queste esigenze e le contemperì in un complesso organico. Intendo quindi un organismo agile, moderno, che faccia tesoro delle migliori

esperienze, che serva da guida ed offra elementi da utilizzarsi per lo sviluppo delle attività turistiche in Italia.

E veniamo ad esaminare rapidamente la situazione degli organi preposti al turismo nel nostro paese.

Sono note le incidenze positive che le entrate invisibili, rappresentate dall'afflusso turistico straniero in Italia, determinano nei confronti della nostra bilancia commerciale; ed è altrettanto noto che a un vantaggio così imponente non risponde, almeno finora, un impiego di mezzi e di strumenti atti a consolidare e potenziare tale attività produttiva.

Il primo suggerimento quindi che si impone, è quello, onorevole ministro, di pensare (ormai purtroppo non più per quest'anno, ma per il prossimo), a rivedere le attuali previsioni riguardanti le spese per i servizi del turismo (articoli 34, 35, 36, 37, 39) che, nel loro complesso, non raggiungono i 4 miliardi e mezzo, e che dovrebbero essere considerate come il fondo destinato alla maggiore produzione e al più alto rendimento di questa nostra eccezionale entrata.

È noto infatti, come ha già detto l'onorevole Di Giannantonio, che l'E. N. I. T., gli enti provinciali del turismo e le aziende autonome di soggiorno sono enti pubblici o di diritto pubblico che, oltre a svolgere un complesso di servizi e compiti di ordine burocratico, che diversamente dovrebbero essere svolti dallo Stato, hanno la particolare funzione di propagandare all'estero e in Italia tutto l'insieme non solo delle bellezze naturali, ma degli impianti, dei servizi, delle ricettività, sulla scorta dei quali i turisti effettuano la loro scelta per un viaggio di diporto, di cultura o di altro genere, o per un soggiorno di riposo o di cura in Italia.

I mezzi di cui questi benemeriti enti dispongono oggi sono estremamente modesti, e poiché la legge attualmente in corso di esame presso l'apposita Commissione parlamentare (che il Governo, per delega del Parlamento, emanerà entro il prossimo agosto, per ridimensionare e aggiornare le strutture dell'attuale organizzazione turistica italiana, nazionale e periferica) non può prevedere la necessaria riforma al finanziamento degli enti provinciali del turismo e delle aziende di cura, soggiorno e turismo, si rende indispensabile provvedere d'urgenza all'adozione di due provvedimenti legislativi:

1°) il primo destinato ad aggiornare adeguatamente l'importo del contributo dello Stato a favore degli enti provinciali del tu-

rismo, disposto dall'articolo 10 della legge 4 marzo 1958, n. 174, e di cui al capitolo 35 del bilancio in esame. Detto provvedimento dovrebbe essere adottato con ogni urgenza per poter essere operante già con il secondo semestre del 1961, e per consentire il necessario lasso di tempo allo studio e all'emanazione del secondo provvedimento;

2°) il secondo concernente la riforma degli enti provinciali del turismo e delle aziende di soggiorno. Queste due leggi, a mio parere, sono da considerarsi indispensabili ed urgenti per un complesso di motivi, su cui io non intendo dilungarmi. Mi limiterò soltanto a far presente che, nelle attuali condizioni di finanziamento, vi sono delle situazioni veramente precarie e difficili.

Non intendo fare il *Cicero pro domo sua*, ma non posso tralasciare di far presente che, ad esempio, l'ente provinciale del turismo di Forlì, con un complesso ricettivo di 2.700 esercizi alberghieri, che nel 1959 ha ospitato 282.344 stranieri e 442.846 italiani, con 12.165.163 presenze complessivamente, chiamato quindi a svolgere una serie di servizi di istituto eccezionalmente impegnativi e gravosi, e tenuto a mantenere rapporti e relazioni con migliaia di agenzie di viaggio all'estero e in Italia, con la stampa nazionale e internazionale, con le aziende di soggiorno, le *pro loco*, gli istituti culturali, con gli enti e le amministrazioni che organizzano manifestazioni di ogni genere, ha un gettito annuo di entrate effettive inferiore a 70 milioni, alle quali lo Stato contribuisce con una somma inferiore a 40 milioni, somma questa che è fra le più modeste nell'ordine dei contributi che vengono disposti a favore degli enti provinciali del turismo d'Italia.

Anche le aziende di soggiorno, soprattutto le più piccole, si trovano in condizioni economiche spesso disperate. Il gettito dell'imposta di soggiorno, anche per via delle detrazioni che vengono tuttora operate, è piuttosto inadeguato, mentre il contributo speciale di cura ha arrecato un beneficio a quelle aziende che sorgono in centri urbani ricchi di industrie, cioè dotati di alto reddito di ricchezza mobile, mentre nulla o quasi apporta di beneficio a quelle aziende che hanno un gran patrimonio turistico da proteggere e da sviluppare, ma pochi mezzi da destinare a tale impresa.

A ciò si aggiunga il fatto che recentemente il Ministero delle finanze, in sede di attuazione di alcune direttive di ordine finanziario, ha triplicato l'importo del canone annuale che talune di esse sono chiamate a pagare per la

concessione degli arenili, determinando in tal modo un improvviso dissesto dei loro bilanci, che non possono più ritoccare, almeno per questo anno, le tariffe dei servizi di spiaggia nei confronti della clientela turistica.

Oggi è certo che il turismo alimenta una delle più importanti industrie italiane con riflessi di portata eccezionale sul piano economico, oltre che su quello culturale e sociale. Ma quando una grande industria si sviluppa, le attrezzature che si cerca di portare al massimo dell'efficienza è l'organizzazione degli uffici-vendita, comprendente gli uffici propaganda, pubblicità, contratti, perché inutile sarebbe produrre se non si trovasse da vendere il prodotto. Ebbene, gli enti turistici periferici (*E. P. T.*, aziende e *pro loco*) sono, per la grande industria turistica, quello che gli uffici cui accennavo sono per le altre industrie: non vi è dubbio quindi che tali enti vadano potenziati e messi in condizioni di avere i mezzi economici necessari per adempiere i loro compiti istituzionali sempre più difficili ed insostituibili. Non dobbiamo dimenticare che dopo le devastazioni e le distruzioni della guerra (penso in questo momento alla mia riviera romagnola), l'opera di questi enti periferici, unita a quella degli operatori economici privati, ha avuto del prodigioso nella ricostruzione delle attrezzature, nella ricerca delle correnti turistiche anche straniere, nello studio delle attrazioni per alimentare e prolungare le stagioni balneari, e i risultati sono stati veramente lusinghieri.

Ma è certo che da qualche tempo e da questa parte vi sono chiari sintomi che reclamano che gli sforzi generosi, ma isolati e disorganici di questi enti e dei privati, vengano inquadrati in un'azione organica e coordinata, che con visione più vasta sostenga e garantisca, con la necessaria disponibilità di mezzi, gli enti turistici periferici, prima che la concorrenza degli altri paesi possa provocare danni irreparabili a questa ricchezza nazionale che è il turismo.

Molti credono ancora che alcune correnti turistiche straniere che tuttora si indirizzano verso l'Italia rappresentino il frutto di una spontanea scelta. Tutto ciò è molto semplicistico: l'esperienza insegna che esistono fattori determinanti per orientare le correnti turistiche verso una zona piuttosto che verso un'altra. Uno dei fattori principali per orientare il flusso turistico è il prezzo. Sulla riviera adriatica di Romagna da tempo si attua la politica dei prezzi bassi che ha avuto un successo costante e tuttora cospicuo e costituisce un incentivo non indifferente per il turismo di

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1960

massa. Ma tale politica dei prezzi bassi richiede un'uniformità di trattamento su tutti i settori. Il giorno in cui, quindi, i servizi di spiaggia, che sono inclusi nel prezzo di pensione (che da noi viene attuato con la formula del « tutto compreso »), per una ragione o per un'altra, vengano ad aumentare, è ovvio che si determini un rialzo dei costi e quindi del prezzo della pensione, il che rappresenta un grave pericolo per la politica dei prezzi bassi.

Ma non basta il prezzo; occorre la propaganda, e soprattutto la propaganda all'estero. Fu nel lontano 1952 che gli enti turistici romagnoli spesero ben 18 milioni di lire per la propaganda all'estero, ma mai investimento fu più produttivo perché da allora cominciò la calata degli stranieri da noi anche nella morta stagione. Inoltre, a lei, onorevole ministro, che vuole essere, come ha dichiarato e dimostrato, l'avvocato degli operatori turistici in seno al Governo, io raccomando di far convergere le necessarie attenzioni degli altri settori della pubblica amministrazione per aiutare questa essenziale fonte della ricchezza nazionale che è il turismo. Perciò appare indispensabile che, in sede di emanazione delle leggi delegate per la riforma della organizzazione turistica nazionale periferica, venga tenuta presente l'opportunità che i provvedimenti concernenti comunque il turismo, se non sono presi dal Ministero del turismo, vengano almeno adottati di concerto con esso.

E poiché mi si presenta l'occasione, mi sia consentito di aggiungere alcune brevi indicazioni per quanto riguarda la suddetta legge di riforma. In particolare vorrei fermare l'attenzione su alcuni aspetti fondamentali che interessano l'attività degli E. P. T. A mio avviso, detti enti rappresentano gli interessi di tutta l'economia turistica, nell'ambito delle province, e devono quindi provvedere a promuoverne organicamente lo sviluppo disciplinando le attività comunque esercitate nell'ambito di detta economia. Essi inoltre dovrebbero essere considerati dei veri e propri organi consultivi dell'amministrazione dello Stato e delle amministrazioni locali per tutte le questioni comunque riflettenti il turismo nell'ambito provinciale. Ne consegue che le pubbliche amministrazioni e quelle comunque sottoposte alla vigilanza dello Stato, dovrebbero essere tenute a fornire agli enti provinciali per il turismo tutti gli elementi di cui essi hanno bisogno per assolvere i compiti e le attribuzioni loro demandati.

Altra questione che merita una particolare attenzione è quella che concerne il per-

sonale di detti enti, il cui trattamento economico e lo stato giuridico dovrebbe non solo essere migliorato, ma adeguato alle funzioni particolari di rappresentanza nei confronti della clientela e della organizzazione turistica che essi sono chiamati a svolgere. Né va dimenticato che il personale delle aziende di soggiorno è regolato dalla legge 1° luglio 1926 la quale, oltre ad essere inadeguata alle esigenze del turismo attuale, non consente neppure la stabilità del personale.

Ciò, oltre ad essere una ingiustizia verso una categoria di funzionari benemeriti di tanta fonte del benessere economico della nazione, porta nello stesso settore turistico disfunzioni e danni notevoli perché è ovvio che tanti ottimi funzionari preferiscono cercare altrove di svolgere la loro attività.

Né va sottovalutato il fatto già rilevato che la parte vitale del nostro turismo viene svolta dagli organi periferici. Ritengo perciò che, per un maggiore incremento della attività turistica, giovi concedere alle aziende una maggiore possibilità finanziaria in modo che sia resa più agile, più proficua e redditizia ogni iniziativa atta a far fronte alle crescenti esigenze in relazione alla concorrenza straniera in atto. Ma occorre altresì dare al personale uno stato giuridico che ne assicuri stabilità e carriera, perché soltanto con tali garanzie sarà possibile avere del personale dotato di quei requisiti tecnici, culturali ed organizzativi che sono indispensabili per l'assolvimento di non facili mansioni. Sarà opportuno altresì che lo stato economico di questo personale sia in relazione all'importanza ricettiva alberghiera e turistica delle aziende e non al grado e alla popolazione del relativo comune. È essenziale che tale personale, soprattutto per i rapporti con la clientela straniera e in genere con gli organi turistici stranieri, sia selezionato in modo da rispondere ad esigenze di dignità e di prestigio, anche nazionale, che non possono essere sottovalutate. Perciò dovrebbe essere curata la formazione di personale particolarmente esperto non soltanto nella conoscenza delle lingue, ma anche nel settore giornalistico, culturale, tecnico, ecc.

Infine detta legge dovrebbe chiarire principalmente i compiti e le attribuzioni dei consigli di amministrazione, dei presidenti, dei revisori dei conti e dei direttori. Per questi ultimi è necessario che si arrivi finalmente alla emanazione di un preciso stato giuridico che ne caratterizzi la figura giuridica e ne definisca mansioni e compiti, specie nel settore tecnico. Ma, signor ministro, non

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1960

posso non ricordarle che l'apporto del turismo alla nostra economia potrà essere salvaguardato e migliorato solo a condizione che siano assicurati e perfezionati i necessari servizi della moderna vita associata in tutte le zone balneari e turistiche. Vi sono i problemi della erosione marina delle spiagge, i problemi delle strade, dell'acqua, delle fognature, dei passaggi a livello, dei trasporti aerei, dei rumori, i problemi del personale alberghiero, della spiaggia ed infiniti altri che non possono essere guardati nelle zone turistiche con lo stesso occhio con cui possono essere guardati altrove, se è vero, come è vero, che nel 1959 l'apporto del turismo alla bilancia dei pagamenti è stato di oltre 330 miliardi. Occorre perciò che lo Stato, da un lato affronti con un piano organico i problemi delle infrastrutture di sua competenza che possono favorire il turismo, e dall'altro che intervenga con facilitazioni finanziarie, attingendo alle leggi esistenti, a favore dei comuni e delle province turistiche, particolarmente per le opere di carattere igienico-sanitario, mediante mutui di favore a lungo termine e a basso tasso di interesse.

Mi si consenta a questo punto di soffermarmi brevemente sui problemi di competenza dello Stato o degli enti locali, che, a mio parere, vanno risolti urgentemente nel quadro di una politica turistica di ampio respiro e mi si perdoni se nell'enumerarli mi riferirò ancora alla esperienza della riviera romagnola.

Si sa che per le zone marine la spiaggia è il prodotto finito che l'industria turistica vende ai propri clienti: ebbene, negli ultimi anni, l'erosione marina ha distrutto fra Cesenatico e Cattolica chilometri di spiaggia, minacciando anche gli abitati. Gli interventi, per la verità tempestivi, del Ministero dei lavori pubblici in questo campo, hanno il carattere di protezione degli abitati e ciò spiega il perché della polemica che, per anni, vi è stata circa il tipo di difesa da adottare, perché, mentre il Ministero dei lavori pubblici si preoccupava e si preoccupa, come vuole la legge, degli abitati, gli abitanti di quelle zone, che dalla spiaggia traggono ragione di vita, si preoccupavano e si preoccupano tuttora di salvare invece la spiaggia perché quella è la materia prima indispensabile per la loro attività turistica e una volta venuta a mancare la spiaggia anche la casa in riva al mare cessa per loro di avere una importanza così fondamentale.

Oggi si tratta di sollecitare il Ministero dei lavori pubblici perché completi la rete

delle scogliere in modo che possa essere salvata definitivamente non solo la fonte del reddito degli albergatori, dei bagnini, dei commercianti locali, ecc., ma anche la fonte di una ricchezza che ridonda a beneficio di tutta la comunità nazionale.

Vorrei anche rappresentare l'opportunità, onorevole ministro, che gli arenili vengano dati con diritto di prelazione in concessione alle aziende di soggiorno, perché soltanto in questo modo mi pare noi possiamo garantire uno sviluppo organico e razionale di tutte le attrezzature e di tutti i servizi di spiaggia, con evidenti vantaggi per tutto il turismo marittimo.

Inoltre, i comuni marittimi debbono dotare i loro territori dei necessari servizi urbanistici. Se si pensa che il complesso di Forlì contava, alla fine del 1959, 42.262 camere, 78.140 letti, 14.166 bagni e che per la stagione estiva in corso sono stati approntati nuovi alberghi, pensioni e locande per un numero di 150 nuovi esercizi ricettivi con 4 mila camere e 7 mila letti, si finisce per rendersi facilmente conto che a tanti nuovi impianti ricettivi, cui debbono aggiungersi anche le costruzioni dei privati cittadini, corrispondono chilometri di strade nuove, naturalmente asfaltate, di elettrodotti, di reti per i rifornimenti idrici, di fognature. E tutti sappiamo che, specialmente gli acquedotti, nonché le fognature, sono opere onerosissime e di non facile realizzazione, che richiedono mezzi rilevanti valutabili in miliardi.

Forse si potranno favorire i consorzi tra enti locali interessati per la soluzione di questi problemi, ma è logico che senza le invocate facilitazioni a favore dei comuni o dei consorzi dei comuni interessati, questi servizi essenziali non potranno essere adeguatamente apprestati.

Ancora un problema importante, quello dei rumori. Avioggetti, motociclette, *motor-scooter*, grammofoni a gettone, altoparlanti assordano e trasformano queste nostre città turistiche, che dovrebbero essere oasi di pace, in bolge infernali. Le prefetture e i comuni hanno iniziato la santa battaglia contro i rumori, ma penso che un'azione organica in tal senso debba essere intrapresa per iniziativa del Ministero del turismo in tutto il territorio nazionale.

Infine, per quanto riguarda le nostre spiagge, penso che, per la loro natura sabbiosa e per l'esposizione ai venti salati e freddi provenienti dal mare, sia opportuno un vasto piano di rimboschimento che potrebbe rappresentare non solo un arricchimento dei mo-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1960

tivi di attrazione delle nostre spiagge, ma una difesa del verde agricolo e un miglioramento del paesaggio.

Riferendomi sempre alla situazione della riviera romagnola, vorrei rivolgere un appello al ministro Tupini, così sensibile a tutti i problemi turistici, perché voglia sollecitare l'inizio dei lavori dell'autostrada Bologna-Rimini-Ancona-Pescara e di quelli di allargamento e miglioramento dell'Adriatica, nel tratto Ravenna-Rimini. È un fatto che la via Emilia e la via Adriatica non sono più in grado di contenere il volume di traffico veramente impressionante che si snoda nei mesi estivi. Si tratta, d'altra parte, di strade che, per l'ininterrotta serie di città, di paesi, di borgate, di caseggiati, di fabbriche e di alberghi che incontrano nel loro percorso, possono ormai considerarsi urbane, con quale contributo agli incidenti stradali è facile immaginare!

Onorevole ministro, vi è un altro problema strettamente connesso con questo che va assolutamente risolto al più presto, quello dei passaggi a livello, che determinano interruzioni del traffico con ingorghi stradali paurosi nelle giornate estive di punta e che danno un contributo considerevole agli incidenti, allorché i conducenti, seccati ed accaldati per la lunga attesa, cercano di riguadagnare il tempo perduto. Penso che il Ministero dei trasporti, nell'attuare il piano di abolizione dei passaggi a livello, dovrebbe dare la precedenza a quelli che si trovano nelle zone turistiche, perché oltretutto costituiscono una remora all'afflusso turistico verso le città della riviera.

Non ho bisogno di mettervi particolare calore, perché so quanto ella, onorevole ministro, sia sensibile al problema dei trasporti aerei. Le raccomando di tener presente l'esigenza del potenziamento della rete dei trasporti aerei, tenendo presente che in un anno l'apertura al traffico civile dell'aeroporto militare di Rimini ha portato da 24.900 a 45.400 gli arrivi dalla sola Inghilterra.

A questo proposito non posso dimenticare l'urgenza di dare il via anche all'aeroporto civile di Forlì, che potrà certamente concorrere, con quello militare di Rimini, a scaricare sulle nostre spiagge il flusso turistico veramente imponente che si muove dai paesi nordici e che preferisce il viaggio coi *charters* o vagoni volanti.

Una parola infine per i viaggi marittimi connessi al turismo della riviera adriatica, con la istituzione di tre nuove linee di navigazione nell'alto e medio Adriatico previste

dalla legge 26 marzo 1959, n. 178, e la soppressione della linea n. 137 si corre il pericolo che il flusso turistico Ancona-Rimini e Rimini-Venezia, che si sviluppa con la citata linea n. 137, venga completamente a cessare, per cui io invoco il suo intervento presso il collega del Ministero della marina mercantile affinché col 1° luglio venga trovato il modo che la *E-1* e la *E-2* facciano scalo a Rimini nell'andata e nel ritorno per il periodo estivo e dispongano gli orari e gli altri scali in relazione alle richieste fatte in sede opportuna.

Infine, un problema che si pone soprattutto nelle province che hanno un notevole turismo di massa è quello dei servizi degli autotrasportatori e degli agenti di viaggio.

Le leggi, che attualmente disciplinano la materia, non sono certamente molto chiare, se è vero che, con il moltiplicarsi delle escursioni e delle gite di carattere turistico, si è sempre più manifestato un grave contrasto fra la tesi sostenuta dagli autotrasportatori, secondo cui gli agenti di viaggio possono effettuare gite ed escursioni soltanto su percorsi ed in giornata, per cui non esistano regolari servizi di linea, e quella delle agenzie di viaggi, che affermano di poter liberamente esercitare la loro attività senza limitazioni di percorsi o di giornata, purché le gite e le escursioni vengano fatte con prezzi differenziali da quelli per i servizi di linea e con prestazioni particolari, come pranzo, pernottamento, guide turistiche, ecc., prestazioni che differenziano appunto le escursioni e le gite dai viaggi compiuti sui servizi di linea.

Il contrasto in Romagna è stato contenuto attraverso una energica azione di persuasione dell'E. P. T. che, in accordo con gli ispettori di Bologna ed Ancona, ha indotto di anno in anno autotrasportatori ed agenti di viaggio a stipulare una convenzione con reciproche limitazioni che consentano a questa grande famiglia di operatori turistici una vita sufficientemente tranquilla nei tre mesi della stagione estiva.

Ma le difficoltà e le intemperanze di entrambe le parti sono ogni anno più forti e più gravi e si ha il dubbio che fra alcuni anni, se non proprio il prossimo anno, qualsiasi intesa sarà difficile. Ecco perché si impone con urgenza l'adozione di un chiaro provvedimento legislativo che ponga fine a questa situazione di incertezza e di disagio che ormai si protrae da troppi anni e che essendo comune a tutto il territorio nazionale può determinare gravi e incalcolabili conseguenze d'ordine organizzativo, tecnico e funzionale.

Un'ultima considerazione sulla situazione del turismo montano. Lo scorso anno durante la discussione sul bilancio dell'agricoltura, io mi soffermai brevemente a rappresentare lo spettacolo di desolazione e di depressione di vaste zone collinari e montane dell'Appennino e individuai, fra l'altro, in un incremento del turismo di massa o sociale uno dei fattori di rinascita e di ripresa di queste zone oggi colpite dal fenomeno dello spopolamento in misura veramente eccezionale.

Anche l'Appennino presenta delle località incantevoli, che nulla hanno da invidiare alle montagne dolomitiche, e giacché oggi anche impiegati, operai e contadini si pongono il problema del riposo, anche in seguito all'aumento del tempo libero, giacché oggi tutti pensano di evadere dal luogo di abituale dimora per conoscere nuovi paesi, per riposare il corpo e lo spirito, è certo che la montagna può diventare di attualità per offrire a questa umanità che si muove affannosamente quella pace, quel ristoro, quella tranquillità di cui va in cerca.

Senonché la marcia dei turisti verso la montagna appenninica rischia di arrestarsi e di deviare altrove perché ha trovato i nostri centri montani assolutamente impreparati ad accoglierli, senza attrezzature ricettive, senza posti di ristoro, molto spesso senza i più essenziali servizi igienico-sanitari.

È questa montagna che timidamente intende inserirsi in questo fatto sociale così attuale e importante che è il turismo; ma chi l'aiuterà a risolvere i suoi problemi, chi aiuterà i superstiti montanari a trasformarsi in vista delle esigenze di questa nuova attività?

Signor ministro, quanti problemi, quante richieste. Nessuna richiesta però mi pare più sacrosanta di questa perché, aiutando i piccoli centri ad affermarsi ed attrezzarsi per questo turismo sociale, noi possiamo salvare la montagna dallo spopolamento totale ed offriamo alle moltitudini in cerca di riposo e di svago una vita riposante, un paesaggio molto spesso d'incanto e salviamo anche i montanari superstiti dalla disperazione, offrendo loro la possibilità di integrare il magro bilancio con le risorse del fenomeno turistico.

Non ci sono molte esigenze, non ci vogliono molti miliardi, ma occorre aver ben chiaro in mente che, se con l'industria delle cambiali si è rifatta a Rimini una delle attrezzature più imponenti d'Europa, in montagna nulla si può fare senza l'aiuto esterno. Troppo grave è la depressione economica di quella

gente perché da sola possa trasformare una economia già di per sé poverissima per adeguarla alle esigenze sia pure modeste del turismo sociale.

La legge n. 991 sulle provvidenze a favore dei territori montani, all'articolo che prevede la concessione di aiuti per il miglioramento igienico delle abitazioni a scopo turistico, si è rivelata quasi inapplicabile, poiché coloro che vi hanno fatto ricorso hanno dovuto desistere perché scoraggiati e avviliti da costose e difficoltose procedure ed immobilizzate dalle esose pretese di garanzie da parte degli istituti mutuanti.

Occorrono quindi mutui a condizioni molto favorevoli e nel tasso e nel tempo e nelle garanzie per la creazione di alberghi nei centri montani, ma soprattutto sono necessari aiuti anche modesti ai privati per dotare le loro abitazioni dei necessari servizi e per abbellirle e renderle accoglienti e decorose, per consentire ai montanari di trovare, col turismo, quel modesto reddito che li aiuterà a sbarcare il lunario, e ai cittadini dei ceti più popolari di trovare il modo di fermarsi per le loro ferie in case, se non di lusso, almeno civili e munite dei servizi essenziali, con una spesa assai modesta.

Occorre poi aiutare il sorgere e la vita delle *pro loco*, ma questo è stato già detto da altri.

Concludendo questo mio intervento non posso non considerare che, se imponenti sono i benefici economici e valutari del turismo, di gran lunga più imponenti sono i benefici sociali e politici del fenomeno, specie per il turismo internazionale. Penso che dobbiamo tutti cooperare alla creazione di una coscienza turistica nel nostro paese, contribuendo anche ad eliminare quelle manifestazioni di scorrettezza e di malcostume che talvolta, per colpa di pochi esercenti o albergatori senza scrupoli, gettano un'ombra di sospetto su tutti gli operatori turistici nel nostro paese, con quali conseguenze per l'intero turismo è facile immaginare. Ma soprattutto operiamo, con una saggia politica turistica, ad alimentare vieppiù questi movimenti massicci di uomini delle più disparate classi sociali e dei più diversi paesi del mondo. Non solo svilupperemo così le ricchezze della nostra Italia, ma saremo benemeriti della estensione della cultura, dello scambio di fattori intellettuali, della reciproca comprensione ed acquisizione di nuovi elementi di ordine morale, delle pubbliche relazioni, determinando una vera e propria osmosi intellettuale e culturale

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1960

fra individui di classi diverse e popoli di razze diverse: sarà la via migliore per creare quella intesa e quella fraternità fra gli individui ed i popoli che sono la premessa per la pace sociale, per la sicurezza internazionale e per lo sviluppo della civiltà in tutti i continenti. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

**Annuncio di interrogazioni e di interpellanze.**

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

GUADALUPI, *Segretario*, legge:

*Interrogazioni a risposta orale.*

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere, in merito al funzionamento degli ispettorati del lavoro, a cui sono affidati compiti importantissimi di sorveglianza allo scopo di assicurare l'osservanza delle leggi vigenti in materia di lavoro, se egli sia a conoscenza:

1°) del fatto che tali leggi vengono frequentemente eluse per l'impossibilità da parte degli organici di tali uffici di far fronte ai compiti di cui sopra;

2°) che i servizi subiranno un ulteriore sensibile aggravio in conseguenza dell'applicazione della legge sull'efficacia giuridica dei contratti collettivi di lavoro.

« Gli interroganti segnalano l'urgenza di adeguare le condizioni del personale, dal punto di vista quantitativo e qualitativo, alle reali necessità del servizio, secondo lo spirito delle raccomandazioni dell'organizzazione internazionale del lavoro, e, pertanto, di sottoporre, quanto prima, all'esame del Parlamento l'annunciato e predisposto disegno di legge per il riordinamento e potenziamento di tali organismi.

(2836) « DE LAURO MATERA ANNA, LENOCI, SCARONGELLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare in merito al ricorso n. 1775 in data 8 giugno 1960 del comune di Capoliveri (Elba) avverso alcune decisioni della soprintendenza di Pisa.

« Il ricorso del comune di Capoliveri sottolinea, ancora una volta, uno stato di cose più generale e più vasto, denunciato più volte dall'interrogante.

« La soprintendenza di Pisa ha seguito e continua a seguire nella complessa e delicata materia di applicazione del vincolo protezionistico criteri generici, talora contraddittori, soggettivi, comunque quasi mai di collaborazione con enti e privati, ignorando e misconoscendo i legittimi interessi di sviluppo economico e turistico dell'intera isola d'Elba. (2837) « LUCCHESI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e del tesoro, per conoscere le ragioni che hanno determinato sin qui l'ente per le Tre Venezie a non effettuare la consegna degli alloggi, costruiti con finanziamenti previsti dalla legge n. 240 del 1955, ai pescatori profughi giuliani in possesso dei requisiti e del punteggio richiesti.

« Gli alloggi in parola, che sorgono a Muggia e a San Giovanni di Duino (Villaggio del Pescatore) nell'ambito del Territorio di Trieste, sono pronti per essere abitati da parecchi mesi.

« A quanto risulta all'interrogante, il ritardo lamentato, il quale suscita — com'è naturale, data la ancor notevole domanda di alloggi — grande e giustificato malcontento tra gli interessati, sarebbe dovuto al fatto che è sorta divergenza nel determinare il canone di affitto. Questo dovrebbe essere determinato secondo le norme della legge Tupini, come propone l'ente per le Tre Venezie, anziché sulla base dell'I.N.A.-Casa, che lo renderebbe più gravoso per i pescatori profughi.

« L'interrogante, nel mentre suggerisce l'accoglimento del canone di affitto proposto dall'ente per le Tre Venezie, perché più favorevole agli interessati ed anche perché nella legge in base alla quale sono stati finanziati e costruiti gli anzidetti alloggi nulla vi è che contrasti con la proposta dell'ente, chiede se non sembri opportuno ai ministri competenti di dare comunque immediata autorizzazione all'ente per le Tre Venezie di procedere all'assegnazione degli alloggi, in attesa di definire poi il problema del canone di affitto. (2838) « BOLOGNA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del turismo e dello spettacolo, per sapere se non ritiene che la lettera da lui inviata al presidente dell'A.N.I.C.A. in data 14 giugno 1960 non costituisca un ulteriore aggravamento del clima soffocante, in cui il cinema italiano è costretto dagli organi esecutivi e di cui i numerosissimi casi totalmente o parzialmente negativi espressi dalle commissioni di censura sono la dimostrazione

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1960

eloquente; clima già condizionato dall'uso discrezionale dei finanziamenti e dei crediti alle attività cinematografiche e reso incerto e difficoltoso dalla lunga carenza di una aggiornata legislazione, che tenga conto delle esigenze dell'industria cinematografica sul piano economico e sul piano delle competizioni commerciali, interne ed internazionali; e per sapere se non ritiene che la minaccia di avvalersi della facoltà concessa all'esecutivo dalla legge fascista, chiaramente incostituzionale, di rifiutare il nullaosta di circolazione ai film anche dopo il parere favorevole delle commissioni di censura, non rappresenti un grave attentato alla libertà di espressione cinematografica ed una pesante ingerenza degli organi di Governo nell'attività produttiva del cinema; se non ritiene, infine, che tale presa di posizione del Governo, anche dopo le vicende relative all'Ente mostra di Venezia, non debba e possa essere interpretata come un tentativo di surrogazione dell'esecutivo al Parlamento, nel senso che il Governo, attraverso il Ministero competente, intende stabilire una diretta regolamentazione dell'attività cinematografica in tutte le sue espressioni, da quella industriale a quella artistica, profittando della lunga carenza legislativa in materia.

(2839)

« MAZZALI, PAOLICCHI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro del tesoro, per conoscere se si propongono di intervenire presso gli uffici del tesoro e presso la Corte dei conti per rimuovere le cause del notevolissimo ritardo delle pratiche di rivalutazione delle pensioni ai dipendenti degli enti locali sulla base dell'ultima legge, considerando anche che tali ritardi si riferiscono a cittadini che attendevano da lungo tempo ed in condizioni di estrema strettezza la nuova legge, la quale rimane, per la loro grande maggioranza, ancora inapplicata, sicché molti di essi, giunti ormai a tardissima età, hanno ragione di temere che le riliquidazioni non li troveranno più in vita.

(2840)

« BERLINGUER, FABBRI, ARMAROLI, LANDI, PINNA, PREZIOSI COSTANTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se non consideri illegittimo, anzi addirittura arbitrario, l'operato del prefetto di Messina, il quale, richiesto dal presidente della Regione

siciliana di dare esecuzione ad un suo decreto, se ne è rifiutato, ritenendolo nullo e privo di effetti giuridici.

« Si tratta del decreto del presidente della Regione siciliana 15 febbraio 1960, n. 55/A, che riconosce alla società Zagara il diritto di esercitare nel *Kursaal* di Taormina tutte le attività economiche dell'E.T.A.L., già dall'E.T.A.L., esercitate in Libia, delle quali la società è subconcessionaria, ai sensi del decreto dell'assessore per il turismo e lo spettacolo della Regione siciliana, in dipendenza della convenzione dell'11 aprile 1949 fra l'E.T.A.L. ed i subconcessionari, convenzione approvata dal Ministero dell'Africa italiana con nota n. 420210 del 3 febbraio 1950.

« Il decreto 27 aprile 1949, n. 1, non impugnato nei termini di legge, è in vigore e quindi esecutivo; il decreto del presidente della Regione siciliana del 15 febbraio 1960, n. 55/A, s'informa a quella stessa legittimità riconosciuta dal Governo, a mezzo del sottosegretario di Stato onorevole Bisori, nella risposta data all'interrogazione all'onorevole Bozzi alla Camera dei deputati nella seduta dell'8 febbraio 1960.

« Ora, se il Governo non ha ritenuto dal 1946 di considerare nullo il decreto 3 aprile 1946 del presidente della Regione della Val d'Aosta, emanato in virtù dei poteri attribuitigli dal decreto luogotenenziale n. 545 del 1945, non può, senza incorrere in una inconcepibile disparità di trattamento, approvare l'operato del prefetto di Messina, che si è arrogato il diritto di dichiarare nullo il provvedimento del presidente della Regione siciliana che, oltretutto, ha poteri più ampi di quello della Val d'Aosta.

« Senza contare che in materia di esercizi di case da giuoco esistono precedenti molto istruttivi. Il Governo infatti ha autorizzato con semplici atti amministrativi la gestione del Casinò di San Remo, Campione e Venezia, che non sono certamente più idonei di Taormina per raggiungere lo scopo prefissosi di incrementare il turismo nazionale.

(2841)

« PALAZZOLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga necessaria la proroga dei termini previsti dall'articolo 1 della legge 28 marzo 1957, n. 222, concernenti l'autorizzazione ad iniziare le opere di ricostruzione delle abitazioni distrutte dagli eventi bellici.

« La prevista scadenza del 30 giugno 1960 pone infatti i sinistrati nella materiale im-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1960

possibilità di adempiere alle prescrizioni richieste, per i seguenti motivi:

1°) le intendenze di finanza — come accade in provincia di Frosinone — hanno trasmesso agli uffici del genio civile solo una piccola parte delle migliaia di domande di contributo;

2°) presso gli uffici del genio civile esistono molte centinaia di domande che gli interessati dovrebbero corredare, in così poco tempo, di tutti gli elaborati tecnici ed atti amministrativi;

3°) non essendo stati approvati da parte dei comuni i piani di comparto, moltissimi proprietari di fabbricati distrutti non possono ancora presentare i progetti di ricostruzione, ricadendo i terreni nei piani di ricostruzione. (2842) « SILVESTRI ».

*Interrogazioni a risposta scritta.*

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere le ragioni che gli hanno finora impedito di accogliere le giuste richieste del personale dell'ispettorato del lavoro e per sapere se intende svolgere un'azione idonea ad evitare che venga effettuato lo sciopero proclamato per il giorno 20 giugno 1960. (12841) « BUTTÈ ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non ritengano necessario provvedere, con l'urgenza che il caso comporta, all'inizio dei lavori per la costruzione della nuova borgata di Palmas, frazione di San Giovanni Suergiu (Cagliari), secondo il progetto già approvato, così che la popolazione del vecchio villaggio, che in seguito alle note infiltrazioni di acqua provenienti dal bacino di monte Pranu, vive in continuo allarme per la imminente minaccia alla stabilità delle abitazioni, possa al più presto trasferirsi nella borgata nuova. (12842) « PINNA, BERLINGUER, CONCAS ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se intendano realizzare, con la necessaria urgenza, le richieste segnalate dalle rappresentanze sarde per la costruzione di una nuova borgata, che dovrà ospitare gli abitanti di Palmas, presso San Giovanni Suergiu (Cagliari), i quali, a seguito delle copiose infil-

trazioni di acqua derivanti dal bacino di monte Pranu, sono costretti a vivere in un vasto pantano con gravissimi danni alla salute, alla produttività dei terreni, crollo di case ed imminente pericolo alle persone. (12843) « BERLINGUER, PINNA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, per conoscere se non ritenga opportuno — anche in relazione alla raccomandazione 245 (1960) approvata dal Consiglio di Europa — che, al fine di esercitare le funzioni di organo consultivo dell'O.C.E.D., i rappresentanti dell'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa si riuniscano almeno una volta all'anno con i rappresentanti parlamentari dei cinque Stati che partecipano all'O.C.E.D. senza essere membri del Consiglio di Europa. (12844) « BADINI CONFALONIERI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e delle finanze, onde conoscere se non ritengano di dover accelerare, a favore dei pensionati del corpo delle guardie di pubblica sicurezza e del corpo della guardia di finanza, la riliquidazione delle pensioni ai sensi della legge 11 giugno 1959, n. 353, anche in considerazione del fatto che tale riliquidazione risulta già effettuata per gran parte dei pensionati di altri corpi e forze armate. (12845) « ALPINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare nei confronti dell'amministrazione comunale di Ogliastro Cilento, che da circa un anno non corrisponde gli stipendi al medico condotto, da circa sei mesi all'ostetrica condotta e da mesi, ed irregolarmente, ai dipendenti comunali, nonostante che la situazione di disagio dei dipendenti stessi sia stata portata a conoscenza del prefetto della provincia.

« L'interrogante chiede, altresì, di conoscere quali siano i rapporti contabili esistenti tra l'amministrazione comunale e l'esattoria comunale, nonché con la locale gestione delle imposte di consumo e se intenda disporre una ispezione contabile, al più presto possibile. (12846) « ANGRISANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se approva l'operato dell'amministrazione comunale di Tavenna (Campobasso), che, malgrado le vive

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1960

sollecitazioni della prefettura, invece di porre in esecuzione la sentenza della giunta provinciale amministrativa di Campobasso del 28 aprile 1959, confermata dalla corte di appello di Napoli con sentenza del 5 febbraio 1960, con la quale vennero dichiarati ineleggibili alla carica di consiglieri comunali i signori Zaccardi Mario, Soriano Luigi e Manzi Giuseppe, ha ritenuto nientemeno che di « respingere » tale sentenza, e se non creda di intervenire d'urgenza, perché la stessa sia, invece, eseguita. La popolazione del posto non si rende conto del come siano stati necessari alla giunta provinciale amministrativa tre anni per dichiarare detta ineleggibilità ed alla corte di appello un anno per riconoscere inammissibile al proposto appello e come un sindaco ed un consigliere (l'altro si è dimesso) si divertano a procrastinare l'applicazione della legge. Sarebbe veramente strano se si dovesse instaurare il sistema che persona ineleggibile alla carica di sindaco tenesse poi tranquillamente tale carica sino alle nuove elezioni !

(12847)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere se non intenda, considerato il recente aumento di 1.400 posti nell'organico dei magistrati, cogliere l'occasione per collocare nei ruoli i circa cento vicepretori (ex onorari) attualmente reggenti o uditori, i quali, con la loro ultra decennale esperienza di amministrazione di giustizia ed i loro lodevoli *curriculum* professionali, che si possono desumere dai rispettivi fascicoli, potrebbero essere definitivamente sistemati o mediante concorso interno o mediante esame-colloquio, prescindendo anche dai limiti di età.

« Subordinatamente, l'interrogante domanda se non sia il caso di far partecipare i predetti, tenendo conto come titoli preferenziali delle loro esperienze e della loro pratica (alcuni di essi hanno oltre 20 anni di servizio), ai concorsi annuali per aggiunto giudiziario, al fine di provvedere nella maniera più consona alle vigenti leggi con un provvedimento di « sanatoria » ad una definitiva sistemazione di questi benemeriti magistrati, i quali, pur avendo tutti i doveri e tutte le responsabilità dei pretori di ruoli, vengono pagati con assegno « giornaliero » e sono esclusi da importanti diritti, come, ad esempio, quello delle ferie annuali e quello, ancor più importante, della pensione.

(12848)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del bilancio, per sapere se sia vero che il Ministero dei lavori pubblici sta sciupando miliardi per ricostruire la strada ferrata Molinella-Portomaggiore, che poi l'amministrazione ferroviaria provvederà inevitabilmente a chiudere, e per sapere come fatti del genere si concilino con una seria politica economica in una nazione civile.

(12849)

« PRETI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se e quali provvedimenti abbia ritenuto di prendere per sgravi fiscali richiesti da circa 70 agricoltori del comune di Torre Maggiore (Foggia).

« Detta richiesta è stata inoltrata a mezzo del locale Centro di azione agraria.

« Detti agricoltori hanno subito la perdita quasi totale dei prodotti per due annate consecutive ed hanno richiesto le provvidenze previste per casi consimili.

(12850)

« ALLIATA DI MONTEREALE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere quel che c'è di vero nella denuncia fatta dal giornale *Paese Sera* e riportata nella *Rassegna Stampa* del Gabinetto del Ministero della pubblica istruzione dell'11 giugno 1960 circa il « posto di ristoro », sorto presso gli scavi di Pompei, il quale si sarebbe trasformato in un ristorante, invadendo i sotterranei della palestra del foro e danneggiando mosaici pregevolissimi.

« Si desidera sapere a chi risalirebbero le eventuali responsabilità del comportamento tenuto dal gestore del posto stesso e se provvedimenti sono stati presi dopo l'accertamento di irregolarità.

(12851)

« RUSSO SALVATORE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere i motivi che ritardano la sistemazione della strada statale n. 3-bis, tratto Narni Scalo Sangemini (Terni).

(12852)

« CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere il motivo per il quale i competenti organi ministeriali non hanno ritenuto opportuno di classificare come strade provinciali le strade Coli-Pradonera Farini e Coli-Dareto-Farini, che vennero incluse, in seguito a delibera del consiglio provinciale del 10 gennaio 1960, nel piano per la classificazione delle strade pro-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1960

vinciali formato ai sensi dell'articolo 16 della legge 12 febbraio 1958, n. 126.

« L'interrogante chiede inoltre di conoscere se il ministro ritenga che la decisione di cui sopra debba essere considerata, tenendo conto del fatto che le strade elencate posseggono le caratteristiche richieste dalla legge vigente per essere classificate provinciali e rappresentano un'importante via di collegamento.

« L'interrogante chiede infine analoghe notizie e chiarimenti anche nei confronti della strada che collega la provinciale Valle del Nure con la statale n. 45 Piacenza-Genova di Valtrebbiana; strada che non è stata provincializzata nonostante che serva e valorizzi una vasta zona.

(12853)

« FERIOLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali provvidenze intenda adottare in favore dei produttori agricoli dei comuni di Torino, San Mauro, Gassino, Castiglione Torinese, San Raffaele Cimena, Baldissero, Chieri, Montaldo Torinese, Marentino ed Andezeno (provincia di Torino), colpiti dal violento nubifragio del 15 maggio 1960.

« Da quanto risulta all'interrogante il nubifragio in parola ha provocato danni alle colture variabili dal 60 al 100 per cento, con la distruzione quasi totale dei prodotti delle colture specializzate di fragole, delle colture frutticole, viticole e degli ortaggi di grande coltura.

« Parimenti l'interrogante chiede di sapere dal ministro quali provvidenze intenda adottare a favore dei produttori agricoli danneggiati dalla violenta grandinata abbattutasi nei comuni di Cumiana e Piossasco il 1° giugno 1960.

« L'interrogante chiede altresì di conoscere quali provvidenze il ministro intenda adottare per lo straripamento del fiume Dora Balea e del torrente Chiusella - verificatosi nei giorni 19 e 20 maggio 1960 - che ha arrecato danni notevoli ad alcune aree nei comuni di Vische, Strambino, Borgo Masino, Vestignè e Romano Canavese, sempre in provincia di Torino.

« Da quanto risulta all'interrogante, in dette zone sono stati gravemente danneggiati il maggengo e le colture del grano e del mais per la sommersione ed il conseguente interramento.

« L'interrogante propone di ammettere le suddette zone al beneficio della legge 25 luglio 1956, n. 838, e di concedere agli agricoltori danneggiati prestiti di esercizio a basso

tasso, come previsto dalla legge 25 luglio 1957, n. 595, a favore dei produttori agricoli delle zone alluvionate.

(12854)

« FRANZO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali misure intenda adottare a favore delle aziende agricole della zona occidentale della provincia di Cremona, che sono state gravemente danneggiate dalla grandine in questi ultimi giorni.

« Gli interroganti chiedono pure se il ministro non ritenga utile sollecitare gli organismi tecnici competenti della provincia, perché abbiano ad accertare sollecitamente l'entità dei danni, onde stabilire la misura ed i criteri di eventuali interventi eccezionali.

(12855)

« ZANIBELLI, LOMBARDI GIOVANNI, PATRINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se non intenda esaminare la questione della distribuzione della posta a Narni Scalo (Terni), che subisce ritardi che spesso causano anche intralci agli operatori economici;

chiede inoltre se non ritenga opportuno, data la vasta zona assegnata all'unico portale lettere e che, tra l'altro, ha avuto un incremento di popolazione fortissimo, di aumentare il personale.

(12856)

« CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere i motivi per i quali non è stato ancora provveduto alla installazione della linea telefonica per collegare, ai sensi della lettera c) dell'articolo 1 della legge 22 novembre 1954, n. 1123, la località di Bogli al capoluogo comunale di Ottone (Piacenza); e ciò nonostante le pubbliche assicurazioni circa l'installazione, nel corso dell'esercizio 1958-59, della linea telefonica medesima, date dal ministro titolare dell'epoca (lettera alla stampa piacentina n. 7192/1 del 12 dicembre 1958) e nonostante che il suddetto ministro avesse assicurato che avrebbe incluso « la frazione di Bogli fra quelle del settimo lotto lavori in corso ».

« L'interrogante, facendo rilevare l'urgenza di questa installazione, in quanto la località menzionata è collegata attualmente al suo capoluogo solo attraverso una mulattiera impervia di 8 chilometri spesso impraticabili a causa della neve durante la stagione in-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1960

vernale, domanda se e quando il Ministero intenda dar corso all'allacciamento telefonico di cui trattasi.

(12857)

« FERIOLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere:

1°) se non intenda intervenire tempestivamente per evitare la proclamazione di uno sciopero generale, che la categoria dei postelegrafonici intenderebbe proclamare per il 20 giugno 1960, iniziando una decisa azione che, mentre dovrà tendere a risolvere i problemi di una indubbiamente benemerita categoria quale è quella suddetta, dall'altro dovrà anche tendere a difendere gli interessi di una altrettanto benemerita categoria, quale è quella degli utenti dei vari servizi postelegrafonici, il che in pratica significa la quasi totalità del popolo italiano;

2°) se non intenda disporre, nell'interesse dei dipendenti dell'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni, la ripresa delle trattative, onde rendere possibile ed attuabile un accordo, che tenga conto delle giuste rivendicazioni della categoria ed eviti così il disagio nel quale si verrebbe ancora una volta a trovare l'intera nazione che, con le sue attività industriali, bancarie, commerciali e operative, in genere, ha l'assoluta ed inderogabile necessità che i servizi postali, telegrafici e telefonici funzionino nel migliore dei modi, senza dover essere continuamente soggetti ad interruzioni provocate da scioperi, i quali, come si è potuto anche recentemente constatare, producono all'economia nazionale danni incalcolabili;

3°) quali provvedimenti infine intenda disporre il ministro, nella eventualità del fallimento delle trattative e nella conseguente attuazione del minacciato sciopero, per diminuire e rendere il meno dannose possibile le conseguenze di esso e i danni e i disagi che ne deriveranno all'intera nazione, nonché per tutelare la dignità dello Stato, troppo spesso insidiata da queste agitazioni che si avrebbe il dovere di evitare.

(12858)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare — per quanto di rispettiva competenza — a carico dell'amministrazione comunale di Ogliastro Cilento (Salerno), a seguito della mancata presentazione, nonostante ripetuti inviti da parte delle competenti auto-

rità provinciali, dei rendiconti finali della gestione di cantieri scuola; mancata presentazione che ha provocato — come da disposizioni impartite dal ministro del lavoro — il diniego dell'assegnazione di altri cantieri scuola al comune di Ogliastro Cilento, afflitto da grave e numerosa disoccupazione.

« L'interrogante chiede, inoltre, di conoscere se il ministro dell'interno intenda dare disposizioni al prefetto di Salerno per disporre una urgente ispezione contabile sul luogo. (12859)

« ANGRISANI ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere i motivi della mancata presentazione del progetto legislativo « Potenziamento dell'ispettorato del lavoro ».

« La presentazione di detto progetto era stata preannunciata sin dal mese di luglio 1959 dal ministro Zaccagnini, in sede di discussione al Parlamento del bilancio del Ministero del lavoro.

« Il ritardo dell'attuazione della legge renderà, tra l'altro, impossibile la pratica esecuzione della vigilanza sull'applicazione della legge sui minimi salariali e delle norme sulle verifiche obbligatorie in materia di prevenzione infortuni ed aggraverà ulteriormente le già precarie condizioni economiche e morali del personale, già al limite delle possibilità di rendimento.

« L'impossibilità di affrontare con gli attuali organici le nuove leggi è dimostrata da tempo dalle continue violazioni delle norme, specie antinfortunistiche, che costituiscono ormai oggetto di interpellanze parlamentari e, purtroppo, di notizie di cronaca giornalistica.

« Manifestazione recente della carenza di vigilanza, denunciata da più parti, è stato lo sciopero degli edili effettuato nei giorni scorsi a Milano ed a Roma per la mancata adozione delle misure preventive contro gli infortuni sul lavoro. Il sindacato autonomo del personale ha proclamato lo sciopero nazionale della categoria per i giorni 20, 27, 28 giugno 1960. (12860)

« BONTADE MARGHERITA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere:

a) quali siano i motivi del ritardo nella presentazione al Parlamento del progetto di legge, da lungo tempo predisposto e dal ministro preannunciato, per l'adeguamento del potere degli ispettori del lavoro e delle strutture del servizio ai nuovi compiti imposti dall'aumentato numero delle imprese, dalla in-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1960

troduzione delle nuove tecniche produttive e dall'applicazione delle leggi sociali degli ultimi anni (norme sulla prevenzione degli infortuni, disciplina del lavoro straordinario, minimi contrattuali validi *erga omnes*, estensione delle previdenze, apprendistato, ecc.);

b) se non ritenga indilazionabile disporre con provvedimento amministrativo il completamento degli organici e le necessarie assunzioni straordinarie; promuovere corsi di specializzazione, particolarmente per i nuovi assunti, al fine di curarne la preparazione nelle varie branche della produzione e nei vari settori di vigilanza; dotare il servizio di organi specializzati centrali e periferici, che indirizzino ed assistano tecnicamente gli ispettori nell'adempimento dei nuovi complessi compiti loro demandati;

c) se non ritenga che l'aumento degli oneri conseguiti alle invocate provvidenze sia prevedibilmente compensato in larga misura dai maggiori introiti derivanti dal pieno esercizio dei servizi ispettivi, sicché l'agitazione degli ispettori e funzionari — tradizionalmente ligi al loro dovere — appare giustificata — oltreché dalla aspirazione a un trattamento economico proporzionato alla delicatezza del servizio — dalla consapevolezza della impossibilità, talvolta assoluta e sistematica, di applicare le leggi vigenti a tutela dei lavoratori.

(12861) « VIGORELLI, BRODOLINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina mercantile, per conoscere da quali norme sono regolati i « fondi centrali », che vanno sotto il nome di « assistenza economica » e di « gratifica di fine anno ».

(12862) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del turismo e spettacolo e della pubblica istruzione, per sapere quanto vi sia di vero nelle notizie pubblicate sulla stampa locale e relative ad un trasferimento di parte delle più antiche e pregiate armi dell'Armeria Reale di Torino a Roma, per costituire il nucleo centrale di una mostra dello sport da allestirsi durante le Olimpiadi.

« L'interrogante rappresenta come un trasferimento, anche se temporaneo, sia in contrasto con le necessità di Torino, che si prepara a porre nella debita luce il proprio patrimonio artistico e storico in occasione delle prossime celebrazioni nazionali del 1961.

(12863) « BADINI CONFALONIERI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del turismo e dello spettacolo, per conoscere se intende tener presenti le richieste dei tredici più importanti teatri di provincia, considerati come tradizionali, e assicurare ad essi i mezzi per svolgere il compito di diffondere la cultura musicale.

(12864) « BERLINGUER, PINNA, AMADEI, CURTI IVANO, LENOCI, ANDÒ, SCARONGELLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se non ritenga di provvedere — dopo le recenti prove di sensibilità offerte dal Governo con l'approvazione dei provvedimenti relativi al risarcimento dei danni delle alluvioni — anche al riconoscimento del carattere di pubblica calamità degli eventi alluvionali medesimi, per consentire che i danneggiati possano beneficiare delle provvidenze previste dalla legge 13 febbraio 1952, n. 50, e successive modificazioni.

(12865) « PUCCI ERNESTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e della sanità, per sapere se intendano disporre una inchiesta sul fatto molto grave che gran parte della città di Roma, dopo essere stata privata totalmente dell'acqua per due giorni consecutivi, si è trovata priva dell'essenziale servizio ancora per un terzo giorno, non soltanto in contrasto con quanto preavvertito, ma addirittura con comunicati stampa, che, con inaudita leggerezza, annunciavano il ripristino del servizio stesso con anticipo sul previsto.

« L'interrogante chiede di sapere se i ministri interrogati non ritengano che una indagine sull'accaduto sia comunque necessaria, almeno allo scopo di prevenire per l'avvenire altri casi del genere, data la evidente deficienza di organizzazione che gli organi preposti all'importante servizio hanno dimostrato in questa occasione.

(12866) « CAMANGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e del tesoro, per conoscere se non ritengano opportuno dare ogni utile direttiva al fine di consentire agli istituti di credito ed agli enti intermediari del credito agrario una particolare tolleranza nei confronti di quei produttori agricoli che non si trovano in condizione di poter soddisfare alle imminenti scadenze di cambiali agrarie, nelle regioni investite dal ripetersi di

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1960

calamità atmosferiche e dal perdurante andamento negativo delle ultime annate agrarie.

« Ciò onde non vengano frustrate le finalità dell'annunciato disegno di legge, che prevede il conglobamento della massa dei debiti di esercizio e la conseguente rateizzazione quinquennale con l'interesse del 3 per cento. (12867) »

« PUCCI ERNESTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere se non sia opportuno che la indennità speciale pensionabile riconosciuta ai primi capitani in servizio permanente effettivo nella misura di lire 400 annue (cioè lire 35 mensili) venga elevata in misura ragionevole, tenuto conto che, ad esempio, anche quella che attualmente percepiscono gli aiutanti di battaglia è di lire 43 mila annue (cioè lire 3.500 circa mensili), e ciò per rendere un doveroso atto di giustizia verso questa benemerita categoria di ufficiali, ai quali tanto devono le forze armate. (12868) »

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere — in relazione alla decisione emessa il 2 febbraio 1960 dal Consiglio di Stato sul ricorso n. 965 proposto dal maestro Rito Selvaggi, già direttore del Conservatorio musicale di Pesaro, contro il ministro della pubblica istruzione — quali siano i motivi che hanno indotto gli uffici del Ministero a non dare ancora corso ad una decisione che ha comportato l'accoglimento del ricorso, l'annullamento del provvedimento impugnato, la condanna al pagamento in favore del ricorrente delle spese competenze ed onorari di giudizio e l'ordine che « la decisione sia eseguita dall'autorità amministrativa ». (12869) »

« ORLANDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se le località Breccelle, Saliotto, Collecioffi, Colle Martino, Collecroci e Marini in agro di Isernia, non siano per beneficiare del servizio telefonico pubblico, così come le popolazioni interessate vivamente invocano. (12870) »

« SAMMARTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere le ragioni per le quali non si è ancora provveduto ad installare il servizio telefonico pubblico nella località Acque Sulfurea di Isernia, disposto da oltre un anno

dal ministro stesso; se non intenda pertanto disporre la immediata esecuzione dei lavori di installazione, considerata la necessità inderogabile di tanto beneficio a quella località turistico-balneare proprio nel momento in cui quell'importante centro del Molise si prepara e si aspetta il vantaggio della stagione estiva. (12871) »

« SAMMARTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere per quali motivi il comune di Masi, in provincia di Padova, sia rimasto escluso dall'assegnazione dei cantieri scuola, nonostante che sia in predicato per due di essi e dato che si tratta di un comune in una zona depressa assolutamente bisognoso di giornate lavorative. (12872) »

« Nel caso sia vera la risposta dell'ufficio provinciale del lavoro che la prima assegnazione di giornate sia bastata soltanto ad un primo elenco di 14 comuni, l'interrogante chiede di sapere con quale impegno e quale sollecitudine il Ministero intenda fronteggiare la rimanente urgente richiesta. (12872) »

« CERAVOLO DOMENICO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali difficoltà ostano alla revisione delle pensioni agli autoferrotranvieri che hanno lasciato il servizio prima del 1° gennaio 1945. (12873) »

« L'interrogante fa presente che i benemeriti pensionati, data la loro tarda età, qualora la questione si protraesse ancora, non potrebbero in alcun modo beneficiare degli eventuali futuri provvedimenti, perché passati a miglior vita. (12873) »

« GAGLIARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere: »

a) se siano stati accreditati al Provveditorato agli studi di Genova i fondi relativi al pagamento delle indennità di trasferimento, di prima sistemazione ed accessorie ai maestri elementari aventi diritto;

b) se, tenuto conto dell'imminenza della chiusura dell'esercizio finanziario e dei prevedibili intralci e ritardi che verrebbero a crearsi ove l'accreditamento non venisse fatto entro il termine del 30 giugno 1960, non ritenga opportuno e necessario disporre per la sollecita e tempestiva messa a disposizione dei fondi in parola.

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1960

« Ciò, soprattutto, allo scopo di evitare il perpetuarsi del comprensibile stato di disagio in cui si trovano gli interessati, che attendono da quasi un anno il parziale e limitato rimborso di ingenti somme anticipate per far fronte alle spese di trasferimento.

(12874)

« ADAMOLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non reputa opportuno disporre l'esame della particolare situazione in cui versano i maestri idonei al concorso soprannumerario della provincia di Avellino, i quali, pur avendo un punteggio di 122, non sono stati assorbiti in ruolo, a differenza di quanto è avvenuto in altre provincie ove sono stati assorbiti tutti i concorrenti idonei, anche con punteggio di 105, creando così una ingiusta sperequazione di trattamento per la categoria; per conoscere altresì se non reputa opportuno esaminare la possibilità concreta dell'assorbimento totale di tutti gli idonei anche con eventuali spostamenti in altre provincie, mediante graduatoria a carattere nazionale in relazione anche alla prossima discussione in Parlamento del piano della scuola.

(12875)

« PREZIOSI COSTANTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare a favore dei coltivatori diretti e degli agricoltori del comune di Santeramo (Bari), gravemente danneggiati, nelle zone rurali Alessandrella, Coriolano e Guardiola, dalla violenta grandinata del giorno 15 giugno 1960.

(12876)

« DE CAPUA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se ritiene possibile adottare provvidenze a favore dei coltivatori diretti e degli agricoltori dei comuni di Mattinata, Monte Sant'Angelo e Manfredonia, gravemente danneggiati da una violenta grandinata il 9 giugno 1960, la quale, in più casi, ha distrutto ogni prodotto.

(12877)

« DE CAPUA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali provvedimenti ritiene possibile adottare in favore dei coltivatori diretti e degli agricoltori di Spinazzola (Bari), danneggiati dal violento temporale del 9 giugno 1960.

« L'interrogante è informato che la grandine ha danneggiato oltre 700 ettari di terreno seminativo e oltre 80 ettari di vigneti.

« Dalle prime informazioni risulta che le zone maggiormente colpite sono state quelle di Caragnone Ponte Impiro, San Domenico, Murgetta, Spada, Savaco, Cugno, Grottelline, Macchie e Milella; per le quali zone i danni ammonterebbero a oltre 80 milioni, essendo andato distrutto il raccolto dei seminativi per il 70 per cento e il raccolto dell'uva per il 50 per cento.

(12878)

« DE CAPUA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se e quando il Governo intende presentare al Parlamento il disegno di legge riguardante l'ampliamento dei ruoli del personale degli ispettorati del lavoro, anche allo scopo di rafforzare i poteri di quegli uffici, secondo la convenzione C.I.L. del 1947, a suo tempo ratificata dal Parlamento italiano.

« Gli interroganti, edotti che il disegno di legge — che qui si sollecita — è da tempo in elaborazione, sono costretti a rilevare la inadeguatezza degli organici degli uffici degli ispettorati del lavoro e degli uffici del lavoro, mentre risultano aumentati i compiti degli stessi, la delicatezza, la responsabilità, la specializzazione delle funzioni in materia di lavoro.

(12879)

« DE CAPUA, LEONE RAFFAELE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non ritenga doveroso intervenire presso taluni concessionari di linee automobilistiche della Val Natisone e di alcune vallate della Carnia (provincia di Udine) per indurli ad accogliere le giuste e ragionate istanze presentate, nell'interesse di quelle popolazioni, da parte di numerosi comuni interessati.

« Con le istanze di che trattasi — inviate dai singoli comuni anche al Ministero dei trasporti — si chiede di collegare, con gli autopullmans di linea funzionanti, piccoli centri dei comuni siti nella valli su citate, i quali, data la loro disagiata dislocazione e la ben nota povertà, meritano ogni migliore considerazione.

« Trattandosi poi di comuni situati al confine orientale e interessando poveri e abbandonati piccoli coltivatori di montagna e di alta collina, a maggior ragione ritengono gli interroganti che le loro richieste dovrebbero trovare piena comprensione e sollecito accoglimento.

(12880)

« ARMANI, BIASUTTI ».

*Interpellanze.*

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro delle finanze, sulla rispondenza a verità di quanto è stato pubblicato su *24 Ore* del 29 gennaio 1960, in un articolo a firma Giovanni di Paolo, e cioè che agli operatori di borsa è stato consentito di aggirare lo scoglio dell'articolo 17, eludendo sia le denunce relative alla nominatività, sia quelle relative alle operazioni a termine, con contratti « contanti a giorni », e di quanto è stato pubblicato in un altro articolo, a firma Enrico Cajumi, sul *Corriere Lombardo* del 22-23 aprile 1960, e cioè che la lotta per l'abolizione dell'articolo 17 « finalmente si concluse con la istituzione di una liquidazione decadale dei contratti conclusi per contanti, ossia una autentica finzione, giuridicamente perfetta, che permette di eludere la legge ».

« L'interpellante ritiene che anche le leggi fiscali sono fatte per essere osservate, non per essere « eluse » ad arbitrio della pubblica amministrazione, da particolari categorie di cittadini, comunque benemeriti (com'è indubbiamente benemerita la categoria degli speculatori di borsa).

« Non vi è dubbio che, se il contratto « contanti a giorni » rappresenta una operazione di reale investimento, ad esso deve corrispondere la denuncia ai sensi degli articoli 38, 39, 40, 41 del regio decreto 29 marzo 1942, n. 239; mentre se rappresenta un contratto atipico, in cui la parola « contante » serve solo a camuffare una effettiva contrattazione a termine (la cui vita è stabilita da un preciso calendario, dalla fase iniziale a quella della liquidazione) ad esso deve corrispondere la denuncia stabilita dall'articolo 17 della legge 5 gennaio 1956, n. 1.

« L'acquiescenza della pubblica amministrazione alla sopraddetta pratica di borsa, intesa a frodare il fisco, sembra risulti evidente anche dalla circolare n. 501579 del 30 dicembre 1959 della direzione generale delle imposte dirette (circolare riportata da *Il Sole* del 1° maggio 1960), la quale fa rilevare che « a seguito dell'emanazione delle disposizioni dell'articolo 17 della legge 5 gennaio 1956, n. 1, le quali, come è noto, hanno reso obbligatoria la comunicazione allo schedario generale delle operazioni a termine e di rapporto con la indicazione del prezzo fatto, le operazioni per contanti o per contanti a giorni — che in passato costituivano una esigua percentuale delle operazioni di Borsa — hanno assunto una posizione di assoluta preminenza per il fatto che, in base alla vigente legisla-

zione, non è richiesta per tali operazioni l'indicazione del prezzo nelle comunicazioni allo schedario generale ».

« Il Ministero raccomanda, pertanto — continua la circolare — agli uffici di considerare con particolare attenzione le operazioni in esame, al fine di accertare il reale contenuto delle stesse, il quale potrà essere rivelato dalla frequenza con la quale esse si compiono.

« Così la pubblica amministrazione — pur rilevando che quei particolari « contratti a giorni », negli ultimi tempi, hanno assunto una posizione di assoluta preminenza, che non trova alcun riscontro nella presentazione delle denunce — riconosce la liceità della « funzione giuridica », accettando di considerare come « contratti a contanti » quelli che sono, in sostanza, veri e propri « contratti a termine ».

« D'altra parte, non si riesce a capire come la sopraddetta circolare possa raccomandare agli uffici finanziari di fare « particolare attenzione » a queste operazioni per accertare il reale contenuto, dato che i sopraddetti « contratti a giorni » si aprono e si chiudono e si prorogano presso banche o agenti di cambio, con utili e perdite differenziali, senza alcuna nuova intestazione dei titoli, e quindi senza che venga fatta alcuna comunicazione allo schedario generale.

« Nel caso che « l'aggiramento dell'articolo 17 » si sia veramente verificato secondo quanto è stato scritto nei due sopra citati giornali, perché è presumibile abbia causato perdite per parecchie decine di miliardi a danno del tesoro dello Stato, l'interpellante desidera sapere come ciò abbia potuto accadere, se non sono stati presi provvedimenti contro i responsabili e quali disposizioni sono state date al Ministero delle finanze perché una tale gravissima frode fiscale non abbia a continuare in avvenire e perché siano recuperati i tributi dovuti all'erario.

(652)

« LOMBARDI RICCARDO ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere i motivi per i quali — nonostante la lunga attesa e le molte promesse — non sia stato ancora emanato alcun provvedimento per il potenziamento dell'ispettorato del lavoro, organo insufficiente — nella sua attuale struttura e a causa del disagio in cui versa il personale — a poter disimpegnare i complessi, gravosi e delicati compiti che gli sono affidati e che tendono ad estendersi con l'entrata in vigore della legge *erga omnes*.

(653)

« SCIORILLI BORRELLI, PAOLUCCI ».

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1960

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

**La seduta termina alle 21,40.**

*Ordine del giorno per le sedute di domani.*

*Alle ore 9,30 e 16,30:*

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero del turismo e dello spettacolo per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1960 al 30 giugno 1961 (1982) — *Relatori:* Gagliardi e Simonacci, *per la maggioranza;* Lajolo e Liberatore, *di minoranza;*

2. — *Discussione dei disegni di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero delle partecipazioni statali per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1960 al 30 giugno 1961 (1980-1980-bis) — *Relatore:* Gennai Tonietti Erisia.

Adeguamento della indennità di servizio penitenziario spettante al personale della carriera direttiva dell'Amministrazione degli Istituti di prevenzione e pena (*Approvato dal Senato in seguito a nuovo esame chiesto alle Camere dal Presidente della Repubblica a norma dell'articolo 74 della Costituzione* — Doc. XII, n. 1) (1094-bis) — *Relatore:* Dante.

3. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

MACRELLI: Riesame delle posizioni dei dipendenti dalle pubbliche amministrazioni che furono arbitrariamente dimessi o licenziati durante il regime fascista (*Urgenza*) (19) — *Relatore:* Canestrari.

4. — *Discussione del disegno di legge:*

Assicurazione obbligatoria contro le malattie per gli esercenti attività commerciali (*Urgenza*) (1572);

*e delle proposte di legge:*

BERLOFFA ed altri: Assicurazione obbligatoria contro le malattie per i titolari di piccole imprese commerciali a conduzione familiare e per i venditori ambulanti (47);

MAZZONI ed altri: Estensione dell'assicurazione obbligatoria contro le malattie ai venditori ambulanti, ai commercianti al minuto e agli esercenti pubblici (681);

— *Relatori:* Repossi, *per la maggioranza;* Mazzoni e Armaroli, *di minoranza.*

5. — *Discussione dei disegni di legge:*

Modifiche all'ordinamento del Consiglio di giustizia amministrativa per la Regione siciliana (253) — *Relatore:* Lucifredi;

Nuova autorizzazione di spesa per la concessione di sussidi statali per l'esecuzione di opere di miglioramento fondiario (1222) — *Relatore:* Franzo.

6. — *Discussione delle proposte di legge:*

Senatore ZOLI: Istituzione della scuola nazionale professionale per massofisioterapisti ciechi nell'Istituto statale d'istruzione professionale per i ciechi annesso all'Istituto nazionale dei ciechi « Vittorio Emanuele II » di Firenze (*Approvata dalla VI Commissione permanente del Senato*) (1481) — *Relatore:* Di Luzio;

Senatore MENGHI: Modificazioni agli articoli 11 e 12 del decreto legislativo luogotenenziale 5 aprile 1945, n. 141, concernenti benefici tributari a favore di società cooperative (*Approvata dalla V Commissione permanente del Senato*) (311) — *Relatore:* Martinelli;

TROMBETTA e ALPINO: Valore della merce esportata ai fini del calcolo dell'imposta sulla entrata da restituire ai sensi della legge 31 luglio 1954, n. 570 (979) — *Relatore:* Vicentini.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI  
Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI